



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di S. Filippo Neri Fiorentino, Fondatore Della Congregazione Dell'Oratorio

Bacci, Pietro Giacomo

Roma, 1646

Libro Secondo. Nel qual si raccontano le sue virtù.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9717

DELLA VITA
DI
S. FILIPPO NERI
LIBRO SECONDO.

Nel quale si raccontano le sue virtù.



*Dell' amore, e diuotione di Filippo verso Dio.
Cap. I.*



ESSENDOSI infino à qui discorso dell'attioni di Filippo, e della santa vita, ch'ei fece tanto nello stato di laico, quanto di sacerdote; per discendere hora in particolare alle sue virtù, accioche più al viuo appariscano nel cospetto degli huomini; hò giudicato esser bene incominciare da quella, la quale è radice, e fondamento di tutte l'altre, cioè dalla carità, & amore verso Dio: il quale fù in lui così eccessiuo, che la fiamma che gli ardea nell'anima vedeasi ridondare anche nel corpo: in tanto che alle volte, ò nel dir l'offitio, ò dopo la messa, ò in altra attione spirituale, ch'ei faceva, se gli scorgeano, e da gli occhi, e dalla faccia vscire come scintille di fuoco.

Effetti dell' amor di Dio in Filippo.

G

E que-

prorôpe nelle parole del l' Apostolo : cupio dissolui, &c.

2 E questo suenimento era tale, che lo faceva alcuna volta suenire, necessitandolo à gittarsi nel suo letticiuolo. E tal' hora etiandio quando andaua insieme con altri, era di modo soprapreso da questa fiamma, che prorompèdo inauuedutamente nelle parole dell' Apostolo, dicea: *Cupio*; ma tosto accorgendosene, per non iscoprire la sua diuotione, sopprimea il resto della sentenza, e tacea, *dissolui, & esse cum Christo*. Onde vn padre di S. Domenico, il quale prima che si facesse religioso andaua ogni mattina da lui, afferma che lo trouaua quasi sempre in eccesso di mente: e che uedeua molto bene adempiuto in lui quel che S. Paolo dicea di se stesso: *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio*: & altri diceano, che Filippo poteua veramente dire con S. Efrem: *Contine Domine undas gratiae tuae, & recede à me: quia non possum sustinere magnitudinem dulcedinis tuae*. Cosa che, come habbiamo detto, gli auuenne più volte ne' suoi primi feruori.

In publico ora breuemente, e perche.

3 Tal' hora poi quando entraua nelle chiese sentiuasi così fattamente commouere da quell' ardore, che appena si metteua in ginocchioni, che era necessitato di leuarsi, dubitando di non andar' in estasi: & altre volte facendo oratione in publico rimaneua di tal sorte astratto, e con gli occhi talmente fissi al cielo, che à chi lo guardaua, pareua di vedere il glorioso S. Martino in atto d' oratione.

Desidera di amar Dio senza guilli.

4 Or benche Filippo gustasse di tante dolcezze, e di continuo hauesse nell' oratione sentimenti altissimi delle cose diuine; nondimeno, perche desideraua di seruire à Dio, non per interesse (com'ei dicea) ma per puro amore; haurebbe voluto amare sua diuina Maestà senza alcun gusto sensibile.

Diuotione di Filippo al Sacramento dell' altare.

Laico si comunica ogni giorno.

5 Ma per discendere più in particolare agli effetti di questo amore; era primieramente Filippo diuotissimo oltre modo del santissimo Sacramento dell' altare: che però quando era laico si comunicaua per ordinario ogni mattina: & ordinato in sacris solamente in toccare i calici prendea gusto grandissimo; parendo, che non si potesse satiare di maneggiarli.

giarli. Fatto prete parimente ogni mattina, quand' era sano, dicea Messa, e quand'era infermo si comunicaua: il che solea fare di notte sonato il mattutino: ma negli vltimi anni, per maggior commodità, e sua, e degli altri, ottenne licenza dal Papa di tenere il santissimo Sacramento * in vna stanza, accomodata à guisa d'oratorio, vicino alla sua camera: e quando si comunicaua, ciò facea con tanta diuotione, & humiltà, che alle volte dopo la comunione per non esser' offeruato, si copriua il volto, stando per gran pezzo in quella guisa meditando, e rendendo le solite gratie al suo Signore.

6 Se poi per qualche rispetto i padri haueffero tardato alcune volte à comunicarlo; era sì grande l'affanno che sentiuua, che non potea addormentarsi insino à tanto che non l'haueano comunicato. Onde nell'anno mille cinquecento settantasette, essendosi ammalato grauemente, si che i medici lo teneano spedito, sentendo vna notte sonare il mattutino, domandò secondo il solito, la comunione: la qual cosa intendendo Francesco Maria Tarugi, che gli assisteua, & hauea veduto, che quella notte non hauea mai riposato, dubitando, che per la diuotione, e per le lagrime, che in simile attione solea spargere, non perdesse il sonno affatto, con pericolo della vita; ordinò, che non se gli desse altrimenti. Ma vedendo Filippo, che tardauano tanto, & accortosi della cagione; lo fece chiamare, dicendogli: Sappi Francesco Maria, ch'io non posso riposare pel desiderio che tengo del santissimo Sacramento: Fammi adunque portare la Comunione, che subito comunicato, mi riposero. E così auenne. Anzi incontanente pigliò miglioramento, & in breue rimase del tutto libero, e sano.

7 E questo era quello, che per ordinario gli solea deuviare il sonno, cioè, ò l'applicatione continua all'oratione, ò l'desiderio vehemente c'hauea d'vnirsi co'l suo Signore nella santissima Comunione: onde comunicandolo vna notte il padre Antonio Gallonio, perche tenea il Sacramento in

G 2 mano,

Sacerdote, ogni di celebrare non potendo, si comunica.

* Questa stanza è stata trasferta nella fabbrica nuova.

Non può riposare se non si comunica, e comunicato guarisce di vna infermità.

Desiderio grande, che Filippo hauea del Sacramento.

mano, e tardaua à comunicarlo, il santo Vecchio non potendo più soffrire l'indugio, vinto dal desiderio, se gli voltò dicendo: Antonio tu tieni il mio Signore in mano, e non me lo dai, perche? Il che vedendo il Gallonio, e scorgendo l'affetto grande del seruo di Dio, non potè contenere le lagrime, e lo comunicò.

Consiglia i sacerdoti suoi penitenti à celebrare ogni giorno.

8 Questa diuotione, c'haua verso il santissimo Sacramento, lo mosse à consigliare tutt'i sacerdoti suoi penitenti, che si pigliassero questa santa, e lodeuole consuetudine (quando però non fossero legittimamente stati impediti) di celebrare ogni giorno: la qual cosa in que' tempi non era così in vso; dicendo, che errauano grandemente coloro, che solamente sotto pretesto di riposarsi, ò di ricrearsi, e non per altro degno rispetto, lasciauano di celebrare ogni mattina: perche (dicea egli) chi cerca la ricreatione fuori del Creatore, e la consolatione fuori di Christo, non la trouerà giamai. Ben'è vero, che à molti per mortificargli, e far loro meritare maggiormente; vietaua il dir messa ogni giorno, come di sopra si è accennato: & ad alcuni altri ordinati che s'erano sacerdoti, non subito daua lor licenza di celebrare, ma gli trattenea per qualche spatio di tempo: accioche si accendesse in loro maggiormente il desiderio, e la fame di quel santissimo cibo.

Esorta ancora i laici alla frequenza della comunione, ma più della confessione.

9 Volea in oltre, che non solo i sacerdoti, ma ancora i laici frequentassero questo Sacramento. Per la qual cosa alcuni de' suoi penitenti si comunicauano ogni otto giorni, molti ogni festa, altri tre volte la settimana, & alcuni se ben pochi, ogni giorno. Molti de' quali con questa frequenza di uentarono huomini di santa vita, e di grandissima perfettione. Volea però, che più si frequentasse la confessione, che la comunione: onde assaiissimi di quelli, che non si comunicauano ogni mattina, nondimeno ogni mattina si confessauano.

Diuotione di Filippo nel dir la messa.

10 Nel dir poi la messa era così grande la diuotione, che sentiua, che prima d'andarui, doue gli altri han bisogno

gno di raccogliersi per celebrare diuotamente, egli hauea bisogno di disturbarfi per poterla finire, e non andar in eccessi di mente: ma non per questo potea contenersi del tutto; sì che alle volte era sforzato à far pausa: altre volte si sbattea di maniera, che facea tremare ancora la predella dell'altare: e tal volta rimanea così astratto, che bisognaua tirarlo per la pianeta, e ricordargli ò l'epistola, ò l'euangelio; che però quando celebraua in publico non gli seruiua la messa se non qualchebuno de' suoi più familiari, e pratici, accioche quando si fossero accorti di simil cosa, subito l'haueffero auuertito. Erano però questi suoi moti prestissimi, e senza niuna incompositione, di modo che gli astanti molto ben s'accorgeano, che più tosto agebatur, quàm ageret; sentendosi in vederlo così astratto, incitar più tosto à diuotione, e riuerenza, che ne prendessero scandalo, ò alcuna mala edificatione.

11. Nel proseguir la messa, quando arriuaua all'offertorio, era tale il giubilo, e'l contento, che sentiua nel cuore, che molte volte ancorche fosse di fresca età, e senza alcun difetto di paralisia, la mano nondimeno gli saltua in guisa, che non potea mettere il vino nel calice, se prima non appoggiaua bene il braccio all'altare: e benche fosse solito di mettere assai vino nel calice, e'l calice fosse assai piccolo, e così fortemente si sbatteffe; nondimeno non ne versò giammai vna goccia.

12. Nell'alzare la sacratissima hostia, spesso gli occorreua, che le braccia gli rimaneano stese in aria, e per vn pezzo non le potea ritirare: & altre volte si eleuaua infino ad vn palmo, e più da terra: onde per isfuggir tal cosa, solea appenaalzata alquanto l'hostia sopra la testa, subito calarla; perche se niente si trattenea, non potea così facilmente abbassarla. L'istesso gli auueniua al Domine non sum dignus, che però si comunicaua più speditamente che potea.

13. Nel prender il corpo del Signore, sentiua straordinaria dolcezza, facendo tutti quegli atti che soglion far colo-

Affetti di Filippo nell'offertorio.

Effetti, e tratti di Filippo nell'eleuacione.

Gusti, e sentimenti di Filippo nel prender il corpo del Signore.

ro, che gustano di qualche soauissima viuanda: e per l'istessa cagione procuraua di prendere delle più grosse hostie, c'hauesse potuto trouare; accioche quelle sacratissime specie durassero più lungo tempo, e maggiormente potesse gustare di quel soauissimo cibo: nel gusto di cui, come attestano quelli che gli seruiuano la messa; prorompea alle volte in affetti inesplicabili.

Gusti di Filippo nel fumere il sangue.

14 Nel fumere il sangue lambiua, e succhiua con tal'affetto il calice, che pareo, che non si sapesse staccar da quello: hauendo consumato nell'orlo non solo l'indoratura, ma ancora l'argento; & hauendoui lasciato impresso infino a' segni de'denti. E questa è la cagione, che non volea, che chi lo seruiua, lo vedesse altrimenti in faccia: ma lo facea stare in disparte, dicendogli, che non gli porgesse la purificatione, se non quando glie l'hauesse accennato. E se dicea messa ad altri altari, che all'altar maggiore, il che di rado auueniua, non permettea, che li circostanti si mettesero in luogo, donde l'haueffero potuto vedere in volto, per potere à modo suo fumere il sangue, e non esser'offeruato ne' gesti della singolar diuotione, che Dio gli comunicaua.

Filippo diceua la messa più tosto breue, che lunga.

15 Era nondimeno la sua messa, quando celebraua in publico, più tosto breue, che lunga; la quale però diceua tanto diuotamente, che facea bene spesso piangere quelli, che l'ascoltauano.

Diuotione di Filippo celebrata la messa.

16 Celebrato c'hauea la messa, e rendute le gratie, nel ritornarsene in camera, andaua talmente astratto, che molte volte passaua dinanzi alle persone, e non se n'accorgea: rimanendo con la faccia in guisa pallida, che pareo più tosto morto, che viuo.

Dice la messa in camera con licenza del Papa, e con quanto spirito si comunicasse.

17 Ma negli vltimi anni per poter con più libertà di spirito trattar col suo Signore, con consiglio d'huomini dotti, & illuminati nelle cose di Dio, ottenne licenza da Gregorio Decimoquarto, di celebrare in vna cappelletta vicina alla sua stanza; doue arriuato all'agnus Dei, quelli che assisteuano alla messa si partiuano; e'l cherico accēdea vna picciola lam-

lampada, e poi smorzaua le candele dell'altare, e ferraua le finestre, le quali erano à quattro doppi, e poi ambidue le porte à chiaue; accioche non potesse in alcun modo penetrare, ò la voce, ò altro affetto, che'l Santo in quello spatio di tempo hauesse fatto. Ciò in questa maniera accomodato, s'attaccoua fuori della capelletta vna picciola tauola in cui staua scritto: Silentio, che'l Padre dice messa. Passate poi, che erano due horo in circa, & alle volte più, il cherico ritornaua, e battea: e se'l Santo rispondea, esso apriua le porte, e riaccesi i lumi dell'altare, apriua le finestre, e'l Santo profeguiua la messa. Quando poi non hauesse risposto, il cherico staua vn'altro pezzo, e poi ritornaua, facendo in questa maniera infino à tanto, che'l Santo hauesse dato cenno, che si entrasse. Di quel che passasse tra lui, e Dio, in quel tempo, altro non si può dire, se non che quelli, che lo seruiuano, entrando alla fine nella capelletta, lo ritrouauano per lo più in tale stato, che pareva che allhora appunto spirasse.

18 Nel ministrar poi questo sacramento agli altri s'inferuoraua di tal sorte, che sbalzaua con tutto'l corpo, con grandissima marauiglia di chi lo vedea: onde vn'hebreu fatta christiana, moglie d'vn di que'neofiti soprannominati, essendo andata à S. Girolamo per comunicarsi dal santo Padre; lo vide, che presa in mano la custodia, cominciò à tremar tanto forte, che si vedeano i comunichini alzati sopra di essa; diuentando egli in viso, come di fuoco: e finita la comunione rimase pallido, come se gli fosse auuenuto qualche graue accidente. Il che da altro non procedette, se non dalla straordinaria diuotione, con la quale comunicò quella dōna, venuta allhora alla fede con suo marito.

19 Quasi l'istesso auuenne à Nero, gentil'huomo fiorentino, e signor di Porcigliano, il quale comunicandosi vna mattina da lui insieme con l'arcidiacono d'Alessandria d'Egitto, chiamato Barsum, mādato da quel Patriarca ambasciatore al Papa; vide che'l Santo per l'abbondanza dello

Diuotione
di Filippo in
comunicar
gli altri.

Comunica
Nero del Nero,
e quello,
che occorre.

spirito cominciò talmente à tremare, che'l braccio dextro nello sbattersi che facea, s'alzaua vn palmo dalla custodia: onde dubitando, che non gli cadesse qualche particola, il che però non gli successe giammai, gli prendette con riverenza il braccio, e glie lo tenne fermo infin'attanto che si comunicò. Di mandandogli poi licenza, prima di partirsi da lui, come solea; il santo Vecchio se l'accostò al petto, e stringendolo gli disse: Questa mattina m'hauete riscaldato vn poco troppo: volendo inferire, che hauendogli il Nero condotto quell'arcidiacono, per cui, sì per essere straniero, come per esser venuto à Roma à trattar negotij d'importanza col Papa, hauea fatta oratione particolare nella messa; si era inferuorato più del suo solito.

Quello che gli occorre in comunicare Giulia Orsina.

20 Vn'altra volta comunicando Giulia Orsina, marchesa Rangona, fù veduta la particola, con cui la comunicaua, stare staccata in aria dalle sue dita con ammiratione grandissima di chi ciò vide. Si come vna mattina fù veduto egli stesso nella sua cappelletta mentre comunicaua, eleuari in aria vn palmo: tale e tanta era la diuotione con cui Filippo facea quest'attione.

Diuotione di Filippo alla passione del Saluatore.

21 Fù parimente eccessiua la diuotione, che portò alla sacratissima passione del Saluatore; nella meditatione di cui quasi del continuo si esercitaua: che però tenea appresso di se vn crocifisso di bronzo, staccato dalla croce, per poter con esso più commodamente sfogar gli affetti del cuor suo. E quindi nacque in lui il desiderio, come s'è detto, di andar' all'Indie à spargere il sangue per amor di Christo. Il che non potendo egli conseguire come desideraua, procurò almeno in altra maniera di sodisfare in parte al suo desiderio. Onde quando occorreua, che gli uscisse il sangue, ò dal naso, ò dalla bocca, pregaua il Signore, che n'uscisse tanto, che in qualche modo potesse corrispondere à tanto sangue. Nel che compiacendogli il Signore, vn giorno glie n'uscì in così gran copia, che perduto il lume degli occhi, più non vi vedea: & altre volte rimanea come morto, nè
più

più gli si sentiuua il polso. Simile à quello, che si legge di
santa Lutgarda, che desiderando lei il martirio, ne piacen-
do à Dio di concederle la gratia, la contentò con farle uscire
grand'abondanza di sangue dalla bocca: sì che d'apoi le
apparue Christo, dicendole: che pel desiderio, c'hauea ve-
duta in lei di spargere il sangue, le hauea conceduta quella
gratia. E così auuenne à Filippo, à cui concedette il Si-
gnore di spargerne più, e più volte i catini intieri: oltre che
le sue vltime malattie d'altro non furono, che di sangue.

22 Fu poi finalmente così diuoto del nome santissimo
di Giesù, che nel pronuntiarlo sentiuua soauità inestimabile,
e spessissimo lo nominaua. Si come hauea gusto grandissi-
mo di recitare il Credo. Dicea poi il Pater noster con tan-
ta attenzione, che quando lo cominciua, pareva che non
lo potesse finire.

Diuotione di
Filippo al
tissimo nome
di Giesù, al
Credo, e Pa-
ter noster.

*Della diuotione di Filippo alla gloriosa Ver-
gine, et alle sacre reliquie.*

Cap. II.

MA essendo che la gloriosa Vergine sia, come dice
S. Bernardo, il collo per cui da Christo, come
dal capo, discendono tutti i beni spirituali in
questo corpo mistico della santa chiesa, fù Filippo tal-
mente diuoto di questa Signora, che l'hauea del continuo
in bocca, chiamandola il suo amore, e predicandola per
dispensatrice di tutte le gratie che dalla bontà di Dio era-
no concesse a' figliuoli d'Adamo. Et era così tenero
questo affetto verso di lei, che à guisa d'vn bambino solea
nominarla con quelle parole, che usano i fanciulli, di
Mamma mia.

Amore di Fi-
lippo all'ag-
riosa Vergi-
ne.

2 Nelle sue orationi passaua bene spesso le notti intiere,
facendo con lei dolcissimi colloquij. Staua egli vna volta
grauemente infermo in S. Girolamo della Carità, e li me-

Filippo fa
colloquij con
la Madonna.

dici

dici haueano ordinato, che la notte non si lasciasse solo, ma sempre vi assistesse qualcheduno. Ora standoui vna notte il P. Gio. Antonio Lucci, e dubitando di non poterui dal caldo perseuerare, sí perche era di state, come anche perche la stanza era molto piccola; non vi andò troppo di buona voglia; e nondimeno vi stette con tanto gusto, e soddisfazione, che sonando l'aue Maria della mattina, si pensaua, che fosse quella della sera, così prestamente gli era passata quella notte. E ciò gli auenne, perche il Santo, pensando che non vi fosse alcuno, che lo sentisse, non fece altro, che ragionare con la Madonna santissima, con parole tanto affettuose, che giusto pareo, che la Madonna fosse quiui presente, e discorresse con lei à faccia à faccia.

Orationi iaculatorie di Filippo alla Madonna santissima.

Corona della Madonna usata da Filippo.

3 Hauea in oltre in honor di lei due orationi iaculatorie à se familiarissime. La prima: Vergine Maria Madre di Dio, prega Giesù per me: e la seconda: Vergine, e Madre: dicendo, che in queste parole si da breuemente ogni lode possibile alla Madoona santissima: prima perche in esse si chiama col suo nome Maria; e poi perche se le danno que' due gran titoli di Vergine, e Madre, e quell'altro ineffabile di Madre di Dio: e finalmente perche in esse si nomina il frutto del suo ventre santissimo Giesù. Di queste due orationi, ne facea egli dire a' suoi penitenti vna corona, facendo, che sessantatre volte replicassero hor l'vna, hor l'altra, con non picciolo frutto dell'anime loro. Et egli stesso portaua del continuo la corona in mano, vsando questa diuotione: della quale si compiacque talmente la bontà diuina, che molti di coloro che l'vsarono, confessano hauerne sentito nelle loro tentationi notabile giouamento.

Gratià riceuuta per recitare detta corona.

4 Vn laico della nostra congregatione era assai molestato da' cattiuu pensieri intorno alla virginità della Madonna: per la qual cosa raccontando lui questa tentatione al Santo, esso gli diedo per rimedio, che vsasse la sopradetta diuotione: à cui obbedendo il laico; non passò molto che rimase totalmente libero da quella molestia.

Pro-

5 Professaua in oltre Filippo d'hauer riceuuto da lei infinite gratie; e particolarmente egli stesso raccontaua, che facendo più volte oratione auanti vna sua imagine, era stato liberato da molti spauenti messigli dal demonio. E quindi è, che ricordeuole de' tanti benefitij, che del continuo hauea riceuuto da lei, quando si hebbero à fabricare gli altari della chiesa, volle che in ciascheduno di essi si dipignesse vn misterio del Saluatore, in cui vi douesse andar dipinta ancora la Madonna santissima. Anzi douendosi dopo la beatificatione del Santo esporre il quadro nella sua cappella, non per altro deliberarono i Padri, che vi si dipingesse l'immagine della gloriosa Vergine, se non perche si ricordarono, quanto Filippo ne fosse stato, à guisa d'vn' altro S. Bernardino da Siena, per così dire, innamorato.

6 In que' principij, che s'edificaua la chiesa, mentre cresceua la fabrica, occorse, che essendo soprastante di quella il sopranominato Gio. Antonio Lucci, & hauendo fatto lasciar vn pezzo di tetto sopra vn luogo della chiesa vecchia, doue staua l'immagine d'vna Madonna antica, molto diuota, la quale è quell'istessa, c' hoggi stà nell'altar maggiore; per poter sotto quello celebrar la messa, e tenerui il santissimo Sacramento: fù vna mattina fatto chiamar'infretta dal santo Padre: il quale gli comandò che facesse quãto prima disfare quel tetto: perche quella notte hauea veduto, che staua per cadere, se la Vergine gloriosa non l'hauesse con le proprie mani sostenuto. Andò subito Gio. Antonio co' muratori per far l'obbedienza; e trouarono, che l'traue principale era vscito fuori del muro, e si reggea in aria: sì che tutti, quãdo videro tal cosa gridarono: miracolo, miracolo!

7 Corrispose anche la Vergine alla diuotione di Filippo in volergli concedere vna chiesa dedicata al suo santissimo nome, accioche non istesse lontano dalla madre quel figliuolo, ch'era stato di lei così diuoto: si come anche, prima ch'ei morisse, lo fauorì di quella grande apparitione, di cui diremo pienamente al suo luogo: nella quale rimase così pieno.

Gratie riceuute da Filippo da vn' imagine della Madonna.

Gratia della Madonna mentre si fabrica la chiesa.

La nostra chiesa dedicata alla Madonna.

pieno di dolcezza, e diuotione verso di lei; che non potea fatarli per quel poco di tempo che soprauiffe, di replicare: Siate diuoti, figliuoli miei, della Madonna, Siate diuoti di Maria.

Diuotione
di Filippo a
Santi.

8. Honorò in oltre con grandissimo affetto & in generale, & in particolare i Santi tutti: la onde oltre à quello, che n'habbiamo detto altroue, negli vltimi anni suoi ogni di si faceva leggere per più hore le vite loro, e l'vdiua, e ne parlaua con tanto gusto, che non se ne potea staccare.

Santi auoca
ti di Filippo.

9. Hebbe per suoi particolari auuocati S. Maria Maddalena, nella vigilia della quale nacque: e gli apostoli S. Iacomo, e S. Filippo. Nelle feste più solenni sentiuasi singolarmente favorito da Dio, hauendo sentimenti di diuotione straordinarij: & era solito dire, effer regolarmente mal fegno il non hauer qualche particolar sentimento in simili solennità.

Diuotione
di Filippo al
le sacre reli-
quie.

10. Fù grandissima in oltre la riuerenza, che portaua alle sacre reliquie, le quali per ordinario non portaua addosso, nè facilmente permetteua, che suoi penitenti ve le portassero: sì perche molte volte non si tengono con quella decenza, che conuiene; sì ancora perche non venissero à patire qualch' ingiuria col tempo per trascuraggine de' loro successori.

Reliquiaro
di Filippo
guarisce vn
infermo.

11. Non era però del tutto alieno dal tenerne qualche d'una in camera: imperoche egli stesso vi hauea vn reliquiario da lui tenuto con molta riuerenza, e circospezione: per mezzo del quale, essendo dopo la morte del Santo rimasto in mano del Baronio, volle Iddio concedere alcune gratie. Ritrouandosi Antonio Franchi, cherico regolare de' Minori in Roma, grauemente infermo; sì che i Medici lo teneano per morto; e di già hauea preso il viatico. Andò per visitarlo Cesare Baronio, e portò seco il sopradetto reliquiario, e glie lo pose addosso; e per sua maggior consolatione glie lo lasciò. L'infermo sopraggiunta la notte, dubitando che'l reliquiario non si rompesse, lo mise in disparte. Ma perche

subito

subito cominciò à sentire vn grandissimo affanno, lo ripigliò di nuouo, e disse vn Pater noster, & vn'Aue Maria, pregando il Signore, che per sua misericordia, e per intercessione del B. Filippo, à cui tenea gran diuotione, volesse disponer di lui à maggior gloria sua: & in queste preghiere s'addormentò. La mattina suegliatosi si sentì senza male, & in breue uscì fuor di casa intieramente guarito.

12 Dimostrò anche Filippo questa riuerenza c'hauea verso le sacre reliquie nella traslatione de' corpi de' santi martiri Papia, e Mauro: percioche essendo la nostra chiesa, come di sopra è stato accennato, ridotta à buon termine in quanto alla fabbrica; Agostino Cardinal Cusano figliuolo spirituale di Filippo, e da lui teneramente amato, volendo nella diaconia di S. Adriano in campo vaccino, all' hora suo titolo, disfare l' altar maggiore, per farne vn' altro più bello, e più magnifico; trouò i corpi de' santi martiri, Flauia Domitilla, Nereo, & Achilleo, Mario, e Marta, Papia, e Mauro, i quali erano stati trasferiti da Gregorio Nono dal titolo di S. Equitio, cioè dalla chiesa di S. Martino de' monti, doue sotto Sergio Secondo erano stati collocati, alla detta chiesa di S. Adriano.

13 Stauano tutte queste sante reliquie rinchiuse dentro à tre picciole arche di marmo con l'inscrizione de' nomi loro & in quella de' SS. Papia, e Mauro, si leggeano queste parole: *In hoc loco requiescunt corpora SS. Martyrum Papie, & Mauri.* Or perche Filippo mostrò gran desiderio d'hauer' alcuni de' que' sacri corpi, il sopradetto Cardinale, che altrettanto l'amaua, disegnò per compiacergli, di trasferire à sue spese i corpi di questi due santi martiri dalla detta chiesa di S. Adriano alla nostra di S. Maria, e S. Gregorio in Vallicella: e per ciò fare n'ottenne licenza dal Papa, che all' hora era la felice memoria di Sisto Quinto.

14 Il dì adunque vndecimo di febraio, nel mille cinquecento nouanta, aperta la cassa, doue stauano i sacri corpi; ne lasciarono vna particella à quella chiesa: e cauate le teste loro,

Diuotione di Filippo nella traslatione de' corpi de' SS. Papia, e Mauro.

Il Cardinal Cusano disegno di trasferire i corpi de' sopradetti martiri alla nostra chiesa.

Traslatione de' sopradetti santi.

loro, la riserrarono, segnandola co' debiti sigilli; e messa in ordine vna solennissima processione, furono tanto la cassa, come le teste portate processionalmente con molto clero, e gran concorso di popolo alla nostra chiesa di santa Maria in Vallicella.

Filippo rice-
ue i sacri cor-
pi da Agosti-
no Cardinal
Cusano.

15 Andarono ad incontrare i sacri thesori infino fuori della porta dieci Cardinali, cioè Alfonso Vescouo di Porto, Cardinal Gesualdo; Gabriello Vescouo d'Albano, Cardinal Paleotto; Domenico del titolo di S. Lorenzo in palisperna, Cardinal Pinello; Hippolito del titolo di S. Pancratio, Cardinal Aldobrandino, Penitentiero maggiore, e poi sommo Pontifice, che chiamossi Clemente Ottauo; Girolamo del titolo di S. Pietro in vincola, Cardinal della Ro- uere; Scipione del titolo di S. Maria del popolo, Cardinal Gonzaga, Mariano Perbenedetti, del titolo de' SS. Pietro, e Marcellino, Cardinal Camerino; Federico di S. Agata, allhora diacono, Cardinal Borromeo, e poi Arcivescouo di Milano; Agostino di S. Adriano, diacono, Cardinal Cusano; e Guido de' SS. Cosimo, e Damiano, pur diacono, Cardinal Pepoli. Or giunto che fù il sacro feretro, Agostino Cardinal Cusano, per ordine di Sisto Quinto, consegnò al santo Padre, in presenza de' sopranominati Cardinali, le reliquie de' santi martiri.

Esultatione
di Filippo oin
riceuerli.

16 Ricevette Filippo que' sacri ^{pegni} pegni con allegrezza, e giubilo tanto grande, che non potea stare in se stesso, saltando, & esultando nel riceuerli co' soliti sbattimenti di cuore, e con istraordinario moto di tutto'l corpo; e gli fece posare sopra vn'altare fatto à posta nel mezo della chiesa, riccamente ornato: nel qual luogo per sodisfattione del popolo stettero quattro giorni continui; e poi gli fece mettere in sagrestia: & in segno di riuerenza, e veneratione comandò ad Antonio Gallonio, che diffusamente, e con diligenza scriuesse le vite loro, come fece. Furono poi dopo la morte del Santo nel mille cinquecento nouantanoue, alli ventitre di maggio, nel qual giorno fù consecrata la chiesa,

chiesa, collocati sotto l'altar maggiore: e le teste loro messe poi in argento, doue infino al presente con ogni decenza si conseruano.

Filippo comunica la diuotione à quelli, che seco trattano. Cap. III.

QVello, che fù poi mirabile in Filippo è, che non solo hauea l'amor di Dio, e la diuotione in se stesso; ma anche per singolar priuilegio del Signore la comunicaua à coloro, che seco trattauano: che però que' penitenti, che frequentemente andauano da lui, ancorche fossero tepidissimi, à poco à poco si riempiauano di feruore: e per contrario quelli, che non frequentauano di andarui, si sentiuano sensibilmente intepidire: & alcuni, che si allontanarono da lui perdettero affatto lo spirito, e la diuotione.

2 Lauinia de' Rustici, prima moglie di Fabritio de' Mastimi, auanti che cominciassè à confessarsi dal santo Padre, non hauea troppo concetto di lui: ma vn giorno, che l'vdi parlare delle cose di Dio, senti così grand' affetto d'amor diuino nel cuore, che accesa tutta di desiderio di seruire à Christo; lo pigliò per suo padre spirituale: confessandosi, e comunicandosi da indi in poi tre volte la settimana, dispreggiando se stessa, & attendendo sopra modo all'oratione, nella quale bene spesso era rapita in Dio: donna di sì gran bontà, che disse di lei il Santo, che era senza altro in cielo à godere con gli angeli in paradiso.

3 Gostanza Draghi Crescentij vdiua insieme con Eugenia sua serua la messa del Santo nella nostra chiesa, & in vn subito si sentirono ambidue sopraprese da spirito di compuntione, e copia di lagrime così grande; che disse Gostanza ad Eugenia: Senti tu, che cosa è questa? Et ella rispose: Signora sì, che la sento. Sopra la qual cosa facendo dapoi esse

Filippo comunica altrui la diuotione.

Lauinia de' Rustici deuenta donna di spirito grande per vdir Filippo.

Gostanza Draghi, & Eugenia sua serua sentono spirito grande in vdir la messa di Filippo.

esse riflessione, conchiusero, che quello era stato vn'effetto della diuotione, che'l Santo hauea loro impetrato nel celebrare la santa messa.

Nero del Nero si sente raccolto in vdir la messa del Santo.

4. Nero del Nero soprannominato, la prima volta, che vdi la messa del santo Padre, hauendo per l'innanzi la mente assai distratta nelle sue orationi, afferma, che ascoltandola sentì vna facilità così grande in meditare quel che volea, che stupiuà di se stesso: e'l simile gli accadea ogni volta, che ascoltaua la messa da lui.

Filippo comunica la diuotione à chi ora seco.

5. A' quelli poi, che orauano seco, era tanto il gusto che'l seruo di Dio comunicaua loro, che l'hore intiere d'oratione ad essi pareano momenti: & alcuni affermano, che sarebbero stati con lui in oratione tutta la notte. Onde orando vn giorno vn suo figliuolo spirituale chiamato Simone, insieme seco, sentì riempirsi il cuore di tanta dolcezza, che standoui vn' hora intiera, gli parue di non esserui stato niente; dicendo, c'haurebbe voluto sempre orare, se sempre hauesse potuto sentire quello, che sentì allhora: e'l medesimo auuenne più volte ad altri.

Filippo comunica la diuotione in ascoltare le confessioni.

6. Nell'ascoltare le confessioni era tanto grande il fuoco, che gli ardea nel petto, che molti de'suoi penitenti, mentre si confessauano, sentiuansi grandemente infiammare il cuore d'amor di Dio, e massimamēte nel riceuere l'assoluzione: hauendo egli per costume in tal'atto di accostarsegli al petto; sentendo essi in quel punto conforto, e refrigerio spirituale straordinario, e gustando inesplicabil dolcezza.

Quello che in questa materia afferma Giovanni Atrina nella persona sua.

7. Et in confirmatione di questo, Giovanni Atrina della città di Marsico nuouo, nel regno di Napoli, il quale mentre staua in Roma, praticaua del continuo col santo Padre, dice queste parole: Quando io entraua nelle sue stanze, cominciua à tremare: e questo mi auueniua ogni volta, ch'io v'entraua: e pure hauea allegrezza di andar'innanzi à questo santo vecchio, al quale io m'inginocchiua: e quando esso mi toccaua con la sua benedetta mano vn poco sù la spalla, ò mi tiraua li capelli, ò l'orecchie; mi sentiuà accender

der l'animo di molti buoni desiderij in vn certo modo, che mi pareua che discendesse dal cielo vna gratia particolare sopra di me: e subito me ne correa al santissimo Sacramento per far'oratione.

3 L'Abbate Marc'Antonio Maffa, visitatore apostolico, e di sopra altre volte nominato, anch'esso in confirmatione di ciò, dice: Io da che conobbi il Padre domesticamente, sempre l'hò venerato per santo, e lo frequentaua, quand'io non era impedito: e quando mi riconciliaua da lui, sentiuua, che mentre mi daua l'assolutione spiraua santità, con quell' affetto del cuore, che hò detto: e nella messa io hauea particolar diuotione, e lagrime: il che non m'interueniuua, quando accadea riconciliarmi da altri. Hò infinite volte conferito seco le mie tentationi, e tribulationi, delle quali col suo consiglio, & oratione mi son sentito subito tranquillato. E dopo la sua andata in cielo sempre che in esse mi raccomando à lui con affetto di cuore, subito ne riceuo rimedio: del che ne sono rimasto molte volte stupito. Et hauendo due volte celebrato la messa con le pianete ch'ei solea adoperare, hò hauuto grand' abbondanza di lagrime. Insino à qui il Maffa. E finalmente la maggior parte di quelli che hanno seco praticato affermano il medesimo.

Quello che
all'istesso pro-
posito ne di-
ce l'Abbate
Maffa.

*Del dono delle lagrime, che Dio concedette
à Filippo. Cap. IV.*

I B Enche in questo secondo libro habbiamo disegnato di solamente toccare le virtù del Santo, riserbando à trattar de'doni nel terzo; nondimeno perche il dono delle lagrime è propriissimo frutto della diuotione; mi è paruto bene di mostrare in questo luogo, quanto in ciò fosse Filippo fauorito da Dio. Dall'amor' adunque che gli ardea nel petto se gl'inteneriuua tal'hora così fattamente il cuore, che ragionandosi in sua presenza di cosa, che moues-

H se

Piagnei peccati altrui.

Quello che occorre a Filippo con vn suo penitente in materia di lagrime.

se à compuntione, ò tenerezza, subito prorompea in lagrime: sì che quando gli capitaua innanzi qualche peccatore, considerandolo stato di quell'anima, e molto più l'offesa di Dio, sentendosi per ciò commouere le viscere, solea dare in vn dirottissimo pianto, in quel modo appunto, che suol fare vn fanciullo, quando seueramente è battuto da' parenti: e ciò afferma Federico Cardinal Borromeo d'auer veduto egli stesso più volte.

2 S'accorse vna volta il Santo, che vn suo penitente di famiglia nobile non andaua realmente nella confessione, ma per vergogna occultaua alcuni peccati. Or mentre l'esortaua, che volesse andar in verità, guardandolo alquanto fissamente, cominciò teneramente à piagnere, e nell'istesso tempo impetrò al penitente tanta tenerezza di spirito, che fù sforzato anch'egli à risolversi in lagrime: stando ambidue per buono spazio di tempo senza poter parlare. Si confessò poi il penitente di tutto quello, che per l'addietro hauea taciuto raccomandandosi di tutto cuore all'oratione del Santo: e'l Santo all'incòtro l'abbracciò, consolandolo con la sua solita dolcezza, e carità. Ma perche non hauea il tenero cuore di Filippo sfogato totalmente il pianto, si ritirò da solo in vna stanza, e quiui diede luogo alle lagrime, & a' singulti, piagnendo abbondantissimamente. Fece poi il penitente vna confessione generale col suo confessore ordinario, dopo la quale ritornando dal Santo, e discorrendo seco della già fatta confessione; Filippo gli disse: Sappi figliuolo, che ancorche tu non m'habbia confessato li tuoi peccati, io nondimeno gli sò tutti ad vn per vno, perche Dio me gli hà riuelati; e gli soggiunse: Tu hai mutato faccia, & hai buona cera: le quali parole solea dire il Santo, quãdo i peccatori dallo stato del peccato ritornauano alla gratia di Dio: & allhora se gli raccomandò il penitente di nuouo, pregandolo, che gli volesse impetrare maggior compuntione, e dolore de'suoi peccati; e nell'istesso punto sentì à poco à poco venirsi al cuore tanta contritione, e dolore,

lore, che più non haurebbe saputo desiderare, se ben prima, che praticasse col Santo, non hauea mai prouato, che cosa fosse compuntione, ò spirito.

3 Se poi Filippo ragionaua delle cose di Dio, non tiraua troppo in lugo il discorso, che gli veniuano le lagrime agli occhi: e di tal forte gli soprabbondauano, che gli bisognaua souente ò restare, ò mutar ragionamento: onde tal volta, tanto quando sermoneggiua, come quando discorrea familiarmente di spirito, solea per isfuggire il pianto, inframettere qualche esemplo, ò qualche sentenza de' filosofi, cosa per altro à lui non solita. Andò vna volta Filippo ad vna vigna di Patritio Patritij, & andarono seco Cesare Baronio, Gio. Grancesco Bordino, e Tomaso Bozzio, con alcuni altri suoi penitenti, e dopo pranzo à quell' hora istessa che in chiesa nostra si sogliono far' i sermoni, accioche non perdessero totalmente il frutto della parola di Dio; comandò à Tomaso Bozzio, che facesse vn ragionamento all'improviso: e finito ch'egli hebbe, il Santo volle in confirmatione delle cose dette soggiugnere alcune parole: & appena hebbe dato principio; che cominciò tutto da capo à piedi à tremare, & à piagnere così forte, che non potè formar parola.

4 Nel leggere le vite de' santi erano tal volta più le lagrime, che spargea, che le parole, che pronuntiaua: onde vn giorno trouandolo vn Prelato, e vedendolo piagnere, l'interrogò perche piagnesse. Il Santo per ricoprirsì, quasi che burlando rispose: Non volete voi ch'io pianga, che son rimasto pouero orfanello senza padre, e senza madre? Et vn'altra volta Angelo da Bagnarea entrando all'improviso in camera sua, lo trouò, che leggendo le vite de' santi Padri, lagrimaua dirottissimamente: e domandandogli anch'egli perche piagnesse, rispose: Perche questo Santo di cui leggo la vita, hà lasciato il mondo per seruire à Dio: & io non hò fatto bene alcuno, & ognuno è migliore di me. E soggiunse: O Angelo, se tu mi vedessi vn giorno esser frustato per

Non può ragionare delle cose di Dio senza lagrime.

Non può leggere le vite de' Santi senza lagrime.

Roma, diresti; Guarda quel Filippuccio, che faceva dello spirituale: Dagli forte. E ciò dicendo, pel desiderio c'hauea di simili mortificationi copiosamente piagnea.

Piange dirò
tiffimamente
la passione
del Signore.

5 Della passione del Saluatore, quando gli veniua occasione di parlarne, ò di leggerne alcuna cosa, e particolarmente per la settimana santa nella messa si vedea liquefare come la cera al fuoco. E questa fù la cagione per la quale molti anni prima della sua morte lasciò di ragionare in publico. Imperoche parlando egli vn giorno di quella, fù soprapreso da così straordinario feruore, che cominciando à piagnere, e singhiozzare, non potea nè anche raccogliere il fiato: onde fù necessitato scendere dalla sedia, e partirsi di chiesa. Il che occorrendogli più volte, nè potendosi contenere, pigliò occasione di non voler più ragionare: se bene esso dicea di non sermoneggiare per non hauer talento: e quando se gli replicaua, che hauea pur ragionato pel passato; rispondea, che nel principio dell'oratorio, perche erano pochi, Dio suppliu: ma all' hora essendo cresciuto il numero, non gli haurebbe altrimenti corrisposto. Altre volte quando leggea, ò meditaua la passione, si vedea diuentare smorto come di cenere, e con la faccia tutta piena di lagrime, che mettea diuotione in solamente guardarlo: sì che di simil materia non ne potea più parlare nè in publico, nè in priuato. Anzi alcune volte in sentir solo dir Passione, era talmente soprafatto dal pianto: che rimanea immobile, nè potea mandar fuori la voce.

Non può fe-
guitare di ra-
gionare del-
la passione
per la copia
delle lagri-
me.

6 Andò vna mattina à pranzo col Cardinal di Vercelli nel refettorio di S. Prassede, e finita la mensa, essendosi ritirati in vna sala grande; il Santo ad istanza del Cardinale, propose vn punto di spirito, facèdo dire in modo di conferenza à quelli ch'erano presenti, il lor sentimèto; il che fatto ripigliando egli le risposte date dagli altri, quando cominciò à ragionare dell'amore, col quale Christo hauea patito per noi; fù di maniera sopragiuto dalle lagrime, e da' sospiri, che non potè più parlare; e volendo far forza di vincersi, il
Cardi-

Cardinale vedendo quanto patiuua, gli accennò, che non seguitasse più oltre.

7 Vn' altra volta essendo infermo gli portarono vn bichiero di pesto, e preselo in mano, prima di metterfelo alla bocca, cominciò à piagnere amarissimamente: e tutto tremando dicea ad alta voce: Tu Christo mio, Tu in Croce, & io in letto con tanti conforti, con tanti agi, e seruito da tanti, che mi stanno intorno! E ciò replicando gli calauano le lagrime abbondantemente da gli occhi: e facendo pruoua di prender il pesto non potè altrimenti.

Considerando la Passione di Christo non prende vn pesto.

8 Per la settimana santa recitando vna mattina il Passio, e sentendosi come rapire, cominciò per isuuar l'applicazione à far'ogni forza per distogliersi: ma non potè far tanto, che giunto allo spirare del Saluatore, non prorompesse alla fine in vn dirottissimo pianto, con ammiratione, e tenerezza insieme di tutti i circostanti.

Leggendo il Passio dà in vn grandissimo pianto.

9 Quando poi comunicaua i suoi figliuoli spirituali, solea tal volta piangere così dirottamente, che appena potea comunicargli: e nel porger loro il Sacramento, vedendolo effi con la faccia tutta bagnata di lagrime, confessano molti, che sentiuansi fatti partecipi del suo spirito: così grande era la diuotione, che in mirarlo concepiano.

Nel comunicare i suoi se pre piagne.

10 In vdir cantare i diuini officij prendea il sant'huomo tanto gusto, e con tanta dolcezza gli ascoltaua, che se gl'inteneriua il cuore di tal sorte, che incontanente piagnea. Onde ritrouandosi nel coro de'frati Domenicani, fù veduto più volte tanto alla compieta, quanto al mattutino con la veste tutta bagnata di lagrime.

Piagne in vdir gli officij diuini.

11 In vedere i suoi persecutori, mouendosi à compassione dell'inganno in cui si ritrouauano, subito piagneua. Et in somma era così tenero di cuore, che ad ogni poca occasione di spirito che si gli porgesse, prorompea in lagrime: & era in lui sì continuo il piagnere, che fù tenuto per miracolo che non hauesse perduta la vista: la qual mantenne così buona insino agli ottanta anni, che visse, che non adoperò

In vedere i suoi persecutori.

Miracolo, che non perdesse la vista.

quasi mai occhiali, ancorche molti ne tenesse appresso di se, più tosto per ricrearsi tal'hora, com'ei dicea, che per bisogno, che n'hauesse.

D'alcuni occhiali del Santo.

12 Di questi occhiali ne restarono alcuni dopo la morte del Santo, per mezo de' quali hà Dio concesso molte gratie, & in particolare Suor Lucia Mazzani monaca di S. Lucia in filice, si ritrouaua con vna gagliardissima doglia di testa, per cui non potea trouar luogo: onde vinta dal dolore si gittò sul letto, e trouandosi appresso vn paio d'occhiali del Santo, se gli legò con fede, e diuotione in testa, e subito il dolore gli cessò.

13 Or' ancorche Filippo hauesse questo dono delle lagrime in grado così eminente; egli nondimeno per l'humiltà sua non ne faceua molta stima in se stesso, dicendo: ancora le donne cattiuue facilmente piangono.

Dell'oratione. Cap. V.

VN principal mezo col quale acquistò Filippo tanto amore, e carità verso Dio, fù l'esercitio dell'oratione: alla quale hebbe così grand'affetto, che tutti gli exercitij, che ordinò nella sua congregatione tendevano à questo fine: si come ancora per l'istessa cagione volle, che si chiamasse la Congregatione dell'oratorio.

Perche si chiama Congregatione dell'oratorio.

Facilità, che Filippo hauea nell'oratione.

2 Essendosi adunque insin da fanciullo il seruo di Dio dato in tutto, e per tutto all'oratione, fece in essa grandissimo profitto, e vi acquistò tal'habito, che douunque andaua, ò staua, era sempre con la mente eleuata alle cose diuine: adempiendo benissimo il consiglio dell'Apostolo: *Sine intermissione orate*: & il suo cuore era di sorte dedito all'oratione, che più facile era à lui di eleuarsi in Dio, che agli huomini del mondo il pensare alle cose terrene.

Effetti, che operaua in Filippo l'oratione.

3 Quindi è, che se bene molte volte era la camera sua piena di gente, e vi si trattauano diuersi negotij; egli però non

non si potea contenere di non alzare alle volte gli occhi, ò le mani al cielo, ò di non prorompere in qualche sospiro: ancorche stesse molto sopra di se in fare simili attioni in presenza d'altri. Quando usciva fuor di casa andava per lo più così astratto, che bisognava che qualcheduno l'auuissasse ogni volta, ch'era salutato, ò che douea salutare. E tal volta à gran fatica tirato per la veste se ne accorgea, facendo vn certo moto, come se allhora si destasse da vn profondo sonno. Il dopo pranzo accioche non stesse tanto con l'arco tirato con pregiudicio della sanità, era necessitato di distrarlo. E molte volte per l'istessa cagione non potea prendere il sonno: onde solea chiamare il P. Antonio Gallonio, dicendogli: Antonio se tu vuoi che io dorma, fai quel che debbi fare: volendo inferire, che procurasse in qualche maniera di deuiarlo dall'applicazione vehemente dell'oratione.

4 E così esperimentaua in se stesso quello, che solea dire in terza persona, che vn' anima veramente innamorata di Dio, vien'à tale, che bisogna, che dica: Signore lasciatemi dormire: e che chi à vent'hore non può fare oratione, era segno, che non hauea spirito d'oratione.

5 Auanti di trattar negotij, massimamente se erano graui, sempre ricorrea all'oratione, per mezo della quale era tanta la fiducia, che acquistaua in Dio, che dicea: Come hò tempo di fare oratione, tengo speranza sicura di ottenere dal Signore qualsiuoglia gratia, che io gli domandi: e tal'hora concepiua confidenza sì grande, che dicea: Voglio, che la tal cosa auuenga così, e la tale in questa maniera, e così per appunto auueniuano.

6 Or benche Filippo fosse tanto abituato in questo esercizio, e la sua vita si potesse chiamare quasi vna continua oratione; hauea però le sue hore determinate per quella. La state ogni giorno, mattina e sera, quando non era impedito da negotij graui, ò da qualch'opera di pietà, si ritiraua nel più alto luogo di casa, donde hauesse potuto vedere il cielo, e la campagna: che però in S. Girolamo s'era fatto

Detto di Filippo intorno all'oratione.

Fiducia di Filippo nell'oratione.

Hore determinate, nelle quali Filippo faceva oratione di stato.

far' vn palco sopra i tetti: e venuto che fù alla Vallicella si fece fare come vna loggetta in vn luogo eminente, doue si ritiraua à far' oratione: se bene negli vltimi anni se n'andaua sopra la volta della chiesa, e quiui spendea molte hore in exercitij mentali. Quando poi in questi tempi fosse stato chiamato, subito calaua abbasso à dar sodisfattione à chi l'hauea fatto chiamare, dicendo, che questo non era lasciare propriamente l'oratione, ma si bene lasciar Christo per Christo: e finito c'hauea di trattare quel tanto, perche era stato chiamato, ritornaua di sopra, e seguittaua le sue meditationi. Nè per questo (com'esso dicea) si sentiua niente distratto, ma si bene per hauer trattato opere di carità, sentiua si maggiormente infiammato, e raccolto.

Hore nelle quali Filippo faceva oratione di verno.

7 Di verno poi la sera faceva oratione poco dopo l'auere Maria infino alle due, e tal volta tre hore della notte: e per la mattina era solito quando andaua à dormire di tener' à capo del letto vna mostra d'horologio, accommodato in modo, che co'l solo tastare potea conoscerne quant'hore fossere: mettendoui insieme il Crocifisso, e la corona, per far' oratione quando si destaua: solito à non dormire se non quattro ò cinque hore al più.

In alcuni tempi dell'anno attende più all'oratione.

8 Era poi in alcuni tempi dell'anno più intento all'oratione dell'ordinario: come nelle festiuità più solenni, e ne' bisogni spirituali, ò publici, ò priuati: ma in particolare per la settimana santa, nel qual tempo per molti anni fù solito stare dal giouedi mattina infino al venerdì cantata la messa, al sepolcro à far' oratione senza prender cibo, e senza mai partirsi di luogo.

Attenzione di Filippo nel recitar l'offitio di uino.

9 L'offitio diuino era da lui recitato con grandissima deuotione, e per lo più in compagnia: perche da se solo per l'vnione c'hauea con Dio difficilmente l'haurebbe potuto finire. E volea di più, che si tenesse il Breviario dinanzi, offeruando che non si facesse vn minimo errore. E se bene essendo già vicino a gli ottāta anni per giuste cagioni Gregorio Decimoquarto gli hauea conceduto, che potesse in

vece

vece dell'offitio dir la corona, ò altra più breue oratione, non se ne volle però mai seruire, ma sempre lo disse: e quando era impedito da infermità se lo faceva leggere, stando con gran diuotione à sentirlo, e con tale attentione, che subito emendaua, se alcuno hauesse errato; ancorche paresse à chi lo vedea così astratto, ch'egli attendesse ad ogni altra cosa, che à quella.

10 All'oratione aggiugnea Filippo la lettione de' libri spirituali, & in particolare delle vite de' santi: dicendo, che non vi era cosa più à proposito per eccitar lo spirito di questa. I libri à lui più familiari erano le collationi di Giouanni Cassiano, Gio. Gerson, la vita di S. Caterina di Siena, e sopra tutte quella del B. Gio. Colombini. Delle vite poi de' santi Padri ogni giorno per ordinatio se ne faceva leggere qualche capitolo: si come faceva delle vite de' santi raccolte dal Lippomano. Quanto à libri della scrittura hauea gusto particolare nell'epistole di S. Paolo: le quali per caruarne quel frutto, ch'ei pretendea, non leggea scorrendo, ma posatamente: e quando sentiua infiammarsi, non passaua più innanzi, ma si fermaua à ponderare quella sentenza, e cessando l'affetto seguittaua di leggere: e così faceva di mano in mano. Daua poi per ricordo vniuersale tanto per l'oratione, quanto per lo studio, massimamente alle persone di congregatione, & à quelli, che doueano ministrar la parola di Dio, che leggeffero i libri di quegli autori, i nomi de quali cominciano per S. cioè di S. Agostino, di S. Gregorio, di S. Bernardo, e d'altri santi.

11 Ma perche volea, che l'huomo si partisse dall'oratione più tosto con gusto, e desiderio di ritornarui, che stracco, e con tedio, insegnaua, massimamente à chi non potea prolungare l'oratione, di leuare spesso la mente à Dio con alcune orationi iaculatorie: delle quali per sodisfattione di molti, habbiamo giudicato non esser' al tutto fuor di proposito metterne quiiii alcune, e latine, e volgari.

Ord-

All'oratione
Filippo ag-
giugne la
lettione.

Libri à lui
più familiari

Orationi iaculatorie latine.

Orationi iaculatorie latine.

12 **C**Or mundum crea in me Deus, & spiritum rectum
 innoua in visceribus meis.
 Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina.
 Doce me facere voluntatem tuam.
 Domine ne te abscondas mihi.
 Domine vim patior, responde pro me.
 Ego sum via, veritas, & vita.
 Fiat voluntas tua sicut in caelo, & in terra.
 Iesus sis mihi Iesus.
 Ne reminiscaris Domine iniquitatum mearum.
 Quando te diligam filiali amore?
 Sancta Trinitas vnus Deus miserere nobis.
 Tui amoris in me ignem accende.
 Maria mater gratiae, mater misericordiae, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe.

Orationi iaculatorie volgari.

Orationi iaculatorie volgari.

13 **A**Ncora non ti conosco Giesù mio, perche non ti cerco.
 Che cosa farò, se tu non m'aiuti Giesù mio?
 Che cosa potrei fare Giesù mio per compiacerti?
 Che cosa potrei fare Giesù mio per far la tua volontà?
 Datemi gratia Giesù mio, che io non v'habbia da seruire per timore, ma per amore.
 Giesù mio ti vorrei pur amare.
 Io mi diffido di me stesso, e mi confido in te Giesù mio.
 Io non posso far bene, se tu non m'aiuti Giesù mio.
 Io non voglio far'altro, se non la tua santissima volontà Giesù mio.
 Io nō ti hò mai amato, e ti vorrei pur'amare ò Giesù mio.

Io

Io non t'amerò mai, se tu non m'aiuti Giesù mio.
 Io ti vorrei amare Giesù mio, e non trouo la via.
 Io ti cerco, e non ti trouo Giesù mio.
 S'io conoscessi te, conoscerèi ancor me Giesù mio.
 S'io faceffi tutto il bene del mondo, che cosa haurei mai fatto Giesù mio.
 Se tu non m'aiuti caderò Giesù mio.
 Troncate la via à tutti gl'impedimenti, se mi volete Giesù mio.

Madonna benedetta datemi gratia, ch'io mi ricordi sempre di voi.

14 Insegnaua in oltre, che si diceffe in foggia di corona, sessantatre volte *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*, ò alcune altre delle sopradette orationi, in quel modo, c'habbiamo detto di quelle della Madonna.

Corone usate da Filippo.

15 Ma non contento Filippo di esercitar se stesso, e li suoi nell'oratione, e di farla lor fare ogni sera nell'oratorio piccolo come di sopra habbiamo diffusamente narrato; introdusse anche l'oratione in comune in molte case delle principali di Roma: sì che i padri, e le madri di famiglia si ritirauano ogni sera con gli altri ne' loro oratorij à fare insieme oratione, con quell'ordine, e modo, che si fa nell'oratorio nostro. Et alcune ve ne furono, che non solo offeruarono l'vsanza dell'oratione, ma anche tutt'il rimanente del conuitto familiare per quanto era loro possibile.

Filippo introduce l'oratorio in molte case.

16 Gli auuertimenti poi, che Filippo solea dare in questa materia, erano molti: la maggior parte de' quali, benchè sieno comuni, e detti da S. Bernardo, da Cassiano, e da altri; nõ dimeno perche à lui erano familiarissimi, e perche li suoi penitenti gli haueano di continuo in bocca, e gli riferiuano come di Filippo; gli porremo anche noi come tali, tanto in questa, com' in ogni altra virtù, di cui nel progresso della vita andremo ragionando. Primieramènte adunque dicea, che per imparare à far' oratione era bonissimo mezo il conoscerli

Documenti, e ricordi di Filippo in materia d'oratione.

scerfi indegno di così gran beneficio. E che la vera preparatione all'oratione era l'esercitarsi nella mortificatione: perche il volerli dare all'oratione senza questa, era come se vn'ucello haueffe voluto incominciare à volare prima di metter le penne: la onde effendo domandato vna volta da vn suo penitente, che gl'insegnasse di far'oratione, rispose: Siate humile, & obbediente, che v'insegnerà lo Spirito santo. Di più dicea, che bisogna obbedire allo spirito, che Dio dà nell'oratione, e seguitar quello: e quando per esempio inclina à meditar la passione, non voler andare à meditare vn' altro misterio. In oltre dicea, che quando s'incomincia à domandare vna gratia al Signore, non bisogna desistere dall'oratione solo per vedere che Dio tarda à concederla: ma procurare di venire alla fine pur con l'istesso mezzo dell'oratione. Di più dicea, che quando vna persona spirituale nel domandare à Dio vna gratia, sentiua quiete grande, era buon segno, che'l Signore gli haueffe fatta la gratia, ò vero, che gliela volesse fare quanto prima. Esortaua à desiderare di far cose grandi per seruitio di Dio, e non contentarsi d'vna bontà mediocre; ma hauer desiderio (se possibil fosse) di passar' in fantità, & in amore anche S. Pietro, e S. Paolo: la qual cosa benche l'huomo non fosse per conseguire, si dee con tutto ciò desiderare, per far' almeno col desiderio quel che non possiamo con l'opere. Consigliaua però in questi affetti à non affissarsi troppo con gli occhi del corpo all'imagini, e figure, stando per gran tempo fermi à riguardarle: perche questa (diceua egli) era cosa, che guastaua la testa, e daua adito grandò all'illusioni: sì per la debolezza della vista, come per opera del demonio. Nel tempo dell'aridità di spirito daua per ottimo rimedio l'immaginarsi di essere com' vn mendico alla presenza di Dio, e de' santi: e come tale andar' hor da questo Santo, hor da quell'altro à domandar loro l'elemosina spirituale, con quell'affetto, e verità che sogliono addimãdarla i poverelli. E ciò esortaua, che si facesse alle volte corporalmente,

andan-

andando hora alla chiesa di questo Santo, & hora alla chiesa di quell'altro à domandare questa santa elemosina. Efortaua in oltre, e massimamente i principianti alla meditatione de' quattro nouissimi : solito à dire : che chi non va nell'inferno viuo, porta gran pericolo di andarui dopo la morte. Auuertiuua poi a' suoi che non tralasciassero l'oratione, nè la disciplina della sera all'oratorio, & esortaua tutti che si raccomandassero all'oratione degli altri. Diceua ancora dimostrando quanto l'oratione fosse necessaria, che vn'huomo senza oratione è vn'animale senza discorso. E nella persona sua, hauendogli vna volta i medici vietato, che non facesse oratione per conto della sanità; esso ancorche stesse pochissimo tempo ò quasi niente, non potendo in quel modo viuere, disse al Gallonio, che staua quiui: Oime Antonio mi par'essere diuentato vna bestia. E finalmente dicea, che non vi era cosa, di che più temesse il demonio, e che più cercasse d'impedire, che l'oratione: nella quale fù Filippo così priuilegiato, e così illuminato da Dio, che conofcea quando l'huomo la mattina l'hauesse fatta, ò tralasciata.

*Della carità di Filippo intorno alla salute
dell'anime. Cap. VI.*

DAll'amore così grande verso Dio, nasceuano in Filippo desiderij ardentissimi di carità verso il prossimo, nè mai si stancoua quel petto inferuorato nell'affaticare per la conuersione dell'anime: le quali tiraua con tanta destrezza, e con sì bella maniera al seruitio di Dio, che facea stupire gli stessi penitenti; inescandoli di tal sorte, che quelli che venivano da lui vna volta, pareaua che non potessero mai più partirsi: accommodandosi egli talmente alla natura di ciascheduno, che molto bene in lui s'adempieua quel detto dell'Apostolo: *factus sum omnia.*

Con questa
destrezza ti-
rasse Filippo
i penitenti.

omnia omnibus, ut omnes Christo lucrifaciam. E quindi è, che se gli capitauano alle mani peccatori grandi, e mal'habituati, nel principio ricordaua loro solamente, che s'astenesero da' peccati mortali, e poi à poco à poco li conducea, con vn'arte mirabile à quel segno di virtù, che pretendea.

Filippo fa emendare vn gran peccatore, cò dargli solamente per penitenza che ritornò.

2 Andò per confessarsi da lui vn penitente così immerso in vn delitto, che quasi ogni giorno vi cadeua: à cui il Santo non dette altra penitenza, se non che quando hauesse commesso qualche errore, subito senza prolungar niente tornasse à confessarsi, e non aspettasse di caderui la seconda volta. Obbedì il penitente: e Filippo sempre l'assoluea, non gli dando altra penitenza che quella: e solamente con questo l'aiutò in maniera, che in pochi mesi rimase libero non solo da quel peccato, ma da molti altri ancora: arriuando à tal segno di perfettione, che come disse l'istesso santo Padre, in breuissimo tempo diuentò com'vn'angelo.

Ne conuerte vn'altro con fargli dire ogni di sette Salue Regina.

3 Con l'istessa sua dolcezza conuertì parimente vn giouine molto dissoluto, con pregarlo, che volesse dire ogni giorno sette volte la Salue Regina: e poi baciasse la terra, dicendo queste parole: Domani potrei esser morto. Il che facendo il giouine, in breue si ridusse à bonissima vita, e dopo quattordici anni morì con segni di gran diuotione.

Quello che diceffe ad vn penitente che volea dargli denari dopo la confessione.

4 Vn'altro andò similmente à confessarsi dal Santo: e come che era auuezzo mentre dimoraua alla patria, à donar sempre qualche cosa al confessore; finita la confessione non trouandosi denari à canto, disse: Perdonatemi padre, che io non hò portato denari. Filippo sorridente rispose: Orsù per gli denari, che mi voleui dare, voglio, che tu mi prometta di ritornar da me sabbato, che viene. Tornò il penitente, & in breue rimase dalla dolcezza di Filippo di tal sorte preso, che mettendosi sotto la cura sua, diuentò anch'egli huomo di gran bontà, confessandosi, e comunicandosi almeno vna volta la settimana.

5 Nell'anno di Christo mille cinquecento sessantadue andaua spesse volte a' sermoni in S. Girolamo della Carità

vn

vn giouine nominato Gio. Tomaso Arena da Catanzaro, più tosto per farsi, beffe degli esercitij, che per alcun buon fine, ch'egli hauesse di conuertirsi à Dio. Del che accorgendosi alcuni fratelli dell' oratorio, e dispiacendo loro quel modo di procedere, lo riferirono al santo Padre, accioche vi ponesse qualche rimedio: a' quali disse: Habbiatè vn poco di pazienza, e non dubitate. Or quantunque Gio. Tomaso perseuerasse tuttauia di dar la burla à quelli dell' oratorio senza punto emendarfi; il Santo nondimeno non volle mai che gli dicessero cosa alcuna; nè fù senza frutto la pazienza del Santo: imperoche il giouane ammollito à poco à poco, e dalla parola di Dio, e dalle continue orationi di Filippo, pensando bene al suo errore, venne in così gran contritione, che datosi in tutto, e per tutto nelle mani di Filippo, fatto in breue molto feruente; entrò per suo consiglio nella religione di S. Domenico, doue nouitio finì santamente i giorni suoi.

6 Vn giouine Napolitano chiamato Pietro Focile, il quale era disfuiato, e dedito assai alle facetie, e buffonerie, fù condotto vn giorno à S. Girolamo della Carità a gli esercitij dell' oratorio, & entrato che fù, essèdo vestito alla bizzarra, offeruò che'l Santo non fece altro, che tener gli occhi sopra di lui, parendogli, che ogni sguardo gli fosse vna lanciata, e che gli andasse scoprendo i suoi peccati. Sentendo poi i ragionamenti, & assistendo per quel giorno à tutti gli esercitij dell' oratorio, rimase di tal sorte preso, che in vn tratto mutata natura, e diuentato vn' altro, quãdo fù uscito fuori i compagni gli domandauano, che cosa gli fosse interuenuta, che non era più quel di prima. Passata poi vna settimana lauorandogli lo spirito nel cuore, deliberò di far vna buona confessione: e tornato à S. Girolamo si pose à canto al confessionario del Santo per confessarsi: ma Filippo mostrando di non lo stimare, finito c' hebbe di confessar gli altri, gli disse, che ritornasse vn' altra volta, perche all' horro non potea: e seguitando di far così ogni volta, che'l penitente

Con la pazienza conuertè vn giouane, che disturbaua gli exercitij dell' oratorio.

Conuertè vn' altro giouane con vn modo mirabile.

tente andaua da lui, lo fece ritornare più di due mesi, dandogli sempre: Non posso, rirorna. Ma Pietro quanto più il Santo lo mortificaua, tanto più sentiuua crescere in se il desiderio di ritornarui. Alla fine quando parue à Filippo lo confessò, dandogli grandissima sodisfattione, e diuendando Pietro vn de'feruenti penitenti che'l Santo hauesse. A' costui predisse Filippo, che sarebbe morto pouero, come gli auuene: imperoche essendo assai comodo, arriuò nella sua vecchiezza à tal'estremità, c'hauea bisogno del pane: se bene morì buono come sempre visse.

Con bel modo conuerte vn cherico, che vestiuua da laico.

7 Vn cherico Romano, di famiglia nobile, il quale godea vn beneficio di buona entrata in Roma, e vestiuua da laico con habito di colore, e molto vanamente, trouandosi nel claustro della Minerua, vide vn giouanetto, ch'era penitente del santo Padre, e mettendosi à ragionar seco, il giouinetto gli disse: Suol venire quà alla Minerua al vespro, & alla compieta vn padre di S. Girolamo, chiamato Filippo, al quale se parlaste, beato voi! Il cherico, così mosso da Dio, dette credenza alle parole del giouine: e finita la compieta parlò lungamente con Filippo, il quale l'inuitò à S. Girolamo à sentire i sermoni: nè mai per quindici, ò sedici giorni, che'l cherico continuò di andar da lui, se ben Filippo sapea lo stato suo, lo riprendette, che andasse vestito in quella foggia; ma solamente procurò, e con l'oratione, e con altri mezzi di farlo compungere. Dopo il qual tempo da se stesso il cherico vergognandosi di quell'habito, lo depose: e facendo vna confessione generale, si diede in tutto, e per tutto nelle mani del santo Padre, diuendando vno de'gl'intimi, e familiari penitenti, ch'egli hauesse.

Con la dolcezza couerte grandissimo numero di peccatori.

8 Finalmente con questo modo di fare ridusse quasi infinito numero di peccatori nella strada del Signore, i quali riconoscono la salute per mezzo di lui: e molti di essi quando veniuano à morte solean dire: Sia benedetto il giorno, e l'houra, ch'io conobbi il padre Filippo: & altri stupiti delle conuersioni grandi, ch'ei faceva, diceano: Il padre Filippo
tira

era l'anime come la calamita il ferro, e subito che vno si confessa da lui, par che sia necessitato à ritor narui: e per questo non gli piaceua, che'confessori facessero troppa difficultosa la strada della virtù, massimamente a' penitenti, che di nuouo si conuertiuano: nè che gli esasse rasserò molto con riprenderli duramente, accioche spauentati dal timore della difficultà non prendessero occasione di tornare indietro, & abbandonando la confessione, si mantenessero più lungamente nel peccato.

9 Per la medesima cagione non era solito di esagerare troppo contra certe vanità, che sogliono comunemente usare le donne nel vestire, e nell'adornarsi la testa: ma dissimulaua al meglio, che potea, per poter poi col tempo più facilmente condurle al fine, che si pretendea: dicendo, che bisogna tal volta sopportare questi difetti in altri, come sopportiamo contra' nostro volere i difetti naturali in noi stessi: percioche quando vi fosse entrato vn poco di spirito, le haurebbono lasciate da per se stesse: e fatto ancora più di quello, che l'huomo hauesse voluto. Però hauendoli domandato vn giorno vna gentildonna, se fosse peccato il portar le pianelle tropp'alte: il Santo Padre non le rispose altro, se nò: Guarda di non cadere. Et ad vn'altro, che portaua il collare con le lattughe assai grandi, toccandolo alquanto nel collo, disse: Più spesso ti farei carezze, se questo tuo collare non mi facesse male alle mani. Et in questo modo la gentildonna lasciò di portare le pianelle alte; e quell'altro non portò mai più collare con le lattughe.

10 Per lo stesso fine di tirar destramente l'anime al seruitio di Dio, tenea del continuo la porta della camera aperta, & esposta à chiunque veniuua: e quando alcuno per rispetto si fosse ritirato, lo prendea per la mano, e lo tiraua dentro; non riseruando per se nè luogo, nè tempo, che fosse suo: volendo che ognuno entrasse, ancorche esso stesse infermo: e la sera se bene era entrato nel letto per riposarsi, daua vdiienza à tutti quelli che andauano da lui, non per-

I

met-

Non gli piace, che li confessori facciano troppa difficultosa la via della salute.

Filippo non era tanto severo contra certe vanità delle donne.

Camera di Filippo esposta à tutti, & à tutte l'ore.

mettendò, che niuno si partisse sconfolato: col qual modo di fare si rendea le persone così affettionate, che non sarebbe stata cosa, che per lui non haueffero fatta più volentieri. Che però non volea, che in niun modo si dicesse: Filippo si riposa, ò stà ritirato: per la qual cosa hauendo vn giorno Antonio Gallonio vietato ad vno, che non entrasse, parendogli hora importuna; Filippo quãdo lo seppe, lo riprese grandemente, con dirgli: Non t'hò detto io, che non voglio hauere nè tempo, nè hora, che sia mia? Et vn'altra volta hauendo Francesco Zazzara serrata la camera del Santo, accioche non gli fusse dato fastidio: Filippo accorgendosi, che vno staua aspettandolo, chiamò Francesco, & in presenza di colui gli fece vna buona correptione. Altre volte si partiuà all'improuiso, e se n'andaua in camera di qualche padre, doue pensaua, che fosse chi l'aspettasse: e se vi trouaua qualche duno, facea vn'aspra riprensione in presenza di quel tale, à chi non l'hauea auuifato: non potendo hauer maggior disgusto, quanto d'intendere, che qualche duno fosse stato à scommodo per aspettarlo. Et vna volta perche alcuni gli dissero: Padre non fate tanta copia di voi. Rispose: Io vi ricordo, che i penitenti, che hora hanno più spirito degli altri, son quelli che hò guadagnati al Signore con lo stare esposto etiandio le notti per conuertirli.

Ma non solo con lo star Filippo esposto in chiesa a confessare, & in camera a riceuer tutti coloro, che da lui ricorreato, fece guadagno grandissimo di peccatori; ma non perdonò mai à fatica alcuna per grande che fosse in seruitio loro non guardando nè à pioggie, nè à venti, nè à caldi, nè à freddi, nè à pericoli di sorte veruna, etiandio della vita, ò della reputatione, per conuertire vn peccatore, e tirar vn'anima à Christo. Gli fù vna volta auuifato, che vn giouane de' primi della corte portaua pericolo di esser' ammazzato per coto d'vna signora principale di Roma: e se ben Prelati grandi vi haueano fatto ogni officio possibile: non haueano però mai potuto distogliere il giouane dal suo pensiero,

Ma

Filippo ritirò vn giouane nobile da vna pratica, per la quale portaua pericolo di morire.

Ma Filippo con la sua destrezza, e pazienza, chiamatolo à se, l'indusse in tal modo à riconoscersi dell'error suo, che non solo si leuò dall'impresa, ma per lo spatio di due anni continui non volle più passare auanti alla casa di detta signora: anzi perche molte volte andaua in cocchio con vn Principe grande, quando s'auuicin uua à quella strada, chiedea licenza, e partiuasi: tanto erano state efficaci le parole di Filippo, ò per dir meglio l'orationi di lui in persuaderlo.

12 Era finalmente tutto con tutti, e si confacea con nobili, ignobili, giouani, e vecchi, sudditi, e prelati, letterati, & ignoranti; sì che quando bisognaua star' allegro, lo facea; e quando compatire, compatiua; e le medesime carezze, & accoglienze facea agli vni, che agli altri, affaticandosi per aiutare, sì i poveri, come i ricchi, fin doue le sue forze si stendeano: e per esser così esposto, e pronto à riceuer' ognuno, molti andauano da lui ogni giorno: & alcuni durarono per lo spatio, chi di trenta, e chi di quaranta anni di andarui bene spesso mattina, e sera: onde le stanze sue erano domandate scuola di santità, e ridotto in christiana allegrezza.

13 Or benchè con questa sua maniera facesse gran frutto nell'anime, non mancarono però di quelli, che lo biasimarono, & agremente lo riprenderono. Nè furono solamente persone di mondo: ma etiandio huomini per altro di buonissima vita, e di santi costumi. L'esperienza nondimeno dimostrò, che molto più frutto fece Filippo con questo suo modo, che non fecero essi con la loro seuerità, e strettezza: e fù cosa degna di consideratione, che alcuni de'suoi penitenti, ancorche si confessassero più di rado, erano però migliori, e più ben fondati nello spirito, che quegli degli altri.

14 Seppe però Filippo vsare anche quando vedea il bisogno la rigidezza, e la seuerità, e con tal'imperio, che ben si vedea esser superiore à qualsiuoglia, non solo di Congregatione, ò di natura facile, ma etiandio cō persone di natura peruersa. Fù vna volta chiamato dalla compagnia della Misericordia à confortare vno, che doueasi giustitiare: nè

Affabilità di
Filippo.

Filippo da al
cuni vien ri-
preso di trop-
pa dolcezza.

Sà però vsa-
re la terribi-
lità quando
bisogna.

Conuertere vn
reo, che non
volea dispor-
si à morire.

si volea in modo alcuno conuertire, benchè haueffero pro-
uato molti della compagnia, e diuersi religiosi. Giunto nondi-
mieno Filippo nella cappella, doue quel meschino gridaua
com'vn disperato, fatti partire alcuni, che quiui stauano,
prendè colui pel collo, e con impeto di spirito lo mise in
terra dicendogli: Non parlar più. Appena hebbe Filippo
ciò detto, che il reo domandò la confessione, e confessatosi
due volte, si dispose à ben morire.

*Quanto fosse mirabile Filippo in mantenere
la giouentù lontana da' vitij.*

Cap. VII.

S Apendo Filippo, che per lo più gli huomini soglio-
no portar' alla sepoltura que' vitij, che hanno acqui-
stato nella lor giouentù, quindi è, che se bene per
quanto potè si adoperò sempre di tor via il peccato da ogni
forte di persone, molto più però si affaticaua intorno alla
conuersione, e mantenimento de' giouani, procurando d'in-
uentare ogni mezzo per tenergli lontani dall'offese di Dio,
& inferire ne' petti loro il desiderio della virtù.

22 Onde quantunque fosse di età graue, e per le souerchie
fatiche di forze corporali già destituito; nondimeno si vedea
il sant'huomo andar bene spesso per Roma con vna comiti-
ua di giouani, trattando, e discorrendo con loro di diuerse
cose, secondo la professione di ciascheduno: conciliando in
questo modo l'amicitia fra di loro, e l'amore, e riuerenza
verso se stesso. E molte volte gli conducea in qualche luogo
aperto, e quiui gli faceua giuocare insieme à diuersi giuochi,
come alle piastrelle, e simili. Anzi egli medesimo solea dar
principio al giuoco, e poi si ritiraua da vn canto, ò à leggere,
ò à meditare qualche punto della passione, portando per
ordinario seco vn libretto, nel quale erano solamente raccol-
ti li quattro Euangelij, che di quella trattano.

In

Filippo fa
giocare i gio-
uani alle pia-
strelle.

3 In oltre mosso dal medesimo affetto di carità era solito, come altroue è stato accennato, quando tal' hora alcuni di essi non fossero ritornati alla confessione, ò all' oratorio, con bel modo mandargli à chiamare: e quando si fossero partiti dalla buona strada, procuraua con ogni industria di farli ritornare al seruitio di Dio, mettendoui anche gente sottomano, le quali con bel modo gli riduceffero alla frequenza di prima: ripigliando essi tal volta in questa maniera lo spirito con maggior feruore, che non haueano auanti, che tralasciassero.

Gli manda à chiamare quando non ritornano agli exercitij.

4 Era così noto per Roma, & in particolare appresso i religiosi, quanto Filippo fosse singolare in eccitare i giouani all'amore della virtù, & al desiderio della perfettione, che'l padre Superiore de' Domenicani nel conuento della Minerua, gli consignaua molte volte li suoi nouitij, accioche li menasse à recreatione douunque gli fosse piaciuto; essendo certo del frutto, che haurebbono raccolto dalla sua conuersatione, come in effetto raccoglieuano: imperoche, oltre al condurgli tal' hora alle sette chiese, e particolarmente l'anno di carneuale; altre volte solea menargli in luoghi ameni, doue stauano tutto'l giorno: e quiui insieme desinando: godendo il santo Vecchio di vederli mangiare, e stare allegri: che però dicea loro: Mangiate figliuoli, e non habbate scrupolo; perche m'ingrasso in vederui ciò fare. E finito il pranzo gli facea sedere sopra la nuda terra: e fattosi di essi vn cerchio intorno, daua loro molti auuertimenti, esortandogli à tutte le virtù, ma particolarmente alla perseueranza, dicendo, che quello era vn de' gran benefittij c'hauesse lor fatto la maestà di Dio, cioè d'hauerli chiamati alla religione, e questo (soggiugnea) ve lo dico di tutto cuore: con le quali parole que' nouitij si sentiuano riempire il petto di feruore, e desiderio di profittare nella religione: e partiuansi contenti, e pieni d'allegrezza, ritornandosene al conuento con grandissima sodisfattione dell'anime loro.

Conduce seco à recreatione il nouitio della Minerua.

Pazienza di Filippo con la gioventù per acquistarla à Dio.

5 La patientia poi, che Filippo hauea co' giouani, per tenergli lontani dal peccato, era indicibile. Si che sopportaua il sant'huomo, che faceffero etianodio vicino alle sue stanze qualsiuoglia rumore: intanto che alcuni di casa si lamentauano molto della lor poca discretione: la qual cosa riferendo effi vn giorno al santo Padre, rispose: Lasciateli dire: Burlate pure, e state allegramente; perche altro non voglio da voi, se non che non facciate peccati. E l'istesso Santo gli faceva giuocare alla palla auanti la sua camera, accioche non haueffero occasione di andar'altroue.

Filippo preme, che il giouine stia lontano dal peccato, nel resto tollera.

6 A questo proposito vn gentil huomo romano andando spesso dal Santo, e marauigliandosi, che que' giouani faceffero tanto rumore, gli domandò, come potesse sopportarlo: e Filippo disse: Purche non facciano peccati, nel resto sopporterei, che mi tagliassero le legne addosso. Onde vn Signore de' principali della corte, che da giouanetto praticaua dal Santo, disse con le lagrime agli oèchi ad vn tuo confidente: Quando io ero giouine, e mi confessaua dal padre Filippo, non feci mai peccato mortale: ma subito, che lo lasciai, mi detti (mifero me) à questa vita licentiosa, in cui mi trouo.

Non gli piace che'l giouine stia male neouico.

7 Non potea di più sofferire, che stessero mai contenti: e quando vedea, che qualcheduno di effi non istaua allegro, subito l'interrogaua, perche stesse in quel modo: e tal' hora solea dargli vno schiaffo, e dire: Stà allegro. E per la lunga esperienza c'hauea nel gouerno dell'anime, dicea: ch'erano più facili ad esser guidati per la via dello spirito gli huomini allegri, che li malinconici: e quindi è, che alle persone allegre hauea vna certa particolare inclinatione. Onde con questa occasione non mi par bene di tacere vn caso, che in questa materia vn giorno gli auuonne in camera con alcuni religiosi. Vennero adunque à visitarlo due Cappuccini, vn de' quali era vecchio, e l'altro giouine: e guardandoli Filippo ambidue in viso, e parendogli che quel giouine haueffe più spinto di quel vecchio, gli venne voglia di farne

Quello che fece con vn Cappuccino.

pruoua

pruoua come solea, col mezo della mortificatione: e prendè per occasione, che hauesse con poca creàza sputato auanti di se, facendogli vna buona correptione: e dopo di hauer molto bene efagerato quell'atto, mostrando d'esser' in vna collera grandissima, gli disse: Che creanze son queste tue? lenamiti dinanzi: & in quel mentre si cauò vna pianella, fingendo di dargli con essa in testa. Ma il giouine à tutte queste parole, & attioni di Filippo stette sempre con la solita allegrezza, non mostrando segno alcuno di dispiacere: doue per contrario quel vecchio ch'era malinconico, mostraua nel volto di sentir grandemente quella mortificatione, ancorche non cadesse nella persona sua. Ma non bastando, il Santo comandò al giouine, che si leuasse il mantello di dosso, dicendogli, che non meritaua portarlo. Alle quali parole il giouine rispose, che sua riuerenza era padrone, e che esso andaua volentieri senza mantello, non solo perche non era degno di portarlo, ma perche non hauea freddo: massimamente, soggiunse, hauendo io mangiato molto bene questa mattina. Gli fece poi fare il Santo molte altre leggerezze, nelle quali il giouine stette sempre con la solita allegrezza, e con prontissima obbedienza. Finalmente Filippo lo licentiò, guardandolo con vn'occhio fiero senza mostrargli alcun segno di amoreuolezza, e quegli all'incòtro si mostraua sempre più allegro, e paziente che mai. Partiti poi che furono, & arriuati à piè delle scale, gli fece richiamare: e quando il Santo vide arriuare quel giouine, gli corse incontro, & abbracciandolo se lo strinse al petto, facendogli straordinarie carezze, dandogli alcuni grani benedetti, & altre cose diuote: e nel partir gli disse: Figliuolo persevera pur' in cotesta allegrezza, perche questa è la vera via di far profitto nelle sante virtù.

8 Con tutto ciò se bene gli piaceua tanto l'allegrezza, non gli piaceua però la dissolutione: dicendo, che bisognaua star molto auuertito di non diuentar dissoluto, e dare

(com'ei dicea) nello spirito buffone: essendo che le buffo-

Non gli piace
ce lo spirito
buffone.

nerie rendano la persona incapace di riceuer da Dio spirito maggiore, e spiantino quel poco, che si è acquistato.

Non vuole
ch' i giouani
stiano in o-
tio.

9 Procuraua ancora, che stessero sempre occupati: onde alle volte haurebbe comandato loro, che gli spazzassero la camera, rifaceessero il letto, che trasportassero vna cassa, ò vn tauolino da vn luogo ad vn' altro, che si mettenessero ad infilzare qualche corona, ò tesser ghirlande di fiori, ò leggessero qualche libro. E finalmente à chi comandaua vna cosa, à chi vn'altra, purché non istessero in otio: cosa à lui tanto nemica, che non fù mai trouato, che non facesse qualche cosa.

Vuole, che
più frequen-
tino la con-
fessione, che
la comunio-
ne.

10 Volea di più, che i giouani si confessassero spesso, ma non già, che così spesso si comunicassero: e molte volte gli facea preparare con ogni diligenza per comunicarsi, comandando loro, che facessero diuotioni particolari à questo effetto: e la mattina poi quando voleano andare alla comunione, glie la prolungaua per vn'altra volta, assegnando loro altre diuotioni: e così li trattenea infino attanto che hauesse giudicato esser bene, che si comunicassero. E di ciò daua questa ragione: perche, dicea egli, il demonio nel giorno della comunione suol dar maggiori assalti, e più gagliardi, che negli altri: a' quali i giouani per lo più non sogliono far resistenza: e così vengono à far maggior' ingiuria al sacramento: oltre che volea, che si accostassero à quella mensa affai desiderosi di quel sacro cibo: che però, quando gli domandauano licenza di comunicarsi, dicea loro: *Nò nò: Sitientes, sitientes, venite ad aquas.*

Nel tempo del
carneuale fa
far loro del-
le rappresen-
tationi.

11 Nel tempo poi del carneuale per leuar loro l'occasione di andar' al corso, ò alle comedie lasciue, era solito far fare delle rappresentationi: sì come per l'istesso fine introdusse l'andare alle sette chiese, e'l far le conferenze spirituali ne' luoghi aperti: come à Montecauallo, à Sant'Onofrio, ò in altro luogo ch'egli hauesse giudicato opportuno.

12 In oltre per mantenerli lontani da ogni pericolo d'impurità, daua loro per ricordo, che dopo pranzo non si ritirassero

rassero subito in camera soli, nè à leggere, nè à scriuere, nè à far'altra cosa, ma stessero in conuersatione: perche all' hora il demonio suol dar maggior' affalto: e che questi è il demonio, chiamato nella scrittura, meridiano, dal quale desideraua esser liberato il santo Dauid. Volea ancora, che si guardassero come dalla peste di toccarsi l'vn l'altro, etiandio le mani, cosa che in quelli di Congregatione in particolare abborriua in estremo: nè permetteua, che stessero insieme soli, non ostante qualsiuoglia strettezza di parentela, ò buona indole di costumi: dicendo, che se bene erano buoni, e per all' hora non vi era pensiero alcuno cattiuo, tuttauia poteano furgere. Di più non gli piaceua, che li fratelli scherzassero con le sorelle di pari età. A' questo proposito, si confessaua dal padre Angelo Velli vn giouine, il quale hauea questo costume di scherzare con sue sorelle: à cui il confessore, come ammaestrato dal Santo più volte, disse, che non facesse tal cosa. Ma il giouine, ch'era buono, sentendo che tante volte il confessore gli replicaua l'istesso, si scādalizzò di lui. Laonde vna mattina il padre Angelo gli disse: Dimmi figliuolo, tu non ti fai scrupolo di questo, non è vero? Rispose il penitente: Padre nò, che non me ne faccio scrupolo alcuno. Soggiunse il confessore: Or và dal padre messer Filippo, e configliati con lui. Andò, e Filippo sentito il tutto, gli domandò, che cosa studiassè? Rispose: logica. Replicò il Santo: Or sappi che'l demonio, come logico peritissimo insegna à far l'astrattioni, e dire: donna, e non sorella. Rimase il giouine à quelle parole conuinto: nè mai più burlò con le sorelle, riceuendo insieme dal Santo rimedio, e forza di metter' in esecuzione il suo consiglio.

13 In somma in gouernare, e mantener la giouentù lontana da' peccati fu singularissimo, & hebbe pochi pari all'età sua: e quello che daua ammiratione è, che tenea cura di ciascheduno in particolare, come non hauesse hauuto alla cura sua altri, che quello.

Della

Ricordi che
daua a' gioua-
ni per man-
tenerli puri.

*Della cura grande c'hauea Filippo de' suoi
quando stauano infermi. Cap. VIII.*

Quello che
Filippo vfa-
ua quado en-
traua nella
camera degl'
infermi.

QVando poi occorreua, che qualcheduno de' suoi s'ammalasse, andaua di continuo à visitarlo: & era solito subito arriuato far'oratione per lui nell'istessa camera; e farla far'ancora a' circostanti: e per ordinario quando erano aggrauati non si partiuada essi infino attanto che ò non fossero morti, ò migliorati. Procuraua poi, mentre stauano infermi, di consolargli, e di leuar loro le tentationi, che in quel tempo suol'ingerire il demonio: nel che fù veramente mirabile.

Filippo aiuta
Sebastiano
musico in v-
na tentatio-
ne di dispe-
ratione.

2 Ad vn suo penitente, chiamato Sebastiano, il quale era musico di castello, huomo di gran virtù, essendo ridotto vicino à morte, apparue visibilmente il demonio tutto negro, e spauenteuole, inducendolo per quanto potea à disperatione: per la qual cosa Sebastiano tutto impaurito cominciò come disperato à gridare ad alta voce: Ahi misero me, non foss'io mai nato; poiche perdita ogni speranza, mi conuiene adesso andare nelle fiamme ardenti dell'inferno: Guai à me, suenturato me. E gridando in questa maniera due hore continue, senza riceuer consolatione alcuna, mandarono pel Rettore della parrocchia; ma Sebastiano non lo volle nè vedere, nè vdire: ma pieno di sdegno riuolgea la faccia altroue, dicendo, che non gli hauea fede, e che era dannato, e fuori d'ogni speranza di salute. Finalmente i suoi non sapendo, che farsi, chiamarono il santo Padre, il quale venendo, messo c'hebbe il piede sù la porta della camera, disse forte, che ogn'vno lo sentì: Che c'è? che c'è? (parole à lui solite) & entrato dentro, accostatosi al letto pose la mano in testa all'infermo, e disse: Non dubitare: e subito l'infermo tutto confortato, cominciò à gridare: Il padre Filippo caccia via i demonij: I demonij fuggono, e Filippo

lippo li caccia . O' virtù grande del padre Filippo ! Viua Christo : Viua Filippo , per cui sono stato liberato dall'inferno : Viua l'oratorio . E tutto allegro cominciò à cantar le laudi spirituali , che si cantauano all'oratorio , & in particolare quella , che comincia : Giesù , Giesù , Giesù : ogn'vn chiami Giesù . Dapoi alzate le mani , e'l viso al Cielo : Ecco , disse , gli Angeli : ecco gli Archangeli : e nominando tutt'i cori angelici ad vno ad vno , nel mese di settembre , il giorno auanti la festa di S. Michel' Arcangelo , nelle braccia del santo Padre rendè lo spirito à Dio .

3 Essendo infermo à morte Persiano Rosa , padre spirituale di Filippo , di cui habbiamo parlato di sopra , sostenne in quell'ultimo grauissima battaglia dal demonio : per la qual cosa gridaua forte , dicendo : *Tu iudica me Deus , Tu discernes causam meam* . E mentre replicaua queste parole , si leuaua à sedere nel letto , facendosi il segno della santa croce , e si gittaua hor quà , hor là per lo spauento grande c'hauea . Soprauenne in quello Filippo , e subito , che Persiano lo vide , disse : *Sante Philippe ora pro me* : e soggiunse : Cacciate via di gratia quel cane così nero , e così fiero , che cerca di lacerarmi . Filippo udendo ciò , si gittò immediatamente in oratione : esortando i circostanti à dire vn Pater noster , & vn'Aue Maria per lui . Appena hebbe posto le ginocchia in terra , che Persiano cominciò à gridare : Ringratiato sia Dio : Il cane si parte : Il cane se ne fugge . Per lo che leuatosi Filippo in piede , benedicendo con l'acqua santa l'infermo , e la camera ; il demonio sparue del tutto : e l'infermo il giorno seguente , lieto , e tranquillo passò à miglior vita .

4 Gabriello Tana modanese , giouane di diciott'anni in circa , il quale staua al seruitio di Giouanni Ricci , Cardinale di Monte pulciano , s'infermò à morte . Fù costui vno di que'suoi primi penitenti , e due anni auanti , che incorresse in questa infermità s'era dato tutto allo spirito , confessandosi , e comunicandosi almeno due volte la settimana : era
sol-

Aiuta Persiano Rosa , che vicino à morte vede il demonio in forma di cane .

Conforta Gabriello Tana in vna lunga , e graue tentatione .

sollecito all'opera di pietà, e massimamente à visitare gli Spedali. Or'essendo stato da venti giorni nel letto ammalato grauemente, nè giouandogli medicamento alcuno, & auuicinandosi al fine della vita, gli venne per tentatione del demonio grandissimo desiderio di guarire, dando segni di hauer gran paura, & abborrimento della morte: onde trouandosi quiui il santo Padre, che di continuo lo visitaua, l'interrogò come si sentiua: rispose l'infermo: Io stò tutto allegro; perche mi pare, che Dio non voglia, ch'io muoia per questa volta: e data questa risposta, pregò il santo Padre, che volesse far'oratione per lui nella messa; accioche Dio gli desse tempo di far penitenza de'suoi peccati. Il Santo rispose: Sappi, che voglio andar' à S. Pietro in Montorio à dir messa per te nella cappella doue il santo Apostolo fù crocifisso: e Gabriello, desideroso di guarire, gli replicaua più volte: Pregate Dio per me, che Dio mi dia tempo di far penitenza. Allhora il Santo accortosi della tentatione; come quegli c'hauea hauuto riuelatione della sua morte: Voglio, disse, che tu mi faccia dono della tua volontà; e la voglio nell'offertorio della messa offerire à Dio; accioche se eslo ti chiamasse à se, e'l demonio ti volesse molestare, tu possa rispondere: Io non hò più volontà, ma l'hò data à Christo: e così fece. Ordinò poi Filippo a' circostanti, che pregassero Dio per lui, & andò à dir messa. Detta messa, e ritornato dall'infermo, lo ritrouò del tutto mutato, e che con affetto grande dicea spesso quelle parole dell'Apostolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. E preso vn crocifisso in mano, e postoselo al petto, con gli occhi pieni di lagrime, teneramente l'abbracciaua, e baciaua, esortando, e confortando gli amici, che gli stauano intorno, à far da douero il seruitio di Dio, e gittarsi dietro alle spalle le vanità del mondo: dicendo spesso: Questa vita (credetemi) mi è venuto in odio, e vorrei morire per andarmene al paradiso. Indi riuoltatosi al Santo, disse: Infino ad hora, ò Padre, vi hò pregato con grandissima istanza per la mia
fani-

fanità, ma adesso vi prego à far sì col Signore, che quanto prima io esca da questa misera vita. Spese in questi sentimēti tutto il giorno seguente: e volendosi la sera il Santo partir da lui, e ritornarsene à S. Girolamo, doue allhora habitaua, l'infermo gli disse: Io voglio, Padre mio, andarmene al Paradiso: Pregate hora voi, ch'io sia consolato. Rispose Filippo: E se à Dio piacesse, che tū sostenessi questo male per lungo tempo, nō ti sottometteresti tū al suo volere? Et egli: Or che è quello, che odo Padre mio? Non sapete che molte volte vi hò detto, che voglio andare in Paradiso à vedere Iddio, e che non posso più stare in questa vita? Pregate adunque il Signore, che innanzi alle cinque hore di notte io me ne vada in ogni modo. Replicò Filippo: Orsū non dubitare, che farai consolato: ma ti auuertisco, che ti disponga à combattere valorosamente: perche il demonio ti darà molti assalti: onde ricordati, che hai donato la tua volontà à Christo: e non temere di nulla, che egli vincerà per te ogni cosa: e l'auuisò ad vna per vna di tutte le tentationi, che gli haurebbe dato il demonio. Il che fatto si partì per fare più speditamente oratione per lui: ordinando ad alcuno de'suoi, tra quali vi era Giouan Battista Saluiati, e Francesco Maria Tarugi, che occorrendo qualche cosa di nuouo, glie la faceffero intendere. Appena passò vn' hora, che l' demonio vñe à tentar l'infermo di presuntione, facendogli parere, ch'egli haueffe meritato assai per le sue opere buone, e che fosse già sicuro della sua salute. Il segno di ciò fù, che vñendo egli recitar le letanie, che si fogliono dire nella raccomandatione dell'anima, quando sentì quelle parole; *A mala morte libera eum Domine*, sorrise, e crollò il capo dicendo: Colui, che hà nel cuore Christo, non può morire di mala morte. Ma tosto accortosi dell'inganno, incominciò à gridare: Aiutatemi vi prego fratelli con le vostre orationi, perche quel che hò detto è stata tentatione del demonio. Non hebbe appena conosciuta, e superata questa tentatione, che l'auuersario sopraggiunse con la seconda, cercando d'im-

d'impedirlo, che non potesse proferire il nome di Giesù, il quale egli tanto desideraua di nominare, e massimamente nel punto dello spirare: che però hauea pregato gli amici, che in quell'estremo glielo riducessero à memoria. Sentendosi adunque così fortemente impedito, gridaua: Aiuto fratelli, aiuto, ch'io nol posso nominare. E domandandogli essi che cosa era quella che non potea nominare: Forse (soggiunsero) il demonio v'impedisce, che non possiate nominare il santissimo nome di Giesù? Allhora l'infermo mostrò con cenni, che sì: e riuolgendosi à Iacomo Marmita, segretario del Cardinale, e penitente di Filippo, ch'era quiui presente, gli disse: Oime, che tentatione è questa, ch'io non possa proferire il nome di Giesù? e se bene molte volte lo proferiua, nondimeno non gli pareua di proferirlo: onde i circostanti, che lo confortauano, gli diceano, che lo proferisse col cuore, se non potea con la bocca. Combattuto lungamente da questa tentatione gli venne vn grandissimo sudore. E subito mandarono pel santo Padre. Alla cui venuta, l'infermo diuenne tutto allegro, & insieme con lui pronunziò più volte distintamente il nome di Giesù, esprimendolo, e replicandolo in quella maniera, che desideraua: aiutandolo il santo Padre con mostrargli vn Crocifisso, e con affettuose parole mettendogli in bocca quel santissimo nome. Non cessò però il demonio, ma con nuouo assalto lo tentò di fede, dandogli di più speranza, che farebbe guarito senza altro. Laonde riuoltatosi à Filippo dicea: Aiutatemi Padre, che à me pare di non credere: e di non douer ancora morire. Gli disse Filippo: Disprezza figliuolo quest'altro inganno, e di con me: Credo, credo: le quali parole, ancor che insieme col Santo proferisse benissimo, nondimeno non gli pareua, nè proferirle bene, nè credere in quel modo c'haurebbe desiderato: onde Filippo comandò a' circostanti, che diceessero ad alta voce il Credo: & à Gabriello, che facesse il medesimo, almeno col cuore: e subito cessò la tentatione: anzi respirando alquanto, prese vn santo ardore, sì che

sì che facendosi beffe dell'auuersario, l'infultaua, dicendo: Io ci voglio credere à dispetto tuo: e vogli, ò non vogli, ci crederò in eterno: e così cessata tutta la molestia rimase per questa battaglia molto stanco, se bene per la Dio gratia vincitore. Finalmente ricorrendo l'astuto serpente all'ultimo rimedio della disperatione, gli apparue visibilmente: e ponendosegli auanti agli occhi con aspetto terribile, e fiero l'impaurì in tal guisa, che si cangiò tutto nel viso: e con gli occhi spauentati guardando hor quà, hor là, non trouaua per la paura luogo, nè riposo alcuno. Onde sconfolato gridaua: Oime misero quanti peccati, quanti peccati oime! misericordia ò Dio: Cacciato ò Padre questi cani negri, che mi stanno d'intorno. Allhora Filippo gli pose le mani in capo, e parlando col demonio disse: Hai tu forza ò spirito maligno di far ripugnanza alla gratia di Dio? queste mani questa mattina han toccato Christo; però ti comando da parte sua, che tu ti parta da questo luogo, e lasci stare questa creatura; e subito cessò all'infermo la tētatione. Riuelto poi à Gabriello disse: Confortati figliuolo, e di, *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*: e non temere, perche se hai peccato, Christo hà patito, e pagato per te: Entra adunque figliuolo nel suo costato, e nelle sue santissime piaghe, e non hauer paura: e così detto si pose inginocchiòni à piè del letto: & in breue l'infermo lieto, e contento disse: Allegrezza fratelli, allegrezza, che i cani si partono, e'l P. Filippo gli hà cacciati: vedetegli come fuggono furiosamente: e col dito mostraua il luogo doue gli uedeua. E finalmente disse: Abbiamo pur vinto, e voi vi siete à dispetto vostro partiti: Or sì che potrò liberamente nominare il nome di Giesù: e così tutto confortato, guardando fissamente vn Crocifisso, che vn degli astanti hauea in mano, orò con tanto feruore, che non vi fù alcuno, che diròttamente non piagnesse: & appresso voltatosi à quelli, ch'eran presenti, diceua loro: O' che cose fratelli hò veduto con quest'occhi miei! Adesso conosco veramente quel che ci hà detto tante volte

il no-

il nostro Padre , che quanto amore si pone alla creatura , tanto se ne toglie al Creatore . Però vi prego, che pogniate tutto l'amor vostro in Dio. Indi riuoltatosi di nuouo à Christo , e seguitando l'incominciata oratione : datemi (disse) il Crocifisso in mano, e cominciollo ad abbracciare, e baciare con ogni affetto : e mosso da gran feruore di spirito , sollevato alquanto il capo, & alzata la mano, disse con voce più chiara, che prima non faceva : Viua Giesù per tutto il mondo: Viua per sempre: E chi potrà giammai separarmi dalla tua carità ? E ripigliando il detto, che Filippo gli hauea soggetto , dicea con voce assai gagliarda : *Discedite à me omnes , qui operamini iniquitatem*, cominciando ad insultare con molte parole il demonio: sì che Filippo temendo, che per quegli affettuosi mouimenti non ne venisse più prestamente à morire, gli disse : Non più figliuolo , non più: lascia andar il demonio , che troppo honore gli si fa, mentre si ragiona di lui. Metti pure tutta la tua speranza in Christo, e lascia fare ad esso: onde il giouane al comandamento di Filippo si tacque . E così suanite tutte le illusioni del demonio, hauendo combattuto valorosamente; tutti quelli, che stauano presenti credeano, che fosse per arriuar all'altro giorno, per hauer parlato sì distinto, e per così lungo tempo: oltre che l'istesso affermauano i medici. Il Santo nondimeno disse: Non sarà così, perche quando si muouerà dal sito, in cui hora si troua, subito morrà. E così auuenne : percioche essendo appena passata mezz' hora , voltandosi Gabriello nel lato destro, dalla cui banda era Filippo , nominando il nome di Giesù , passò di questa vita: rimanendo di tal bellezza nel volto , che pareva vn' Angelo di paradiso ,

5 Iacomo Marmita , di cui poco di sopra habbiamo fatta menzione , segretario dell'istesso Cardinale di Monte Pulciano, e figliuolo spirituale del Santo, huomo di eruditione, e di prudenza, e sopra tutto timorato di Dio, fu sopraggiunto da vn' acerbissima febre, da dolori di corpo, & altri accidenti, e di già ridotto all'estremo: & essendo vicino al transito ,

Cesola Iacomo Marmita moribondo.

sito, e facendo il senso l'offitio suo si lagnaua assai, nè pareua capace di consolatione: per la qual cosa il Santo, che staua quiui presente, gli disse: Coraggio messer Iacomo: Inuocate il Signore, e dite *Deus noster refugium, & virtus: adiutor in tribulationibus*. Rispose l'Infermo: *Quae inuenerunt nos nimis*. Allhora Filippo seguitando di consolarlo, lo ridusse in breue in grandissima quiete, e rassegnamento nella diuina volontà: e poco dopo con edificatione di tutti rende lo spirito à Dio.

6 Il Padre Niccolò Gigli, sacerdote della nostra congregazione, s'infermò grauissimamente: e venuto all'estremo della vita, fù molto combattuto dal demonio, e per l'oratione di Filippo rimase vincitore della battaglia: il che in questa maniera si vide. Celebraua il santo Padre la Messa nella cappelletta, di cui habbiamo parlato di sopra: e quiui pregaua caldamente il Signore per l'infermo: & ecco, che mentre oraua, furono da alcuni Padri vditi per casa rumori grandissimi come di sassi, e di macigni, che fossero strascinati sopra del pauimento. Or mentre seguitaua il rumore, Filippo ch'era rimasto solo nella cappelletta à far'oratione, chiamò: alla cui voce corse il P. Pietro Consolino: e'l Santo gli disse: Và prestamente, e sappiami dire quello, che è di Niccolò. Andò, e trouò, che l'infermo congiugnendo le mani al cielo con affetto grande replicaua: *Gratias agimus Domino Deo nostro: Accessit, recessit, victus est*: e ritornando dal Santo, gli riferì il tutto, com'era passato, e Filippo disse: (com'era suo solito) Basta, basta, non occorre altro. Indi à poco andò egli stesso dall'infermo: e quando Niccolò lo vide, guardandolo con occhio pieno d'affetto gli disse: Deh Padre mio, perche non vi hò conosciuto molto prima? Perche tanto tardi ò Padre mio? e ciò disse come quegli, c'hauea prouato nel combattimento l'efficacia delle sue orationi, e più al viuo conosciuto la sua fantità.

7 Fù costui di nation Francese, e molto lontano dagli affetti terreni, e spetialmente de' suoi parenti: le lettere de'

Aiuta cò l'oratione il P. Niccolò Gigli nel punto della morte ..

Bontà del P. Niccolò Gigli.

K

qua-

quale non volle mai leggere, ma subito venutegli le gittaua fu'l fuoco. Amaua sopra modo l'obbedienza: era nemico dell'otio: staua assiduo al confessionario, confessando ogni forte di gente, senza mai stancarsi: fu huomo di grande oratione, e molto mortificato: amatissimo dal S. Padre: e prima che cadesse infermo pronuntio il giorno della sua morte. Visse in Congregatione vent'anni, e rendè l'anima à Dio alli quattordici di Giugno dell'anno mille cinquecento nouant'vno: morendo con tal'opinione di bontà, che l'istesso S. Padre tenea delle cose sue per reliquia appresso di se.

Carlo Mazzei è liberato dalla tentatione nel punto della morte, c'è di re Appello Philippum.

8 Carlo Mazzei, anch'egli penitente di Filippo, infermatosi à morte, poco prima che morisse sostenne dal demonio grandissimi combattimenti: aparendogli etian dio visibilmente per indurlo à disperatione: & insieme proponendogli auanti tutto quello, c'hauea detto, ò fatto in vita sua: à cui l'infermo non disse altro, se nò due volte: *Appello Philippum*. Alle quali parole subito il demonio perdette l'ardire, e confuso disparue. Disse dappoi il santo Padre, che se l'infermo hauesse voluto discorrere col demonio, sarebbe stato ingannato senza altro: affermando di più, che l'anima di Carlo era andata in luogo di salute.

Filippo terribile al demonio.

9 Era poi cosa nota appresso i suoi, che nell'entrare, che Filippo faceva nelle camere altrui, con dire solamente: Chi è quà? i demonij fuggiuano: e le persone, che vi habitauano sentiuansi libere dalle tentationi. E molti agonizzanti videro visibilmente nel comparire del Santo partirsi il demonio.

Carità di Filippo verso i suoi persecutori infermi.

10 Ma per tornare agl'infermi, non solo usò Filippo questa carità verso le persone care, & amiche, ma anche verso quelli, che lo perseguitauano. E lasciando per hora molti, di cui parleremo nel capitolo della penitenza, dirò solo, che essendosi infermata à morte vna persona, la quale tanto contra'l Santo, quanto contra vn suo penitente hauea fatto tutto quel peggio, c'hauea saputo; Filippo tornato vna mattina da dir Messa in sagrestia, disse ad alcuni, che quiui staua-

stauano : Io hò pregato pel tale più del mio solito . Seppero dapoi , che colui s'era messo in letto in quel tempo , che'l Santo celebraua . E fù tale l'affettione , che sempre gli dimostrò , che quando di lui ragionaua , per compassione piagnea : che però Dio gli fece gratia di saper nella Messa la sua infermità , accioche pregasse per lui .

11 Finalmente daua in questa materia alcuni auuertimenti : e prima , che quando si visitauano gl'infermi morienti , non si diceffero loro molte parole , ma più tosto s'aiutassero con l'oratione . Di più , che s'auuertisse molto bene di non far' il profeta con dire , che l'infermo morrà , ò guarirà : perche vi erano state persone , che hauendo detto , che l'infermo sarebbe morto ; quando poi guarìua , l'haueano per male : e rincresceua loro , che la profetia non fosse riuiscita .

Ricordi di Filippo in visitare gl'infermi .

*Filippo libera molti da diuerse tentationi,
e trauagli. Cap. IX.*

Oltre alla cura; e sollecitudine, che Filippo hebbe sempre verso gl'infermi, tanto nelle cose pertinenti alla sanità del corpo, quanto alla salute dell'anima ; non vi era per ordinario persona così tentata, & afflitta, che à lui ricorrendo , non rimanesse libera dalle sue tentationi , e consolata ne' suoi trauagli : e per cominciare da quelle, che s'appartengono all'anima .

2 Marcello Benci da Montepulciano , parente del Cardinal Tarugi , essendo assai trauagliato per conto d'vn pericolo, che portaua di cadere in peccato, lo conferì più volte col padre Angelo Velli suo confessore, il quale disse , che se volea rimanerne libero andasse per rimedio dal padre Filippo : alle cui parole obbedendo Marcello , raccontò al Santo distesamente tutta la tentatione , e'l pericolo , in cui si ritrouaua : e raccomandandosi con ogni istanza alle sue

Marcello Benci liberato dal Santo da vn pericolo di peccare.

orationi, lo pregò, che per l'amor di Dio ne lo volesse liberare: & occorse, che nell'istesso tempo, che parlaua seco, si sentì confortare mirabilmente il cuore: e non hebbe appena fornito il ragionamento, che si trouò libero totalmente dalla tentatione, nè mai più gli diede fastidio.

Antonio Fantini liberato dal Santo da vna tentatione d'ammazzar'vno.

3 Antonio Fantini da Bagnacavallo, pouero rigattiere, e penitente anch'egli di Filippo, il quale per trenta anni continuò di confessarsi da lui, e gli vltimi venti si confessaua ogni giorno, & è morto agli anni passati con molta edificazione di chi l'hà conosciuto: trouandosi accasato con la moglie assai giouane, & essendosi accorto, che vn seruitore d'vn gēt'huomo passando sotto la sua finestra, facea alcune attioni, che non gli piaceano; l'auuisò, che non vi passasse più, perche se ne faria pentito. Ma continuando quel tale di passarui, Antonio soprapreso dalla collera, risoluette dentro di se di voler'ammazzarlo. E stando in questo pensiero per lo spatio di tre giōrni, sopraggiugnendo la festa, nelle quali era solito infallibilmente di confessarsi, e comunicarsi, fece forza à se stesso, e se n'andò dal santo Padre: e postosi inginocchioni, gli raccontò i mali portamenti di quel seruitore, e la resolutione c'hauea fatto d'ammazzarlo. Il Santo ciò vdito, altro non fece, se non che mettendogli la mano in capo, gli disse: Vatti con Dio. Alle quali parole in vn subito Antonio, ancorche prima fosse tutto trauagliato, sentissi ripieno d'allegrezza, e se gli partì ogni tentatione: anzi quando incontraua quel seruitore, non sentiua nè anche mouimento d'ira contra di esso: e quel che è di maggior marauiglia, l'istesso seruitore non fù veduto mai più passare dinanzi à casa sua.

Libera vn giouine da vna tentatione di vendetta.

4 Vn giouine, che di poco tempo era capitato alle mani del Santo, non volea rimettere in modo alcuno vn'inguria, che gli era stata fatta: e benche Filippo con diuerse ragioni lo persuadesse, staua nondimeno più duro, che mai. Vn giorno vedendo, che altro mezzo non giouaua, pigliò vn Crocifisso, e con ispirito grande gli disse: Guarda quà,

quà, e pensa quanto sangue hà sparso questo Signore per amor tuo, e non solo perdonò a' suoi nemici, ma pregò il Padre eterno, che perdonasse loro. Non vedi pouero te, che dicendo ogni giorno il Pater noster, in vece di chieder perdono de' tuoi peccati, tu domandi vendetta? Detto questo gli comandò, che s'inginocchiasse, e che insieme seco dicesse alcune parole in modo d'oratione à quel Crocifisso: con le quali esagerandogli il Santo la durezza, & ostinatione del suo cuore, veniuà anche à dimostrare quanto fosse graue il suo peccato. Obbedì il giouano, e s'inginocchiò, e volendo far quell'oratione, non fù mai possibile, che potesse formar parola: ma cominciò tutto à tremare: & essendo stato così per lungo tempo, alla fine si leuò in piede, e disse: Eccomi ò Padre apparecchiato à fare l'obbedienza: Io perdono ogni ingiuria: Vostra riuerenza comandi pure quello, che vuole ch'io faccia, perche son pronto à dare ogni sodisfattione, come fece.

5 Pietro Focile di sopra nominato andò vn giorno per confessarsi dal Santo, il quale molte volte gli hauea comandato alcune cose: e perche non hauea mai obbedito, gli fece vn'aspra riprensione: per la quale il penitente sdegnatosi disse nel suo cuore: Oime che cosa è questa? Non vi farà forse in Roma altro confessore che lui? e si parti, & andò per confessarsi altroue: e la prima volta, che si confessò, gli venne vna malinconia, & inquietudine di coscienza così grande, che non potea trouar luogo. Passati due giorni, nel terzo il santo Padre lo mandò, come solea, à chiamare: e Pietro solamente nell'vdire, che Filippo lo domandaua, rihebbe l'allegrezza: & andatosene da lui, nel vederlo se gl'inteneri il cuore di tal sorte, che gittatogli a' piedi pianse dirottissimamente: e Filippo lo pigliò per la testa, e se l'accostò al suo seno: e gli fece dolcemente la correttione: à cui Pietro disse: Padre non vi voglio mai più disobbedire, e vi prometto d'offeruar' infallibilmente co' fatti tutto quello, che hora vi prometto con le parole, rimanendo consolatissimo.

Libera Pietro Focile da vna tentatione di non confessarsi dal Santo.

Libera Elisabetta Contessa da vna graue tentatione.

6 Elisabetta Contessa, da Città di Castello, hauendo vna grandissima tentatione, che le era durata tre ò quattro mesi, fù consigliata dal suo confessore à conferirla con S. Filippo, il quale solamente vedendola disse: Oh pouera donna! Voi hauete vna tentatione delle maggiori, che possa venire à persona spirituale. Alle quali parole rimase ella tutta marauigliata: massimamente, ch'erano cose, che non le potea sapere se non Dio, e'l confessore. Finalmente il Santo ponendole la mano in capo le disse: Orsù non dubitate: Voglio dir messa, e pregare Dio per voi: e tremando al solito suo si partì dal confessionario: e subito Elisabetta si sentì libera dalla tentatione, nè mai più le diede fastidio.

Mutio Achillei sacerdoti di S. Seuerino nella Marca, quando era giouane si confessò dal santo Padre nella chiesa di S. Girolamo della carità: e perche mentre ei si confessaua Filippo gli scoperse alcuni secreti del cuore: il giouine gli prese grandissima diuotione, e d'allhora in poi lo stimò talmente, che non facea cosa, ancorche fosse tornato alla patria, che per lettere non la conferisse con lui: anzi gli hauea tanta fede, che si raccomandaua ad esso etiandio viuente, come ad vn Santo canonizzato: & vna volta che dal paese veniuà à Roma, stando per cadere da vna rupe nel teuere, dalla quale se fosse caduto, non si sarebbe mai più saputo nulla de' fatti suoi, raccomandandosi di tutto cuore à lui, che come hò detto, ancor viuea; ad vn tratto si trouò, non sapendo egli stesso in che modo, fuori di quel pericolo. Or questo buon sacerdote afferma, che ogni volta ch'egli era tentato di qualsiuoglia cosa, e che con la mente si raccomandaua al santo Padre, subito si trouaua libero dalla tēta-tione, e con la coscienza tranquilla. Et altri dicono, che ogni volta che'l Sāto vdiua le lor confessioni, ò che metteua loro le mani in capo, ò vero poneano in esecuzione i rimedij da lui insegnati; ne riceueano infallibilmente alleggerimento, e consolatione nelle loro tentationi: & alcuni confessano, che solo col nominare il suo nome si trouauano liberi da quelle.

Il nome di Filippo tolle via le tentationi.

7 Mutio Achillei sacerdote di S. Seuerino nella Marca, quando era giouane si confessò dal santo Padre nella chiesa di S. Girolamo della carità: e perche mentre ei si confessaua Filippo gli scoperse alcuni secreti del cuore: il giouine gli prese grandissima diuotione, e d'allhora in poi lo stimò talmente, che non facea cosa, ancorche fosse tornato alla patria, che per lettere non la conferisse con lui: anzi gli hauea tanta fede, che si raccomandaua ad esso etiandio viuente, come ad vn Santo canonizzato: & vna volta che dal paese veniuà à Roma, stando per cadere da vna rupe nel teuere, dalla quale se fosse caduto, non si sarebbe mai più saputo nulla de' fatti suoi, raccomandandosi di tutto cuore à lui, che come hò detto, ancor viuea; ad vn tratto si trouò, non sapendo egli stesso in che modo, fuori di quel pericolo. Or questo buon sacerdote afferma, che ogni volta ch'egli era tentato di qualsiuoglia cosa, e che con la mente si raccomandaua al santo Padre, subito si trouaua libero dalla tēta-tione, e con la coscienza tranquilla. Et altri dicono, che ogni volta che'l Sāto vdiua le lor confessioni, ò che metteua loro le mani in capo, ò vero poneano in esecuzione i rimedij da lui insegnati; ne riceueano infallibilmente alleggerimento, e consolatione nelle loro tentationi: & alcuni confessano, che solo col nominare il suo nome si trouauano liberi da quelle.

Liberò

8 Liberò anche molti da' trauagli, che sogliono occor-
re alla giornata negli affari del mondo. Giulio Petrucci no-
bil Sanese, che fù poi messo dal Santo al seruitio di S. Carlo,
si ritrouaua in vn grandissimo trauaglio: e perche hauea in-
teso la bontà, e santità di Filippo, andò à confessarsi da lui
con certa speranza d'esserne liberato, come auuene: impe-
roche subito, che gli hebbe raccontato il suo rammarico, si
trouò liberato da quello, come se non hauesse mai hauuto
trauaglio alcuno: sopra la qual cosa facendo egli riflessione,
fece di lui maggior concetto, e si sottopose in tutto, e per
tutto alla sua obediienza: dalla quale non si partì mai insi-
no che'l Santo visse: e dappoi fino all'età decrepita frequentò
sempre gli esercitij dell'oratorio con grand'edificazione di
chi l'hà conosciuto.

9 Al tempo, che fù assunto al sommo Pontificato Sisto
Quinto, due spetiali, cioè Bernardino Cotta, e Gherardo
Caracci contrastauano insieme per ottener la spetieria del
Papa: & l'una sera furono per ammazzarsi l'vn l'altro: onde
la sorella di Gherardo, chiamata Antonia, se n'andò dal san-
to Padre, e raccontogli il fatto: à cui Filippo mostrando di
non attender più che tanto alle sue parole, disse: Basta: Vat-
tene à casa, e non dubitare: e poi celebrò Messa, alla quale
stette Antonia presente: e quindi tornata ella à casa, trouò
il fratello, che con sodisfattione della parte hauea ottenuta
la spetieria, & erano finite le contese.

10 Giouan Battista Magnani, foriere di Gregorio Deci-
moterzo, hauendo perduto nel giuoco molte centinaia di
scudi, & essendo mezzo disperato: il S. Padre se bene non
lo conosceua, nè mai l'hauea veduto, incontrandolo à Corte
Sauella, lo prese per la mano, e gli disse con sentimento grã-
de: Non vi disperate, che Dio v'aiuterà: Voglio, che vi con-
fessiate, e vedrete la gratia di Dio. Lo menò à S. Girolamo,
e lo confessò, e quando gli pose la mano in capo, immedia-
tamente Giouan Battista si sentì allargare il cuore, e tro-
uossi libero da ogni affanno della qual cosa marauigliandosi

K 4

anda-

Giulio Pe-
trucci è libe-
rato da vn
trauaglio, se-
lo cò raccon-
tario a Filipo.

Il simile oc-
corre ad An-
tonia Carac-
cia.

Filippo libe-
ra Gio. Battis-
ta Magnani
da vn traua-
glio con met-
tergli la ma-
no in capo.

andaua dicendo con tutti: Veramente il Padre Filippo è vn gran Santo.

Ne libera
Boetio Giunta
con alzar
gli occhi al
cielo.

11 Boetio Giunta, cherico di Sinigaglia, stando anch'egli in vn trauaglio grandissimo, andò à S. Girolamo della carità per confessarsi, e trouando il Santo al confessionario, se gl'inginocchiò auanti per far la confessione: e subito, che Filippo lo vide, ancorche per altro nō lo conoscesse, fatto che'l penitente si hebbe il segno della croce, alzò gli occhi al cielo, e disse: Signore questa è vn'anima molto tribolata: e solo con queste parole il penitente si trouò consolato, e libero da ogni trauaglio.

Consola con
l'oratione vn
cherico, il
padre di cui
era dato in
mano de'ban
diti.

12 Vn' altro Cherico Romano, chiamato Bartolomeo Mantico, che staua al seruitio di Cesare Baronio per correttore della Stampa, hebbe nuoua, come suo padre era dato in mano de'banditi: onde tutto afflitto se n'andò alla chiesa nuoua à farlo sapere a'Padri; accioche facessero oratione per lui: e trouò, che'l Santo, hauendo detto Messa, appunto si spogliaua: e con questa occasione gli raccontò la disgratia occorsagli nella persona di suo padre: à cui il Santo disse, che non dubitasse, perche suo padre non haurebbe hauuto mal'alcuno. Il giorno ritornò Battolomeo da Filippo, e gli disse hauer'hauuto nuoua, come i banditi haueano messo mille, e cinquecento scudi di taglia sopra la persona di sue padre: e che quando non gli hauesse pagati, lo voleano ammazzare, hauendogli prefisso il termine di pochi giorni. Il Santo ciò vdito si turbò grandemente, e disse fra se stesso: bisogna consolare questo pouer'huomo, il quale non può pagare nè anche cento scudi, non che mille: e poi riuoltatosi al Mantico, soggiunse: Fate fare oratione a' Capuccini. Rispose: Padre l'oratione si è fatta fare. Replicò Filippo con volto allegro: Tornate à far fare oratione, che Dio ve lo renderà senza altro, e sarete consolato, come auuene: imperoche indi à pochi giorni hebbe nuoua, che suo padre era stato con vn modo mirabile liberato dalle mani de' banditi, senza detrimento nella persona, e

na, e sēza hauer pagato denaro di sorte alcuna: e così Bartolomeo quando meno se lo pensaua, rimase tutto consolato.

13 Vna Signora di casa serenissima ritrouandosi in vn grandissimo trauaglio, con iscriuerle solamente Filippo vna lettera per solleuarla di quel fastidio, sentissi talmente consolata, ch'ella medesima hebbe à dire: Dapoi che hò letta la lettera del P. Filippo, mi trouo di modo contenta dell'esser mio, che non lo cambierei con qualsiuoglia Regina del Mondo.

Consola vna Signora grã. de con scriuerle vna lettera.

14 Prudenza Diaz Romana, ritrouandosi con alcuni disgusti grandi, i quali le cagionauano vn fastidio, & inquietudine d'animo insopportabile, che non potea nè leggere, nè recitare le sue solite orationi; e quando andaua à confessarsi non rimanea niente consolata; essendo diuenuta impaziente, & in fastidio à se stessa; fù mandata dal suo confessore à conferire questa tribolatione col S. Padre. A cui nell'accostarsi ch'ella fece al confessionario, prima che dicesse parola, Filippo narrò per l'appunto tutto quello, ch'ella hauea in animo di raccontargli; e mettendole la mano in capo recitò alcune orationi: e segnandola in fronte la mandò via. Et in vn tratto se le partì ogni fastidio, rimanendo consolatissima, e libera da ogni impazienza, & inquietudine d'animo.

Consola vna Gentildonna con farle il segno della croce.

15 Il simile occorse à Linia Vestri Orsina, la quale essendo stata trauagliata da vn pensiero per sei mesi continui, nè trouandosi rimedio, fù mandata anch'ella dal confessore al santo Padre: & egli vdiò il trauaglio, con dirle solamente, Non è niente, subito le tolse dall'animo ogni perturbatione.

Consola Luia Vestri cõ dirle solo, Non è niente.

16 L'istesso auuenne anche à Camillo Panfilio: che essendo stato tutt'vna notte senza poter dormire per conto d'vn suo negotio, parendoli mill'anni di conferirlo col Santo; subito che la mattina Filippo lo vide, gli disse: O Camillo sappi, che tutta questa notte sono stato teo per consolarti. Et à queste parole se gli partì ogni disturbo, e'l negotio

Libera da vn trauaglio Camillo Panfilio.

Detto del
Card. Paffio.

io riuscì per l'appunto come desideraua.
 17 Finalmente Girolamo Cardinal Panfilio, fratello del sopradetto Camillo, dice del Santo queste parole. In tutte le mie occorrenze mi raccomandaua à Filippo, e col consiglio, & oratione di lui, mi trouaua libero da ogni trauaglio: di modo che quando egli mi aiutaua, io mi tenea sicuro, e non temea di nulla.

18 Aggiugnerò solo, che à quelli che erano stati liberati da tentationi, ò da qualsiuoglia altro trauaglio, raccomandaua sommamente la gratitudine, sapendo quanto l'huomo sia scordeuole delle gratie riceute da Dio: e però ad vn suo penitente, il quale hauea ottenuta vna gratia segnalata, comandò che in ringratiamento di quella recitasse ogni giorno l'offitio della Croce, e quello dello Spirito santo per tutto'l tempo della vita sua.

*Filippo libera molti da malinconie, e scrupoli:
e quanto fosse suo proprio il consolare.*

Cap. X.

FV in oltre Filippo singolarissimo in toglier via le malinconie, e gli scrupoli, cosa così difficile da curarsi. Staua ritirato vn nobile Romano nel conuento di S. Gregorio per conto d'vna questione: & occorse, che vn giorno fu portato à sepellire in quella chiesa vn morto, dietro à cui andaua vno spiritato: e finite l'esequie si mise il gentil'huomo per curiosità ad interrogare quello spiritato: il quale dopo alcuni ragionamenti con vn modo straordinario, e spauenteuole, gli disse in faccia: Sei spiritato ancor tu. A' queste parole ent'ò così fiera paura, e malinconia addosso à quel gentil'huomo, che dubitando di non esser veramente spiritato, si ridusse à farsi scongiurare, e talmente se gl'imprese quell'humore, che domandato da chi
 lo

Filippo libera vn Nobile da vn'humore di essere spiritato.

lo scongiurata, come si domandasse; rispondea con diuersi nomi di demonij, secondo, che gli veniuà in fantasia: dando anche molti altri segni, che sogliono dare gli spiritati: sì che dal sacerdote, che lo scongiurò alcune volte, fù giudicato, che veramente hauesse gli spiriti addosso. Ma perche con lo scongiurare cresceua il suo male, aumentandosi l'humor malinconico; si mise poi in mano di quattro medici de' principali di Roma: i quali ancorche gli facessero moltissimi rimedij per purgargli quell'humore, & in particolare per fargli tornar' il sonno, per difetto di cui, come per altri accidenti, si era ridotto, che non hauea se non la pelle, e l'ossa; nondimeno non fù mai possibile di trouar cosa, che gli giouasse. Ond' esso lasciati da parte i medici, andò vn giorno à Torre di specchi à visitare vna sua Zia che staua in quel monasterio, e le raccontò tutt' il successo della sua infermità: e quelle madri lo persuasero à consigliarsi col S. Padre. Ma perche era giouine di mondo, e non ardiua andare da lui, sua Zia insieme con vn'altra di quelle Madri pregarono il Santo, che per gratia volesse trasferirsi insino alla casa del parente. Filippo adunque andato da lui, con ogni libertà gli disse, che non era altrimenti spiritato, e lo fece cantare vn pezzo col P. Antonio Gallonio, per deuiarlo da quella fantasia; comandandogli appresso, che si lasciasse riuedere alla chiesa nuoua, come fece: e'l Santo con le solite carezze lo prese per la testa, e se l'accostò al petto dicendogli: Come ti senti? & egli sentendosi consolare, rispose: Padre son guarito. Gli fece poi fare vna confessione generale: e perche quando il gentil'huomo dimoraua con Filippo staua allegro, e contento, cominciò andar da lui ogni giorno, e trattenerli seco le hore intiere: col qual mezo à poco à poco, senza altri rimedij di medicine, ò di scongiuri, diuentando persona di spirito ricuperò la pristina sanità, seguitando dappoi con molto affetto gli exercitij dell' oratorio.

2 Non voglio lasciar di raccontare, come mentre questo gentil'huomo faceva la confessione generale, dicendo, che non
potea

potea leuarfi questa imaginatione d'essere spiritato, il Santo gli disse: Non dubitare, che ti scongiuro io. Vna notte il penitente s' infognò, che stando con le fauci aperte gli uscìua vna grandissima moltitudine di demonij dalla bocca: & in quello suegliandosi, gridò, Giesù: rimanendo da indi in poi libero da ogni trauaglio: per la qual cosa riferendo il giorno seguente il successo al santo Padre: esso mettendogli la mano in testa gli disse: *Vade, & noli amplius peccare.*

Libera Domenico Saraceni da vna graue malinconia.

3 Domenico Saraceni, medico in que'tempi famoso, fù sopraggiunto da sì terribil malinconia, che non trouando egli stesso rimedio alla sua infermità, ne giouandogli i medicamenti, che da altri medici gli veniuano preparati; deliberò, conceputa vna viua fede di voler guarire per gli meriti di Filippo, di andar da lui: il quale riceuendolo con molta carità, altro non gli disse, se nò: Non dubitare, che tu guarirai senza altro: & à queste parole Domenico subito sentì alleggerirsi il male: e non vi facendo altro rimedio si ritrouò libero da ogni malinconia. Quasi l'istesso auuenne ad vn personaggio de' principali della corte, che essendo caduto anch' egli in vna malinconia grandissima; Filippo lo consolò con dirgli solamente: Non ti disperare.

4 Quanto agli scrupoli, troppo lungo farei, s'io volessi distendermi in raccontare le persone, che liberò, e li modi, co' quali era solito liberarle. Mi basteranno i seguenti casi per consolatione di coloro, che sono da' scrupoli trauagliati: prendendo da quegli occasione di raccomandarsi à lui in simili occorrenze.

Libera vno, che da gli scrupoli trauagliato non potea confessarsi.

5 Giuliano Fuscherio, sacerdote in S. Girolamo della carità, & huomo di buonissima vita, hauea vn penitente, che per gli scrupoli era ridotto à tale, che non potea confessarsi: & hauendolo mandato à diuersi per vedere se in qualche modo l'haueffero potuto aiutare: non gli giouando cosa alcuna, si risoluette finalmente di mandarlo al santo Padre: il quale vedendo il penitente gli disse: Figliuolo tu patisci
tenta-

tentatione del demonio: io ti conosco molto bene: ma stà di buona voglia, che rimarrai sodisfatto: e fattegli molte carezze l'abbracciò: e perche vedea il tutto procedere da spirito di superbia, per cui il demonio gli hauea afferrato il cuore; per confondere il demonio, & humiliare il penitente, & in conseguenza liberarlo dagli scrupoli; gli disse in presenza del Padre Fuschero: Diresti tu i tuoi peccati forte à tutti due noi insieme? Rispose il penitente: Padre sì: Son contentissimo, perche non rimango, nè per timore, nè per rispetto humano: ma solamente perche non posso esprimermi. Allhora Filippo, inginocchiati, disse, in mezzo à tutti due, e comincia pure à raccontare i tuoi peccati. Il che eseguito dal penitente, gli soggiunse: Bacia la terra à confusione del demonio: e baciatala, in vn tratto se gli leuò ogni scrupolo, rimanendo del tutto libero, e confessandosi dappoi senza veruna difficoltà.

6 Federigo Cardinal Borromeo riferisce, che vna persona patiua molti scrupoli nel recitar l'offitio, & ogni giorno andaua di mal'in peggio. Finalmente quasi che disperato d'ogni rimedio, se n'andò dal S. Padre: il quale con promettergli solo di pregar Dio per lui, lo licentiò. E ritornato quel tale à casa si pose à dir l'offitio: e lo recitò con sua gran marauiglia senza alcuno impedimento: e per l'auuenire non fù più trauagliato da' scrupoli.

7 Daua poi Filippo diuersi rimedij, e documenti in questa materia. Principalmente dicea, che quando vna persona scrupolosa hauea risoluto vna volta di non hauer consentito alla tentatione, non douea di nuouo star'à discorrerui sopra, se consentì, ò non consentì: perche molte volte con simili pensamenti si suscitano le medesime tentationi. Ma perche molti sogliono esser molestati da' scrupoli per non sapere se hanno consentito alla soggettione ò no, daua due regole. La prima, che la persona considerasse se nella tentatione hebbe sempre viuò l'amore alla virtù contraria à quel vitio, di cui era tentato; percioche in tal caso, hauea sufficiente

Libera vn' altro, che non potea dire l'offitio.

Rimedij, e documenti, che daua Filippo contra gli scrupoli.

con-

coniettura di non hauer'acconsentito. La seconda, che considerasse, se giurerebbe d'hauer'acconsentito alla tentatione, ò nò, presupposto però, ch'ei sapesse esser grauissimo peccato il giurare cosa dubbia per certa; perciocche quando ei nò hauesse giurato, era ottimo segno, che non hauea acconsentito. Di più oltre al rimedio ordinario del rimettersi in tutto, e per tutto al giuditio del confessore, ne daua vn'altro, che era di esortar' i suoi à disprezzar gli scrupoli: onde à simili persone vietaua il confessarsi così spesso; accioche in quel modo s'auuezzassero à non vi fare riflessione, nè porui cura: sì come per l'istessa cagione, quando nel confessarsi entrauano in iscrupoli, solea mandargli alla comunione senza volergli ascoltare. E generalmente dicea, che questa era vn'infermità, che suol far tregua, ma rare volte pace, e che la sola humiltà ne riportaua vittoria.

Le mani di
Filippo ap-
portano con-
solatione.

8 Era poi così proprio di Filippo il consolare altrui, che nò solo le parole, e le maniere diuerse, che vsaua, ma ogni cosa di suo apportaua consolatione. Primieramente le sue mani (in cui tenea sempre ò libri spirituali, ò corone) douunque toccauano, apportauano refrigerio, e conforto. Onde Tiberio Ricciardelli, altre volte nominato, afferma, che quando il Santo gli tiraua i capelli, sentiuasi rallegrare il cuore: e'l Cardinal Baronio riceua gran solleuamento, quando Filippo gli daua degli schiaffi: che però Ottauio Cardinal Bando si gloria anch'egli d'hauer riceuuto, mentr'era giouinetto, vno schiaffo dal Santo, e Francesco Pucci da Palestrina dice, che quando gli toccaua il capo, sentiuua tale abbondanza di spirito, che per allegrezza gli balzaua il cuore: e l'istesso asseriuano que' giouani, che andando à confessarsi da lui: sì che vedeansi molto bene verificare in Filippo quelle parole della Cantica: *Manus illius tornatiles aureæ, plena hyacinthis.* Delle quali parlando Pellegrino Altobello, Canonico di S. Marco in Roma, dice le seguenti parole.

9 In somma per conformare la sua santità dico, che io hauea tanta sodisfattione nell'animo mio, quando ragionaua con
con

con lui, che non me n'haurei voluto partire giamai: & ogni volta ch'ei m'incontraua per istrada, sempre mi pigliaua con le sue mani il viso, dicendomi: Come stai? e che fai? e mentre mi faceva così, io mi sentiuua tutto consolare, e pareami, che le sue carni gittassero soauissimo odore. Et vna volta tra l'altre m'incontrò al palazzo del Cardinale Sforza, e subito che mi si auuicinò, con le solite carezze mi mise le mani al viso, dicendomi: Che si fa san Pellegrino? Et in questo mi lasciò tanto allegro, e nell'animo mio tanto giubilo, e sodisfattione, che dall'allegrezza, io non sapea doue mi andaua.

10 Oltre à ciò nõ solo la sua persona, ma la sua camera apportaua così gran gusto, che i suoi se ne seruiuano per ordinario rimedio nelle loro perturbationi. Martio Altieri era da tanta allegrezza soprapreso con lo star quiui, che dicea: La camera di Filippo non è vna camera, ma vn paradiso terrestre. Il medesimo afferma Giulio Benigno, Arcivescovo di Tessalonica, il quale andaua frequentemente da lui: e Federigo Cardinal Borromeo ne prentea tal consolatione, che ancorche non hauesse à trattare col Santo cosa alcuna, tenea nõdimeno per somma gratia il dimorarui con la sola presenza. Alessandro Cardinal di Fiorenza, che fu Leone Vndecimo, vi veniuua più volte la settimana, dimorandoui bene spesso cinque, e sei hore per volta: e dicea souente a'suoi di non poter sopportare, che sonassero le ventiquattro hore, parendogli, che troppo prestamente fosse passata la giornata: anzi molti con lo stare solamente alla porta della sua camera, senza entrar dentro, sentiuansi alleggeriti da' loro trauagli: che però Fabritio de' Massimi, quando sentiuua qualche fastidio di mente, se n'andaua quiui, e solo con questo rimedio se gli partiuua ogni perturbatione: e perche si era preso questo per vsanza, occorse, che vn giorno ve lo trouò Agostino Cardinal Cusano, e domandandogli perche non entrasse, Fabritio rispose, che gli bastaua di star solamente alla porta di Filippo per esser'intieramente consolato.

La camera
di Filippo
rallegra chi
vi s'accosta.

solato. E Nero del Nero etiandio dopo la morte del Santo quando era trauagliato, con andarsene solamente nella camera doue hauea habitato Filippo, sentiuasi subito rallegrare il cuore.

La sola presenza di Filippo consolaua.

11 Vi furon poi di quelli, che sentiuano ritornarsi la perdita allegrezza solamente con mirar Filippo nel volto: e Monte Zazzara afferma, che trouandosi in trauaglio, solo col comparirgli auanti, sentiuasi consolare; ancorche Filippo non gli dicesse parola alcuna: e Ridolfo Siluestri, che fù medico di Gregorio Decimoquarto, dice di non hauer sentito mai gusto maggiore di quello che sentiuua, quando staua appresso del S. Padre: nè vi sono mancati di quelli, che con insognarsi solo di star con lui, riceueano conforto particolare. In somma fù Filippo di consolatione, e di refrigerio à tutti coloro, che in qualche modo à lui ricorreuano ne'lor trauagli.

Dell' elemosine, che Filippo facea.
Cap. XI.

Non solo procurò Filippo con la sua carità d'aiutare il prossimo nell'anima, il che era quello, che principalmente pretendea; ma infin doue si stessero le sue forze, cercò d'aiutarlo ancora ne'bisogni temporali. Per la qual cosa, quando visitaua infermi, che fossero poveri, era solito portar loro elemosine, non solo di denari, ma ancora di tutte quelle cose, che faceano à proposito per le loro infermità. Nè aspettaua di esser chiamato, ma egli stesso procuraua d'intendere, doue stessero pouer'huomini, e pouere donne, portando loro molte volte nelle proprie vesti, e nel seno diuerse cose da ristorargli, caminando à tutte l'hore, & in ogni tempo, per eseguire quel tanto, che facea di bisogno.

Filippo visitaua i pueri infermi, e prouede loro di quel, che bisogna.

Vede in ispirito le necessità altrui.

2 Et era così grande in lui quest'affetto di carità, che spes-

spesso Dio gli faceva gratia di vedere in ispirito le necessit  altrui: onde essendo venuto in pouert  vn certo musico di Castel S. Angelo, ogni volta c'hauea bisogno, il santo Padre gli souueniu , senza che fosse auuisato di cosa alcuna: & il simile fece ad Antonio Fantini, di sopra nominato,   cui, andandosi   confessare secondo il solito, e ritrouandosi in vn grandissimo bisogno, diede sedici scudi, senza che esso gli dicesse nulla: come parimente fece ad vn nobile, ridotto in estrema pouert , al quale prouide di vitto, e di vestito per molto tempo. N  faceva Filippo elemosine di poco momento, ma di somme grosse, tanto di denari, quanto d'altre cose: che per  hauendogli vna Signora grande donato vn paramento di stanze, subito lo fece vendere, e diede il prezzo per l'amor di Dio.

3 Aiutaua poi non solamente questo,   quel particolare, ma le famiglie intiere: e trouandosene vna fra l'altre, dou'era la madre, con quattro figliuoli piccoli, e l'auola; cos  poueri, che non haueano auuiamento di sorte alcuna, n  per mangiare, n  per vestire; Filippo gli gouern  per lo spatio di quattr'anni, prouedendo loro giornalmente da viuere: e dando tal'hora infino   diciotto, e venti scudi per aiutargli in altri bisogni.

4 Alla moglie di Vincenzo Miniatore, del quale parleremo altroue, donna di gran bont , essendo rimasa vedoua, e carica di sei figliuoli, Filippo prouide di tutto quello, che bisognaua, tanto per mangiare, come per vestire: & ad vna di esse diede tutto l'acconcio per monacarsi.

5 A Gabriella da Cortona, donna molto honorata, e da bene, essendo morto il marito, il santo Padre souuenne la sua famiglia di tutto quello, che le f  di bisogno: & hauendo vna figliuola glie la marit . E come che procuraua sempre di guadagnare, e far guadagnare altrui, facendosi le nozze, vi and , e men  seco Cesare Baronio, Francesco Maria Tarugi, e Gio. Francesco Bordini: doue mentre si faceva il banchetto, comand    Cesare Baro-

L nio,

Aiuta le famiglie intiere di vitto, e vestito.

Aiuta la famiglia di Vincenzo Miniatore.

Aiuta la famiglia di Gabriella da Cortona.

Mortificazione che diede Filippo al Becone.

nio, che in vece di lettione, cantasse il Miserere.

Filippo molto caritativo verso le povere zitelle.

6 Ma benché Filippo fosse caritativo con tutti, nondimeno con le povere zitelle era molto più liberale, che con gli altri. Rimasero senza aiuto veruno alcune nipoti di Giouanni Animuccia: e'l Santo diede loro d'elemosina secento scudi, oltre al vitto cotidiano, infino a tanto che s'accommodarono. A' due zitelle fiorentine, che rimasero in Roma senza padre, e senza madre, con grandissimo pericolo dell'honestà, fece le spese, mentre stettero quiui, e poi le mandò a Fiorenza, e le monacò. Vn'altra volta supplì d'ottanta scudi ad vna zitella pure per monacarsi. Et essendo rimaste tre zitelle pouerissime, le maritò tutte tre, & al marito d'vna di esse, oltre alla dote, donò cento scudi per poterfi aiutare.

Dà ricapito a venti zitelle.

7 Nel mille cinquecento ottantasei, venne voglia ad vna povera donna carica di sei figliuoli, quattro maschi, e due femmine, insieme con due altre povere donne, tutte tre penitenti del santo, mosse come si credeano, da spirito di carità, di raunare insieme le povere zitelle derelitte: & in meno di due anni ne raunarono circa venti. Ma hauendo fatto il tutto senza consigliarsi col Santo, e non potendole mantenere per essere anch'esse pouerelle: Filippo le mandò a chiamare, e prima le mortificò molto bene, comandando loro, che per alcuni giorni non entrassero manco in chiesa. E ciò fatto prese egli la cura di quelle zitelle, & à poco à poco diede lor ricapito: mettendone alcune ne' monasterij, altre con gentildonne, & altre in altri luoghi sicuri: di modo, che in poco tempo le pose tutte in saluamento.

Fà elemosine a' carcerati.

8 A' carcerati poi faceva molta carità, mandando più volte la settimana buona quantità di denari, & altre robe à tutte le prigioni di Roma: e spesso ancora mandaua i suoi penitenti à visitargli, & aiutarli nelle cause loro.

A' poveri vergognosi.

9 Faceva di più larghissime elemosine a' poveri vergognosi, tenerissimo oltre modo verso di loro.

10 Ad alcune religioni, oltre all'elemosine, che giornalmente faceva loro, hauea assegnato vn tanto il mese. Tenea poi

tà, e larghezza, che habbiamo raccontato.

15 In somma era tale, e tanta la sua carità, che da' suoi penitenti era comunemente chiamato padre, e dell'anima, e del corpo: onde dopo la sua morte molti solamente ricordandosi delle sue elemosine piagneuano: & altri quasi per eccesso diceano: Non verrà mai al mondo huomo di tanta carità quanto Filippo.

Filippo è chiamato padre dell'anima, e del corpo.

Il Cardinal Bellarmino chiama Filippo vn'altro S. Gio. Elemosinario.

16 E Roberto Cardinal Bellarmino, e per lettero, e per santità notissimo, hauendo, per essergli stata commessa la causa della sua canonizatione dalla sacra Congregatione de'Riti, offeruato ne' processi le molte elemosine, che'l Santo faceva; lo chiamaua vn'altro S. Giouanni Elemosinario.

Quel che disse vna donna nella canonizatione di S. Francesca.

17 E quando si canonizò S. Francesca Romana, che fù nell'anno del Signore mille secent'otto, vna pouera donna chiamata Maria della Volta, la quale hauea riceuuto grand' elemosina da Filippo, entrando in S. Pietro, e ricordandosi di lui, pianse, dicendo: Or quando farà canonizzato il mio padre Filippo? perche se santa Francesca portaua la legna in capo per farne elemosina à poueri, il mio padre Filippo hà portato infinite volte il suo seno pieno di pane in casa mia. A' costei hauea il santo Padre insegnato di far'oratione mentale, facendole solamente meditare la prima parola del Pater noster.

Filippo liberalissimo verso tutti, e soprattutto.

18 Ma non solo fù Filippo caritauo verso i poueri, che anche fù liberalissimo verso tutti, & in particolare grato sopra modo de'benefitij riceuuti: onde Girolamo Cardinal Panfilio dice di lui queste parole: Fù il santo Padre in vita sua gratissimo à tutti quelli da'quali riceueua qualche seruitio, per picciolo che fosse, con ricompensarlo, etiamdio nelle cose temporali, molto più in grosso di quello, che riceuea: e tenea grandissima memoria di qualsiuoglia beneficio, che gli fosse fatto. L'Abbate Marc'Antonio Massa replica anch'egli l'istesso, dicendo: Era Filippo tanto grato, e cortese, che non se gli potea donare cosa alcuna, ch'ei non la ricompensasse subito, & in cosa valente al doppio: & à me è inter-

interuenuto , che hauendolo pregato per gratia à riceuere non sò che poca amoreuolezza per la persona sua , appena l'ottenni , che subito mi mandò a donare vn Crocifisso di bronzo, di gitto ben lauorato, che costaua molti scudi: & io lo tengo per reliquia pretiosissima per esser venuto da quell'huomo santo . Insino à quì l'Abbate.

19 Or se bene Filippo era così pieno di carità verso i poveri, non potea però sopportare, che essi andassero cercando l'elemosina per la chiesa: leuandosi tal volta egli stesso dal confessionario per mandargli alla porta: e ciò non per difetto alcuno di compassione , ma accioche non fossero disturbati i diuini offitij: che però faceva il medesimo co' fanciulli, quando gli sentiuua gridare: sì come non potea sopportare, che li muratori, ò altri vi facessero rumore di sorte alcuna, se non per grandissima necessitá.

Della compassione , e tenerezza del suo cuore .

Cap. XII.

FV poi tale in Filippo la compassione, e tenerezza del cuore, che non potea comportare di veder patire alcuno: e però ancorche per altro abborrissi le ricchezze, nondimeno haurebbe voluto sempre hauer denari per dare a' poverelli, e souuenire alle miserie loro. Sentì dire, che vna donna non uscìua di casa per mancamento di veste , e subito si cauò la sottana, e glie la mandò. Se vedea zitelle, ò fanciulli mal vestiti , non potendo sofferire quella miseria procuraua quanto prima di riuestirli.

20 Quando sapea , che alcuno patiuua innocentemente , s'inteneriua di tal sorte, ch'era sforzato di far'ogni opera per aiutarlo: come occorse nella persona d'vn gētil'huomo Romano imputato à torto d'vn'omicidio : per cui, sapendo Filippo l'innocenza sua, s'adoperò così efficacemente col Papa , che n'ottenne la liberatione: e nella persona d'vn

Per compassione si cauò la sottana, e la mandò ad vna povera donna.

Compassione di Filippo verso gl'innocenti.

L 3 facer-

sacerdote, che essendo grauemente perseguitato appresso de' Superiori, il Santo vi si mise con tanta caldezza per liberarlo, che se bene la parte contraria era potentissima, difese nondimeno il sacerdote, e fece palese al mondo la sua innocenza: & vn'altra volta intendendo, che alcuni zingari stauano in prigione à torto per esser mandati in galea, mosso à compassione di que' poverini, seppe tanto ben fare col Papa, che allhora era la santa memoria di Pio Quinto, che gli liberò: & al tempo di Sisto Quinto liberò vn'altro gentil'huomo Romano, contra del quale erano venuti da' suoi castelli moltissimi vassalli, per formar processo contra di lui ingiustamente: e questa compassione era quella, che lo facea esser offitiosissimo verso di tutti.

Filippo si tro-
glie il pane
di bocca, e lo
da ad vn po-
uero sacerdote.

3. Nel mille cinquecento cinquant'vno; nel qual'anno fu vna grandissima carestia, essendogli stati mandati sei pani, e sapendo, che vn pouero sacerdote straniero, che dimoraua in S. Girolamo patiuua di fame, gli diede tutto quel pane: & egli per quel giorno si sostentò con alcune poche oliue. Risapendo ciò vn suo penitente gli domandò, perche hauesse fatta quell'attione, e non se n'hauesse almeno riserbato per se la metà; rispose, che egli per esser conosciuto in Roma, farebbe stato facilmente aiutato: ma quell'altro, per esser forestiere non haurebbe trouato così facilmente rimedio alla sua necessità.

Filippo trouo-
ua inuentio-
ni per far gua-
dagnare i po-
ueri artigia-
ni.

4. Era di più così grande la compassione, che Filippo hauea degli artigiani, e massimamente di quelli, che affaticauano per sostentarsi, e poi non poteano spacciare le robe loro, che andaua inuentando modi per aiutarli. Vi erano due fratelli Francesi, i quali lauorauano d'horologij assai bene: e perche erano horamai vecchi, e carichi di famiglia con zitelle grandi; il Santo per souenirgli facea far loro molti horologij di diuersi sorti, e poi esortaua persone facultose, che gli comperassero: facendo in questa maniera guadagnar que' pouer' huomini, e leuando il denaro di mano à quelli, da' quali non haurebbe così facilmente potuto

to

to cauar l'elemosina: onde vn suo penitente il qual vide, che vn giorno il Santo ne fece comperar molti da vn personaggio grande; disse nel suo cuore, quasi che scandalizato: A' che fine far buttar via i denari à questo Signore in cose simili? Ma saputo dapoi l'artificio del Santo, ne rimase molto edificato.

5 Andò vna sera vn pouero cicoriaro agli esercitij dell'oratorio in S. Girolamo, e sopraggiunse vna pioggia così grande, che quel pouerello non si potea partire, nè vendere la sua cicoria: per la qual cosa Filippo si sentì commouere le viscere, e ne comperò esso vna parte, & esortò gli altri, che comperassero il rimanente: e così mandò quel pouer'huomo à casa tutto consolato.

6 Fù poi tenerissimo di cuore non solo verso degli huomini, ma ancora verso degli animali: onde passando vn giorno vn padre di congregatione per vn cortile, e ponendo il piede sopra d'vna lucertola, gli disse: Crudel, che ti hà fatto quel pouero animaletto? Et vn'altra volta passando egli accanto ad vn macello, vide che vn macellaio diede con vn di que' coltelli, con cui tagliano la carne, vna ferita ad vn cane: & ancorche per altro fosse di animo costante, e forte, si turbò nondimeno grandemente, non potendosi dar pace di quell'attione.

7 Vn suo penitente trouò vna volta vn'uccellino piccolo, e prendendolo lo portò à mostrare al Santo: il quale subito che lo vide, mosso à compassione, disse al penitente: Non gli far male: Apri la finestra, e lascialo andare. Obbedì il giouine. Ma indi à poco il Santo lo richiamò, e domandandogli quello, che hauesse fatto dell'uccello; rispose, che l'hauea lasciato andare, come gli hauea comandato. Replicò Filippo: Sarebbe stato meglio di hauerlo alleuato, poiche era tanto piccolino, che non saprà doue s'andare, e si morrà di fame.

8 Finalmente non potea sopportare che si facesse lor male in conto alcuno: onde se fosse entrato qualche uccello, o

L 4 altro

Compera, e
fa comperare
le fatiche de
poueri per
compassione.

Tenerzza di
Filippo verso
gli animali.

Compassione
di Filippo ad
vn'uccellino.

Filippo non può sopportare che si faccia male agli animali.

Corrisponde a questa storia il racconto di un certo filosofo che si narra che non si potesse far male ad un cane, e che se si faceva, si puniva con la morte.

Corrisponde a questa storia il racconto di un certo filosofo che si narra che non si potesse far male ad un cane, e che se si faceva, si puniva con la morte.

Corrisponde a questa storia il racconto di un certo filosofo che si narra che non si potesse far male ad un cane, e che se si faceva, si puniva con la morte.

altro animale, come suol'occorrere in qualche stanza, subito comandaua, che s'aprissero le fenestre, ò le porte, e si lasciassero andare. E se occorreua, che fossero stati presi animali viui, volea che subito si desse loro la libertà: e se fossero stati nociui, gli mandaua in luogo, doue usciti che fossero, non haueffero potuto nuocere ad alcuno. Se poi andaua in carrozza, tenea sempre auuisato il cocchiere, che auuertisse di non far male, non solo ad huomini, ma nè anche ad animali: e quando glie n'erano donati de' viui, non permetteua, che si ammazzassero, ma gli mandaua à diuersi penitenti, commettendo loro, che ò gli gouernassero, ò gli donassero ad altre persone: così grande era la tenerezza del suo cuore.

9 Per questa sua amoreuolezza, e benignità, per così dire, verso degli animali, pareua che essi all'incontro glie ne mostrassero segni di gratitudine: imperoche, ancorche non fossero domestici, si lasciavano nondimeno da lui, e toccare, e far carezze, come fossero tali. Haueua vn francese suo penitente, chiamato Luigi Ames, due vccelletti, che cantauano marauigliosamente, e gli donò al Santo: il quale gli accettò con queste conditioni, ch'egli stesso venisse à gouernargli ogni giorno: e ciò fece per guadagnare con quegli vccelli anche il donatore. Obbedendo Luigi, vide vn giorno fra gli altri, che la fenestrella della gabbia era aperta, e che l'vccelletto s'era messo nella faccia del santo Padre, il quale staua in letto indisposto, e gli andaua scherzando intorno soauemente cantando. Il Santo vedendo Luigi, gli domandò, se faceua in quel modo, perche l'haueffe così auuezzato. Rispose Luigi, di nò. Allhora Filippo lo cacciò via più volte: ma l'vccelletto sempre ritornaua, andando da' piedi alla faccia, e dalla faccia a' piedi, nè volea in modo alcuno partirsi: onde il Santo disse à Luigi: Prendi la gabbia, e presentala all'vccello: il che fatto, subito vi entrò dentro, come haueffe hanuto intelletto per obbedire.

Della

*Della purità virginal di Filippo.**Cap. XIII.*

HAuendo infino à quì mostrato quanto grande fosse in Filippo l'amore, e carità verso Dio, e verso il profimo, e quanto fosse tenero, e compassionevole di cuore, douendosi hora trattare dell'altre sue virtù; prima d'ogni altra mi si offerisce la sua virginal purità, come quella, che non così facilmente si troua in molti, e che rende la persona più singolare, e marauigliosa nel cospetto degli huomini. Sapendo adunque Filippo quanto piaccia à Dio la monditia del cuore, subito che cominciò, arriuato agli anni della discretione, à conoscere il bene dal male, si mise con tutto il suo potere à far guerra contra la concupiscenza della carne: nè mai cessò infinattanto che non riportò di essa la desiderata vittoria: onde se bene per l'occasione degli esercitij, che nel precedente libro si sono raccontati, gli conueniu praticare con ogni sorte di persone, e perciò se gli porgeffero molte volte occasioni di rouina; mantenne nondimeno sempre intatto il dono della virginità.

2 In proua della quale mi basterà solamente dire, che oltre alla testimonianza, che ne hà fatta il Cardinal Baronio suo confessore, à cui l'istesso Filippo, alcuni giorni prima che morisse, accusandosi dell'ingratitude verso Dio, l'hauea con molta copia di lagrime conferita; & oltre à quello, che ne disse il padre Persiano Rosa, che l'hauea confessato mentre il Santo era anche giouine, & oltre alla publica voce, e fama, che sempre n'è stata tanto in Roma, quanto in Fiorenza appresso tutti quelli, che lo conosceano; vltimamente la sacra Congregatione de'Riti, tanto nella beatificatione, quanto nel trattarsi la sua canonizatione, hà dichiarato essere sufficientemente prouata. Solo aggiugnerò in confirmatione di questo, che vn'altra volta egli stesso,

pure

Filippo si mantenne vergine per tutta la vita sua.

Testimonianze della sua virginità.

pure nell'ultimo della sua vita, lo riuclò in atto di confessione ad vn suo penitente: volendo con questo mezo esortare à viuer castamente, e prouargli insieme con l'esperienza, che non solo l'huomo può mantenersi casto; ma ancora con la gratia del Signore conseruarsi vergine, come anch'egli per la Dio gratia si era mantenuto, e conseruato.

Custodia c' hebbe Filippo della sua purità.

3 Custodi Filippo così pretioso tesoro dalla fanciullezza sua infino alla morte con grandissima diligenza: nè contentossi di tenerlo solamente nascosto sotto le ceneri dell'humiltà, e di star sempre vigilante sopra la custodia del suo cuore: ma hebbe ancora esattissima cura di tutti i sensi esterni, e di tutte le parti del corpo suo. Primieramente, à similitudine di S. Antonio, non si lasciò mai vedere le carni scoperte: dalla sua bocca non fù mai sentita parola, che hauesse pur'ombra di poca honestà: gli occhi custodi di maniera che vna delle più belle donne, che fosse in que'tempi in Roma, la quale per trenta anni continui si era confessata da lui, afferma, che in tanto spatio di tempo non si potè mai accorgere, che Filippo l'hauesse pur'vna volta guardata: e per l'istessa cagione in que' principij, che intraprese il carico di confessare, non ascoltaua volentieri donne: anzi sempre confessò più huomini, che donne: nè mai stando egli al confessionario permetteua loro, che andassero se non dalla parte della grata: nè dicea con esse parole affabili, ma più tosto aspre, e seueri; tenendo la faccia riuolta altroue: se bene nella vecchiezza non fù poi così austero.

Filippo tentato da vna femina ne rimane vittorioso.

4 Tentò nondimeno più volte il demonio di machinare con diuersi artifici il candore della sua purità. Vna sera fù costretto, essendo ancora laico, d'alloggiar fuor di casa da vn suo amico, doue occorse, che vna giouane, che quiui habitaua, assai bella di corpo, ma di costumi deforme, gli entrò di notte secretamente in camera per indurlo à peccato: ma il santo giouine non solo non si arrendè in così pericoloso asfalto, ma armato cō la diuina gratia ributtò da se quell'istrumento infernale, rimanendo vittorioso d'vn tanto nemico.

Ne-

5. Negl'istessi tempi non credendo alcuni, che Filippo fosse tale, quale era comunemēte tenuto, l'inuitarono vn giorno sotto buon pretesto in casa loro: e nella camera, doue lo condussero, gl'intromisero due donne di cattiuavita, serrando la porta di fuori: ma Filippo trouandosi in tal'angustia, nè potendo in altro modo liberarsi da esse, si pose in oratione, & orò con tanto feruore, che quelle meschine non hebbero meno ardire di parlare, non che di accostarlegli, ma tutte due confuse si partirono da lui.

Gli sono intromesse in camera due male donne.

6. Essendo poi fatto sacerdote, e confessore, hauendo vna famosa meretrice chiamata Cesarea, sentito dire, come Filippo era vergine, confidata nella sua bellezza, sfacciatamente si vantò di farlo cadere: per lo che fingendosi ammala la fece chiamare, dicendo di volersi confessare, e mutar vita per non morire in quello stato. Or Filippo se bene, per non metter'in pericolo la sua castità, non volle mai, massimamente in quell'età, pigliarsi cura di conuertir donne di mala vita: nondimeno come quegli che non hauea altro desiderio, che della salute dell'anime: ancorche nel principio stesse molto sopra di se, si lasciò finalmente persuadere, & andò da lei. Si era la rea femina vestita d'vn semplice velo sopra la carne: e con quest'habito andò incontro al Santo: il quale accorgendosi della machina del demonio, fatto si il segno della santa croce, voltandole le spalle, se ne fuggì giù per le scale correndo: & ella vedendosi così burlata, per lo sdegno prese vn scabello, e glie lo tirò dietro; ma non lo colpì altrimenti: preferuandolo Iddio in vn medesimo tempo dal pericolo dell'anima, e del corpo.

Vna famosa meretrice si finge inferma, e machina alla pudicitia di Filippo ..

7. Piacque tanto alla diuina maestà quest'atto, che da indi in poi gli concedette gratia di non sentir più moti di carne, nè meno patire illusioni notturne: e Baronio afferma, che l'istesso Santo gli disse, ch'ei si farebbe morto di dolore, se gli fosse accaduto simile accidente: anzi che in questa materia era diuenuto non altrimenti insensibile, che se fosse stato.

stato.

A qual grado arriuaſſe la purità di Filippo.

ſtato di pietra. Onde Antonio Gallonio parlando della virginità, e pudicitia di Filippo, dice: Per la pratica c'hò hauuto col ſanto Padre, hò penſato che la purità ſua non foſſe niente minore di quella c'hebbeno per fauore di Dio particolare, Eleazaro conte d'Ariano, e Simon Salo: gli encomij di cui appreſſo il Surio celebra Metafraſte, facendo ambidue nel ſecolo, e nella moltitudine degli huomini vna vita più angelica, che humana.

Effetti della purità di Filippo.

8 Da vn dono così grande, e ſingolare, procedeano in Filippo effetti parimente grandi, e ſingolari. Primieramente il virginal candore era tale, che gli riſpondea anche nel volto, & in particolare negli occhi: li quali hauea etiandio negli vltimi anni della ſua vita, come di giouinetto; così chiari, e riſplendenti, che non ſi è trouato mai pittore, che gli habbia potuti ben'eſprimere col pennello: ancorche molti con ogni diligenza vi habbiano prouato. Non ſi potea in oltre così facilmente fiſſar la viſta nella ſua: auuenga che ſe gli veda vſcir dagli occhi com'vna luce, che ripercotea negli occhi di chi lo miraua: sì che alcuni han detto, che in ſolamente guardarlo ſembraua vn'angelo di paradifo.

Il corpo di Filippo etiandio viuento, ſpira odore, & in particolare le mani, e'l petto.

9 Di più il ſuo corpo mandaua fuori vn non sò che di odore, che confortaua tutti quelli, che con lui praticauano: e molti affermano hauer riceuuto ſpirito, e deuotione ſolamente per hauer ſentito l'odore delle ſue mani, e del ſuo petto.

Fabritio Aragona ſente mirabil'odore in accoſtarsi al petto di Filippo.

10 Fabritio Aragona, gentil'huomo Mantouano, andò per riconciliarsi da lui, e trouando, che ſtata in letto indispoſto, dubitò, per eſſer' il Santo affai vecchio, di non ſentire qualche graue odore: e per ciò non s'accostaua troppo volentieri: pur finalmente accoſtatoli, Filippo lo preſe per la teſta, e ſe lo ſtrinſe fortemente al petto: & in quel punto Fabritio ſentì vn'odore così ſoauo, che rimafe ſtupito; non ſapendo à che forte di odore aſſomigliarlo. Ma ſentendo poi dire comunemente, che'l ſanto Padre era vergine, diſſe frà ſe. Certo che queſto procede dalla ſua virginità.

Gio.

11 Gio: Battista Lamberti, beneficiato di S. Pietro, confessandosi dal Santo anch'egli, e stando con la faccia chinata sopra'l suo seno per riceuere l'assoluzione, sentì parimente vn'odore, di cui rimase grandemente marauigliato.

Il simile auuene a Gio. Battista Lamberti.

12 Hauca di più Iddio comunicato à Filippo tal gratia, che all'odore conoscea parimente il vitio contrario alla purità: di modo tale, che scontrando tal volta per la strada qualche donna cattiuu, ancorche egli non ne sapeffe nulla, si mettea la mano, ò'l fazzoletto al naso, facendo tutti quegli gesti, che soglion far coloro, che sentono qualche cosa ingrata all'odorato: per la qual cosa solea dire à questo proposito, che la puzza di questo vitio era così grande, che nel mondo non v'era fetore, che vi arriuasse. Et ad alcuni de'suoi penitenti, che gli andauano tal'hora auanti imbrattati di questa macchia, prima che essi parlassero, dicea loro: Figliuol mio tu puzzi: & altre volte: Figliuol mio io conosco i tuoi peccati al naso. E quindi auueniua che alcuni di essi, che ciò sapeano, quando erano caduti in simil difetto, non ardiuano così liberamente andar da lui, dubitando di non essere scoperti in solamente comparirgli innanzi: conoscendo anche all'odore quando haueffero patito illusione notturna: oltre che in altri conoscea questo difetto al solo rimirargli in volto: e ciò era così proprio à Filippo, che conoscea l'impurità (se impurità si può dire) ancora negli animali.

Filippo conosce l'impurità all'odore.

13 Molti poi quando mettea loro la mano in capo, confessano ch'erano liberati delle tentationi del senso: & altri solamente in praticar con lui sentiuansi incitare à purità: e molti con la sola pratica sua si manteneano casti. Moltissimi furono poi quelli, che con accostarseli Filippo solamente al petto, riceueano l'istessa gratia. E quello, che fà maggior marauiglia è, che non solo il tatto delle sue mani, ma ancora delle cose, che adoperaua, togliea le tentationi altrui.

Le mani, e' il petto, e le cose di Filippo inducono a purità.

14 Antonio Fucci della città di Castello, medico, e come s'è detto, vno di que' primi discepoli del Santo, sentendo

Antonio Fue
ci è liberato
dalle tenta-
zioni sensuali
cò vna legac-
cia di Filip-
po.

do grandissima tentatione in medicar donne, si era risoluto di voler lasciare in ogni modo quell'esercitio. Ma dall'altra banda non hauendo egli con che sostentarfi, conferì questo suo pensiero col santo Padre; il quale mosso à compassione di lui, gli diede vna sua legaccia: la quale portando Antonio addosso, non sentì più simil tentatione, e medicaua sicuramente qualsiuoglia sorte di persone.

Con nomina-
re Filippo,
molti sono li-
berati dalle
tentationi
sensuali.

15 Finalmente il nome solo di Filippo reprime le forze del demonio. Rimase vedoua vna giouane di quattordici anni, la quale si sentiuua molto trauagliata dalle tentationi sensuali: e confessandosi ella di questi suoi trauagli, nè sentendo alcun giouamento, fù mandata dal suo confessore al santo Padre, il quale le disse: Quando tu senti simili tentationi, di al demonio: Ti accuserò à quel tristo, & à quell'asino di Filippo. Obbedì la donna al Santo, e dette quelle parole rimase libera affatto da simili tentationi: anzi hauendone poi dell'altre di altra sorte, quando dicea le medesime parole sentiuasi liberata. E molti altri, a' quali comandò, che le dicessero, affermano, che succedea loro l'istesso. Auuertiuua però questi tali, che le dicessero semplicemente, e senza discorso, sapendo quanto il demonio teme delle parole dette con fede, e con christiana semplicità. E fù così terribile al demonio la purità di Filippo, che etiandio dopo morte, quando gli offessi erano scongiurati *propter honestatem beati Philippi*, faceano mouimenti strauagantissimi: come dice d'hauer più volte offeruato il padre frate Onofrio Bagnasco, piemontese, dell'ordine della santissima Trinità del riscatto. *Sancti de Gasparis*

Auertimen-
ti di Filippo
in materia di
purità.

16 Ma come che Filippo non solo procurò di conseruar la purità nella persona propria, ma di farla acquistare, e mantenerla ancora negli altri, diede in questa materia molti auuertimenti: de' quali alcuni ne daua à certi stati di persone, & altri in generale per tutti. Primieramente a' confessori dicea, che non confessassero femine, se frà essi, e la penitente non vi fosse infraposta la grata: e si guardassero da
ragio-

ragionamenti lunghi con loro, nè le guardassero in volto; & usassero con esse parole più tosto aspre, che altrimenti: e non andassero facilmente per le case, se non accompagnati, & in casi di necessità, ò di grandissima vtilità: perche se bene molte volte non haueano sentito tentationi, non per questo si doueano fidare di se stessi: essendo che'l demonio lascia prima assicurare, e dappoi fa cadere: seruendosi per l'ordinario della parte più debole, cioè della donna. La onde venendo vna mattina nella nostra chiesa vn prete, di cui Filippo non hauea cognitione, nè meno il prete di lui; e vedendo il Santo in ispirito il difetto di quel tale, lo chiamò à se, e tiratolo in disparte, l'ammonì, dicendogli, che non istaua bene, e malissimamente ad vn sacerdote il domesticarsi tanto con le donne, e che però d'allhora innanzi se ne guardasse in tutti i modi. Rimase il prete oltre modo marauigliato, come Filippo hauesse potuto sapere simil cosa, non hauendo di lui alcuna notitia. Ma Filippo, che conoscea molto bene l'importanza del negotio, giudicò esser meglio il non celare quel che sapea, ancorche fosse per diuina riuelatione, che lasciar di correggerlo in caso tanto pericoloso quant'era quello. Esortaua di più, che non si fidassero mai di se medesimi per qualsiuoglia esperienza, lunghezza di tempo, vecchiezza, ò infermità: ma che sempre si fuggisse ogni occasione insin'à tanto che l'huomo, com'ei dicea, potesse alzar le palpebre: nè pigliassero esempio da lui, perche Iddio gli hauea concesso doni, che non à tutti ordinariamente concede. Gli esortaua di più, che confessassero i giouinetti ancora dalla parte della grata; accioche, come quelli che sono vergognosi, non lasciassero qualche peccato per vergogna. A' giouani poi daua cinque breui ricordi per mantenersi puri. Il primo, che fuggissero le male compagnie. Il secondo, che non nutrissero delicatamente il corpo loro. Il terzo, che fuggissero l'otio. Il quarto, che frequentassero l'oratione. Il quinto, che frequentassero i sacramenti, e particolarmente la confessione.

Gene-

Altri auer-
timenti in ge-
nerale .

17 Generalmente ricordaua à tutti , che la vera custodia della castità era l'humiltà : e che però quando si sentiuua la caduta di qualcheduno , bisognaua muouerfi à compassione , e non à sdegno : percioche il non hauer pietà in simili casi , era segno manifesto di douer prestamente cadere : e soggiugnea , che non vi era il maggior pericolo in questa materia , quanto non temere il pericolo .

Quello che
interuene ad
vn giouane ,
che volse co-
uertire vna
donna pec-
catrice .

18 Hauea il Santo per penitente vn giouine, che per l'ad- dietro hauea tenuto amicitia con vna rea femmina . Indi à non sò che tempo venne voglia al giouine , parendogli ha- uer'acquistato gran forza, di conuertir colei : ma in vece di conuertirla, rimase egli peruertito. Laonde trouandosi con la coscienza macchiata, non ardiua poi di andar' all'orato- rio, e vergognandosi di Filippo andaua à confessarsi altroue. Ma finalmente ritornando, il Santo cominciò à dire : Vi so- no alcuni , i quali come hanno vn poco di spirito , par loro di poter fare ogni cosa, e conuertire il mondo, e poi casca- no : e perche si vergognano di tornare dal proprio confes- sore , vanno à confessarsi in altri luoghi . Il giouine vdito questo s'impallidì : e'l Santo mettendogli le mani in capo , gli fece al solito molte carezze ; e con queste parole lo fe ritornare à frequentare l'oratorio come prima .

Altri auerti-
menti in que-
sta materia .

19 Oltre à ciò dicea , che lo scoprire tutti li suoi pensieri con ogni libertà al confessore, e non tenere in se stesso alcuna cosa occulta, era ottimo rimedio per conseruare la casti- tà : e che la piaga era guarita subito che fosse stata scoper- ta al medico : soggiugnendo, che per acquistare, e conser- uare questa virtù, vi era bisogno d'vn buono, & esercitato confessore . Daua finalmente per rimedio , che subito che l'huomo sentiuua la tentatione , ricorresse al Signore, dicen- do diuotamente quell'oratione iaculatoria, tanto stimata da'santi Padri dell'eremo : *Deus in adiutorium meum intende : Domine ad adiuuandum me festina*; ò vero quel versetto : *Cor mundum crea in me Deus : & spiritum rectum innoua in visceribus meis* : e che baciasse la terra . Per le tentationi poi , le
quali

quali soglion venire la notte, esortaua, che la sera prima di entrare in letto, si dicesse quell'hinno: *Te lucis ante terminum*, &c. E soprattutto ricordaua del continuo a'suoi quella dottrina tanto inculcata da'santi; che doue le altre tentationi si vincono combattendo, questo sol vitio vien superato fuggendo: che però il santo era solito dire: Alla guerra del senso vincono i poltroni. Questi, e molti altri auuertimenti daua egli così a'penitenti, come a'confessori, in virtù de'quali potessero con l'aiuto del Signore conseruar se stessi, e gli altri nella virtù della castità.

Dell'astinenza di Filippo. Cap. XIV.

Mortificò in oltre Filippo la carne sua con l'astinenza, vno de'principali aiuti per mantenere, e conseruare la purità: percioche oltre à quello, che fece in giouentù, come appieno si è detto nel primo libro; fù solito, fatto sacerdote, la mattina, ò di non prender nulla, ò ricrearsi solamente con vn poco di pane, e vino: e questo per lo più facea passeggiando. La sera poi per ordinario se ne passaua con vn'insalata cruda, e con vn'vouo, ò vn paio al più. E per ordinario non se gli portaua pane, ma mangiava il rimanente di quello, che se gli era portato la mattina per colettione. Vi aggiugnea però alle volte secondo i tempi qualche frutto: anzi si contentaua d'vna delle sopradette cose. Non mangiò mai latticinij, nè minestra: e rare volte pesci, e rarissime carne, se non ò per infermità, ò perche mangiasse con qualche forestiere: sì che quando passaua pe'macelli, dicea: Per gratia di Dio non hò bisogno di queste cose: e stando in S. Girolamo della Carità, se tal volta gli era mandato carne, la solea dare à que'giouinetti, che quini seruon le messe. Or quantunque fosse così poco il suo vitto, auuertiuà però, che sempre gli auazasse qualche cosa: solito di serbare i pezzi del pane in vna canestrella: e quando

Mortificò i suoi

Quanto Filippo mangiasse per ordinario, e che forte di cibi.

Nel viaggio

Quando Filippo mangiasse per ordinario, e che forte di cibi.

i suoi penitenti andauano da lui, gli daua loro à mangiare per mortificarli: benche tal volta li prendessero eglino stessi di nascosto, e li distribuiffero ad altri per diuotione.

Filippo si lamenta di mangiare troppo, e spesso se ne scorda.

2 Se poi per comandamento de' medici pigliaua qualche cosa di sostanza, solea lamentarsi dicendo, che gli faceva male, e che lo faceano mangiar troppo, e con grandissimo suo trauaglio vi s'inducea. E negli vltimi giorni della sua vita, dopo che si era comunicato, quando se gli ricordaua, che facesse la solita colettione, solea rispondere: La colettione è fatta: & altre volte trouandolo i suoi, ch'ei non hauea mangiato, e domandandogli la cagione: rispondea, che se n'era scordato.

Doue, e con che apparecchio Filippo mangiasse.

3 Mangiaua poi ordinariamente in camera solo, con apparecchio d'vna saluietta sopra d'vn tauolino, e senza alcuna sorte di seruitù: e non andaua in refettorio, parte per occultarsi nella virtù dell'astinenza, e parte perche hauendo per tanti anni continuato vn vitto così tenue, non haurebbe potuto mangiare con gli altri senza detrimento notabile della sanità, ò senza dimostrarfi singolare.

Parcità di Filippo nel bere.

4 Nel bere era parcissimo, che però hauea vn fiaschetto così piccolo, che tenea solamente vn bicchiero: e nel vino metteua tanta acqua, che più tosto si potea dire acqua autiuata, che vino adacquato: e quel poco, che beuea, lo beuea suanito: & alcune volte solea bere acqua pura. Adoperaua vn piccolo bicchiero di vetro senza piede assai grosso: vno de' quali, ancorche rotto, si ritroua in Cracouia città regia di Polonia: & in vn ricchissimo reliquiario d'argento fù portato processionalmente con molta pompa per quella città, nella festa della canonizatione de' cinque Santi.

I medici tengono, che naturalmente Filippo non potesse viuere con sì poco cibo.

5 Fù finalmente così astinente, che li medici affermarono ch'ei non potesse naturalmente sostentarsi con sì poco cibo: e fù creduto, che viuesse più tosto per virtù del santissimo Sacramento, ch'ogni giorno predea, che per cibo corporale.

6 Ma ancorche egli fosse così austero nella persona sua, non volea però, che li suoi in ciò l'imitassero: e dicea loro, che

che à tauola massimamente doue si conuiue, si dee mangiare d'ogni cosa, e non dire: Questo non voglio, e questo non mi piace: e però non volea, che quelli di congregatione domandassero viuande particolari, se non per bisogno: ma si contentassero di quello, che Dio manda loro: dispiacendogli ancora grandemente, che si mangiasse fuor di pasto: onde ad vno, che hauea questa consuetudine, disse: Tu non haurai mai spirito, se non t'emendi di questo.

Auertimen-
ti di Filippo
in materia
d'affinenza.

7 Quanto al sonno, era solito dormire quattro, ò cinque hore al più, e tutto il rimanente della notte spendea in oratione, ò altre cose spirituali. Il suo letto, e la sua camera erano (così richiedendo l'istituto della congregatione) come fogliono usare ordinariamente gli altri preti secolari: ma però con ogni simplicità christiana accommodati: se bene, come s'è detto, prima di farsi sacerdote dormiua bene spesso sopra la nuda terra. Andaua per ordinario à letto vicino à meza notte: e benche fosse l'ultimo in andar à dormire, era però sempre il primo à leuarsi, quando non fosse stato impedito dall'infermità.

Dormire di
Filippo.

8 Nel vestire, come quegli, che fuggì sempre ogni ostentatione, vestiua parimente come gli altri, ma grossamente, e senza alcuna affettazione, non usando seta, nè altra sorte di panni, che haueffero, ò dell'esquisito, ò del pomposo: e per lo più portaua vna veste di saia d'Agubbio, e'l mantello di buratto di Bergamo: le scarpe grosse, e larghe, e'l collaro assai grande senza mostrar camicia intorno alle mani. Amaua la politezza, e gli dispiacea sommamente la sordidezza, & in particolare ne' vestimenti: onde spesso dicea quel detto di S. Bernardo: *Paupertas mihi semper placuit, sordes vero nunquam*.

Vestire di Fi-
lippo.

9 Questo modo di viuere tenne per tutta la vita sua: anzi quanto più inuecchiaua, tanto più esso aumentaua l'astinenza, e la parsimonia, non solo per difetto, e mancamento che porta l'età, ma per desiderio di patire, e di macerare tuttauia più il suo consumato corpo: e se qualcheduno gli dicea,

Filippo cre-
sce con l'età
nell'astinen-
za.

M 2 che

che volesse hauer riguardo horamai, non alla vecchiezza, ma alla decrepità; egli ò diuertiu il ragionamento, ò ridendo rispondea: Il paradiso non è fatto pe' poltroni.

10 Or se bene Filippo fù con se austero, era nondimeno con gli altri piaceuolissimo, e fuor di modo amoreuole, nè potea comportare, che li suoi facessero cosa sopra le forze loro, dicendo: esser per ordinario meglio dare al corpo vn poco più di cibo, che vn poco di meno: percioche il più si può facilmente leuare: ma quando l'huomo per troppo poco si è guasta la complessione, non può così facilmente ri-hauerli. E soggiugnea, che'l demonio astutamente suole incitare alle volte gli huomini spirituali alle penitente, & asprezze del corpo, affine che con quelle indiscretamente fatte, si debilitassero in maniera, che ò non potessero poi attendere all'opere di maggior frutto, ò che spauentati per l'incorsa infermità, lasciassero i soliti essercitij, e voltassero le spalle al seruitio di Dio. E però stimaua molto più quelli, che attendendo moderatamente alla mortificatione del corpo, poneano ogni loro studio in mortificare principalmente la volontà, e l'intelletto, che quelli, che si dauano solamente all'asprezze, & austerità corporali.

*Quanto Filippo fosse staccato dall'affetto della
roba. Cap. XV.*

ALl'astinenza, e purità congiunse Filippo lo staccamento dalla robba, e dalle ricchezze: imperoche se bene non fece voto di pouertà, tenne nondimeno l'affetto lontanissimo da quelle, e da ogni sorte di proprio interesse. Et oltre à quello, che habbiamo raccontato ch'ei fece mentre era laico, in non voler le facultà del zio; e della pouertà, con che visse volontariamente mentre stette in casa di Galeotto Caccia: promosso poi al sacerdotio, & esposto ad ascoltare le confessioni; essendogli stato

più

più volte liberamente offerti da diuersi personaggi di qualità molti donatiui, etiandio delle migliaia di scudi, e ciò senza alcun rispetto ad opere pie, ma per darli meramente à lui; non volle però mai, ancorche lecitamente potesse accettar cosa alcuna. E quando tal volta hauesse preso qualche cosa, impiegaua il tutto in seruitio, ò della chiesa, ò de' poveri.

Filippo ricusa donationi di migliaia di scudi.

2 Hauea Filippo alcuni beni à Castel franco nel Valdarno, dal qual luogo discende la famiglia de' Neri: e dicendogli vn giorno Simone Grazini, fiorentino, e suo penitente, che volesse farne qualche ricapito, perche non istaua bene, che fossero posseduti da persone, à cui non apparteneuano. Filippo gli disse: Fà che tu non mi ragioni mai più di simil cosa.

Filippo non vuol che se gli parli d'alcuni beni che hauea à Castel franco.

3 Molto prima mentre staua in S. Girolamo intese, come Francesco Neri suo padre era passato di questa all'altra vita, e che hauea fatto testamento, & instituita herede Caterina, sua figliuola maggiore, senza far mentione alcuna di lui: e certificato di questo per lettere dal cognato, marito di Caterina, liberamente rispose: Che non si curaua di heredità, e che ratificaua quel tanto, che dal suo padre era stato ordinato nel testamento, donando, e cedendo alla sorella ogni sorte di ragione, che contra la volontà paterna hauesse potuto pretendere.

Filippo ricusa l'heredità paterna.

4 Dall'altra sorella, chiamata Elisabetta, la quale non hauea altri heredi che lui, essendogli stata più volte da Fiorenza offerta per lettere tutta la sua roba; sempre la ricusò: rispondendole, che si prouedesse pure di altro herede, perche egli hauea posto la mira in heredità migliore, e più stabile.

Filippo ricusa l'heredità della sorella.

5 Da' suoi, in sessanta anni, che visse in Roma, non volle mai riceuer cosa alcuna. Anzi hauendogli la detta Elisabetta mandato vna volta due camicie: le rispose, che non gli mandasse più nulla: oltre che le camicie per negligenza di chi le porto, andarono à male.

Filippo in sessanta anni non riceue niente da' suoi parenti.

Filippo ricu-
sa la solita
prouisione in
S. Girolamo.

6 Era costume, come ancora è al presente, che a' sacerdoti, li quali entrauano in S. Girolamo, fossero assegnate due picciole stanze per ciascheduno, e tanti denari il mese pel vitto; ma Filippo contentandosi delle sole stanze, ricusò di prendere ogni altra cosa.

Filippo non
s'ingerisce
con gl'infer-
mi in materia
di testamēti.

7 Quanto poi a' testamenti, e legati, sapendo, che l'intromettersi in cose tali suol'apportare alle persone del mondo occasione di disgusti, e sospitioni; abborriua di tal sorte l'entrar in simili materie, che quando visitaua gl'infermi, subito che sentiua parlare di testamento si partiuua: e prima non vi ritornaua, che non haueessero compitamente proueduto alle cose loro.

Ricusa vn le-
gato di cento
scudi.

8 Vincenzo Teccosi da Fabriano, gli hauea, senza sua saputa, lasciato vn legato di cento scudi, & altre robe. Morto il testatore, e saputo ciò da Filippo, diuotando di legatario esecutore, consignò ogni cosa alle nipoti del morto.

Ne ricusa vn
altro di buo-
na somma.

9 Costanzo Fassone gli lasciò parimēte vn legato di buona somma di denari, & essendo presentato à Filippo lo scritto del legato, prese quella carta, e ne fece vna coperta d'vn vaso, che allhora gli venne alle mani: disprezzando in tal guisa la carta, e quello che in essa si contenea: e non ne volle mai sentir parola.

Impedisce di
non esser in-
stituito here-
de.

10 S'ammalò Prospero Criuelli, e come quegli, che amaua grandemente il Santo, disegnò instituirlo herede della sua roba. Presenti questo Filippo: onde essendo prima solito di visitarlo ogni giorno, stette tanto à ritornar da lui, che essendosi l'infermo aggrauato, i suoi gli haueano fatto dare il viatico, e l'estrema vntione. Ma hauendogli finalmente compassione, non volle mancare di visitarlo in quell'estremo. Andò adunque da lui: e Prospero subito, che lo vide cominciò à lamentarsi, dicendo: Ah Padre, e per qual cagione hauete tardato tanto à venirmi à vedere? Sappiate, che li medici mi hanno pronosticata la morte certa, se hoggi soprugiugnea il solito parossismo, come mi è soprugiunto. Rispose il Santo: Se bene non son venuto à
ve-

vederti, non mi sono però scordato di te: nè hò intermesso alcuna cosa di quelle, che haurei fatto, se ti haueffi giornalmente visitato: ma perche per Roma si v`a dicendo, che mi hai lasciato herede, perciò non ti son venuto à vedere: perche non voglio nè tua heredità, nè tuoi denari. E per mostrarti, che nõ accetto cosa alcuna di tuo, voglio andar` adesso à S. Pietro, e quiui pregare Dio, che in tutt`i modi ti restituisca la sanità: e se non vi è altro rimedio per ottener la gratia, pregherò, che la tua infermità venga sopra di me. E con questo gli pose le mani sopra delle sue, e quasi piagnendo si parti. L`infermo s`addormentò, e stato così alquanto si fuè gliò guarito del tutto.

11 Da quest`auersione, che Filippo hauea della roba, nacque in lui vn desiderio grandissimo della pouertà, la quale se bene non esercitò in quel modo che desideraua, non lo comportando lo stato, in cui si era messo, nè l`instituto della sua congregatione; interiormente però l`amaua, come sua diletteffima sposa. Di modo che spesso volte dicea: Vorrei ridurmi di andar`accattando: Vorrei venire à tale d`haueuer bisogno d`vn giulio, ò d`vn grosso per viuere, e non trouare chi me lo desse: Riconoscerei per gratia particular di Dio di ridurmi à morire allo spedale, e cose simili. E per l`istesso desiderio c`hauea di viuer pouero, quel poco di cibo che preudea, se lo facea dare da alcuni suoi figliuoli spirituali per elemosina.

12 Il medesimo abborrimento delle ricchezze, c`hauea Filippo in se stesso, lo desideraua ancora sommamente ne` suoi: onde accorgendosi vna volta, che vn suo penitente hauea con auidità accumulato qualche poco di roba, gli disse: Figliuol mio, prima che tu haueffi questa roba, haueui viso di Angelo, & io mi compiaceua in riguardarti: hora hai mutato volto, hai perduta la solita allegrezza, e stai malinconico: però auerti a` casi tuoi. Si arrossì quel tale alle parole del Santo, e da indi in poi cangiato pensiero, pose tutto lo studio suo in accumular ricchezze per l`altra vita.

Desiderò c`hauea Filippo della pouertà.

Filippo desiderò lo staccamento dalla roba ne` suoi.

Filippo come scè l`auaritia nel volto d`vn suo penitente.

Promette il paradiso ad vno che gli rispose di no desiderar roba.

13 Domandò parimente il Santo vn giorno ad vn di casa, se volea denari: rispose: Padre, io non desidero tal cosa: replicò Filippo: Se così è, voglio, che andiamo in paradiso, e ti ci voglio condurre io stesso: ma con questo, che tu preghi del continuo Iddio, che non ti lasci venir mai desiderio di roba. E l'istesso andaua sempre rammentando a' suoi penitenti, hauendo frequentemente in bocca quella sentenza, che quanto amore si pone nelle creature, tanto se ne toglie à Dio.

Vn giouine lascia le cose del mondo per due parole, che Filippo gli disse.

14 Francesco Zazzara, essendo giouine, & attendendo allo studio delle leggi, procuraua di perfettionarsi in quelle per diuenir poi grande nella corte: onde essendo chiamato vn giorno dal seruo di Dio, se gl'inginocchiò innanzi: e'l Santo gli cominciò à far carezze insolite, con iscoprirgli tutt'i suoi disegni, dicendo: O' beato te! tu studij adesso; poi fatto dottore comincerai à guadagnare: tirerai auanti casa tua: farai auuocato, e potresti vn giorno entrar in prelatura: e di mano in mano gli andaua dicendo tutte le grandezze, che mai gli hauesse potuto dar il mondo, e che al giouine erano passate per la fantasia: replicandogli di nuouo: Beato te! allhora non ti degnerai più. Pensaua Francesco, che'l Santo dicesse da douero: ma finalmente Filippo accostatosi la testa di lui al petto, gli disse nell'orecchio: E poi? Rimasero di maniera impresse queste parole nel cuore del giouine, che tornato à casa cominciò à dir fra se stesso: Io studio per venir auanti nel mondo; e poi? e così discorrendo, nè potendosi leuar quelle parole dal cuore, si risoluette di riuoltare tutti li suoi disegni, e pensieri à Dio, come fece, entrando in Congregatione: doue è morto agli anni passati con edificatione di tutti coloro che l'hanno conosciuto. Et esso è stato quegli, che immediatamente dopo la morte del Santo cominciò adoperarsi nella causa della sua canonizatione, profeguendola con fatiche estreme fin tanto che fù consolato da Dio di vederla compiuta; parendo che fosse mantenuto in vita, solo per dar compimento à

tut-

tutto quello, che bisognaua: onde subito c'hebbe spedita la bolla della canonizatione, & ottenuto l'offitio con le lettioni, & oratione propria del Santo, riposò in pace.

15 Il medesimo che occorse à Francesco Zazzara, auuenne ad vn mercante, anch'egli penitente di Filippo, il quale si pregiava di hauer'auanzato molti denari, e speraua fra pochi giorni far vn grosso guadagno, che dicendogli il Santo queste due parole: E poi? lo fece risolvere di lasciar' i negotij, e fecefi sacerdote, diuotando vn gran seruo di Dio.

16 Or se bene desideraua Filippo questa staccatezza in tutt' i suoi penitenti, molto maggiormente la volea, e procuraua in quelli di congregatione: e però ogni volta che qualcheduno di loro era messo ad ascoltare le confessioni, vna delle cose delle quali principalmente l'auuifaua, era che non toccasse la borsa de' penitenti: dicendo, che non si potea guadagnare insieme l'anime, e la roba. E solea spesso replicare: Se volete far frutto nell'anime, lasciate stare le borse. Et a' penitenti dicea quelle parole di S. Paolo: Non voglio le cose vostre, ma voi. E tutti questi auuertimenti daua non solo a' confessori, ma generalmente à tutti di congregatione, che in nessun modo s'ingerissero in materia di testamenti: sapendo quanto si dia sospetto a' secolari, ancorche si faccia con bonissima, e santa intentione. Soggiugnea in oltre, che non haurebbe mai fatto profitto nelle virtù colui, che fosse stato in qualche modo posseduto dall' auaritia: e che per esperienza hauea trouato, che più facilmente si conuertiuano gli huomini dediti alle cose del senso, che quelli che son dediti à questo vitio: e però chiamaua l'auaritia peste dell'anima. E quando vedea, che alcuno era auaro, ne facea dentro di se malissimo concetto: e se alcuni di questi tali gli domandauano licenza di digiunare, rispondea loro: Messer nò, Fate dell' elemosine. Quando poi volea riprender di ciò tacitamente qualcheduno, inframmettea questo detto: Chi vuol la roba, non haurà mai spirito. Et altre volte: Si guardi il giouine della carne, e'l

vec-

Il simile au-
uiene ad vn
mercante.

Quanto desi-
derasse, che
quelli di con-
gregatione
fossero stac-
cati dalla
roba.

Quanto desi-
derasse, che
quelli di con-
gregatione
fossero stac-
cati dalla
roba.

Quanto desi-
derasse, che
quelli di con-
gregatione
fossero stac-
cati dalla
roba.

vecchio dall'auaritia, e faremo santi. In somma tenea per così importante, e fruttuoso questo abborrimento, che solea dire: Datemi dieci persone veramente staccate, e mi dà l'animo, con esse di conuertire il mondo. A' quelli poi di congregazione dicea: Dio non mancherà di darui la roba, ma state auuertiti, che quando haurete hauuta la roba, non vi manchi lo spirito.

*Quanto fosse alieno Filippo da ogni sorte
d'ambitione. Cap. XVI.*

Staccatezza
di Filippo
dagli hono-
ri, e dalle
grandezze del
mondo.

Non si mostrò Filippo niente meno staccato dagli honori, e grandezze del mondo, di quello che fosse dalle ricchezze. Viuea egli in Roma con gran concetto di santità, non solo appresso gli huomini ordinarij, ma ancora appresso i grandi: & infino dagli stessi sommi Pontefici era non solo amato, ma grandemente stimato, e riuerito. E nondimeno fra tante grandezze, & occasioni di andar'innanzi, si mantenne sempre con la sua solita humiltà, e disprezzo di se medesimo: e non volle mai accettare nè pensioni, nè benefitij, nè dignità di sorte alcuna. Anzi sapendo non esser minor gloria appresso i sauij quella che si riceue nel ricusar le dignità, di quella che s'acquista nell' accettarle; le ricusaua con tanta destrezza, che appena quegli stessi, che voleano dargliele, se n'accorgeano: e pochissimi furono, che ciò penetrassero: e nondimeno è certissimo ch'ei ricusò non solo de' primi canonicati di Roma, e vescouadi importanti; ma ancora la dignità cardinalitia.

Gregorio de
cimoquarto
vuol far Car-
dinale Filip-
po.

2. Amaua Gregorio Decimoquarto teneramente Filippo: onde assunto al Pontificato, andando il seruo di Dio per baciargli i piedi, e congratularsi seco: il Papa quando lo vide l'abbracciò con molto affetto: e dopo alcuni ragionamenti, in presenza di molti, presa l'istessa beretta, che portaua, quan-

quand'era Cardinale, di sua propria mano glie la pose in testa, dicendo: Vi facciamo Cardinale. Allhora il santo Vecchio s'accostò à sua Santità, e le disse alcune parole in secreto, e mettendo la cosa in burla si partì. Ma il Papa poco dopo gli fece portare l'istessa beretta à casa con fargli dire l'istesse parole. E'l Santo lo mandò à ringratiare, e dirgli insieme, e'haurebbe fatto saper à sua Santità il tempo nel quale ei si farebbe contentato d'accettare quella dignità. E se bene parrà à molti, che quest'attione fosse stata fatta come per burla: nondimeno coloro, che vi furon presenti sapeano, come essi hanno riferito, che l'intentione del Pontefice era di volerlo fare veramente Cardinale: oltre che l'istesso Santo lo disse più volte in casa ad alcuni de' suoi. Fece però il Papa quell'attione, per dimostrar' il buon desiderio, che tenea verso di lui, ancorche persuaso dalle ragioni che gli propose Filippo, non volesse poi violentarlo.

3 Più chiaramente nondimeno si manifestò questa verità al tempo di Clemente Ottauo: imperòche desiderando Filippo vna gratia da sua Santità per vna giouane sua penitente, ritrouandosi in letto ammalato, le mandò vn memoriale: à cui rispondendo il Papa, nella risposta espressamente si vede, che Clemente volea farlo Cardinale; e che il Santo non volle altrimenti accettare quella dignità: poiche l'istesso Pontefice fa iui di ciò testimonianza di proprio pugno. Et accioche ogn'vno possa da se stesso considerare quel che scriuo, hò giudicato esser bene por qui iui il memoriale di Filippo, e la risposta di Clemente. Dice adunque Filippo.

4 Beatissimo Padre. E che persona son'io, che li Cardinali habbiano à venire à visitarmi, e spetialmente hier sera il Cardinal di Fiorenza, e Cusano? e perche io hauea bisogno d'vn poco di manna di foglie, detto Cardinal di Fiorenza me ne fece hauere due oncie da S. Spirito: perche esso Signor Cardinale n'hauea mandato gran quantità à quel luogo. L'istesso giorno si fermò poi in fino à due hore di notte: e disse

Il simile vuol fare Clemente Ottauo, e più volte.

Id. alleg. 20. anno 1600. con la sua risposta.

Memoriale di Filippo à Papa Clemente Ottauo.

e disse tanto bene di vostra Santità, più di quello che mi pareva; atteso che essendo ella Papa dourebbe essere l'istessa humiltà. Christo à sett'hore di notte si venne ad incorporare con me: e vostra Santità, guarda ch'ella venisse pure vna volta nella nostra Chiesa. Christo è huomo, e Dio, e mi viene ogni volta ch'io voglio à visitare: e vostra Santità è huomo puro, nato d'un huomo santo, e da bene: esso nato da Dio Padre: vostra Santità nato dalla Signora Agnesina, santissima donna: ma esso nato dalla Vergine delle Vergini. Haurei che dire, se volessi secondare la collera, che hò. Comando alla Santità vostra, che faccia la mia volontà circa d'vna zitella, la quale io desidero mettere in Torre di specchi, figliuola di Claudio Neri, al quale vostra Santità hà promesso d'hauer protectione de' suoi figliuoli: ricordandole esser cosa da Papa l'offeruar le promesse. Però detto negotio la Santità vostra lo rimetta à me: accioche bisognando mi possa seruire della sua parola, tanto più sapendo io la volontà della zitella: la quale sò certo muouerli meramente per diuina inspiratione. E con quella maggior humiltà che debbo, le bacio i santissimi piedi.

Risposta di
Glemente Ot-
tauo al me-
moriale di
Filippo.

3. Rispose il Papa sotto l'istesso memoriale di propria mano con queste parole. Dice il Papa, che la poliza nella prima parte contiene vn poco di spirito d'ambitione: volendo ch'ei sappia, che li Cardinali la visitano tanto frequentemente: se già non fosse per insnuarli, che questi tali signori sono spirituali: il che si sa molto bene. Del non esser venuto à vederla, dice, che vostra Reuerenza non lo merita: poiche non hà voluto accettare il Cardinalato tante volte offertole. Quanto al comandamento, si contenta ch'essa col suo solito imperio faccia vn ribuffo à quelle buone madi, se non fanno à suo modo: e torna à comandare à lei, che si riguardi, nè torni al confessionario senza sua licenza: e che quando nostro Signore la viene à vedere, lo preghi, e per lui, e pe' bisogni vrgentissimi della christianità, &c. In confirmatione di ciò, andando Filippo per baciare i piedi à

Cle-

Clemente nel principio del suo Pontificato, il Papa, essendo presente Giuseppe Carradoro, Canonico di S. Giouanni Laterano, gli disse: Hora sì che non potrete fuggire di non esser Cardinale.

6 All'istesso proposito tre mesi prima che Filippo morisse, parlando in camera con Bernardino Corona, fratello di congregazione, col quale discorrea con ogni sicurtà, e domestichezza, gli disse: Bernardino, il Papa mi vuol far Cardinale, che te ne pare? Rispose il Corona: ch'ei douea accettare quella dignità, se non per altro, almeno per far bene alla congregazione. Allhora il Santo leuando in alto la berretta, guardando il cielo, disse: Paradiso, Paradiso!

Quello che disse Filippo à Bernardino Corona, in materia del Cardinalato.

7 E perche vn'altra volta alcuni de' suoi penitenti gli ragionauano delle prelature, e grandezze di Roma, con occasione, che vedeano le familiarità, & intrinsechezza ch'egli hauea co' Papi, disse: Figliuoli miei, prendete in bene le mie parole: più tosto pregherei Dio, che mi mandasse la morte, anzi vna saetta, che'l pensiero di simili dignità. Desidero bene lo spirito, e le virtù de' Cardinali, e Papi, ma non già le grandezze loro.

Vn'altro detto di Filippo à proposito delle dignità

8 Questa staccatezza considerando l'Abbate Marc'Antonio Massa, dicea, che di Filippo si poteano dire con ogni ragione quelle parole di S. Girolamo, nella vita di S. Hilarione: *Mirantur alij signa, quae fecit: mirantur incredibilem abstinentiam, scientiam, humilitatem: ego nihil ita stupeo quam gloriam illum, & honorem calcare potuisse.* massimamente, che Filippo la calcò in Roma in mezzo di tante grandezze, e di tante occasioni.

Detto dell'Abbate Massa intorno alla staccatezza di Filippo

9 Ma non solo fù alieno Filippo dalle dignità esterne, che rinuntio ancora quelle, che per esser'egli padre, e fondatore della congregazione, pareo che per ogni rispetto gli si conuenissero, e fossero sue proprie. Onde essendo stato eletto Proposto perpetuo di quella, due anni auanti la sua morte, fece istanza a' padri di rinuntiare tal carico: dicendo, che horamai era vecchio, e desideraua alquanto di tempo per pre-

Filippo rinuntia d'essere Proposto di congregazione.

prepararsi à ben morire. Ma non volendo i padri in ciò compiacergli come quelli che ben sapeano, che Filippo si mouea da spirito d'humiltà, e non da desiderio, ch'egli hauesse di riposarsi; vi mise per mezzani Federigo Cardinal Borromeo, & Agostino Cardinal Cusano: li quali hauendone prima fatta parola col Papa, che allhora era Clemente Ottauo: fecero sapere alla congregatione, come sua Santità desideraua, che in questo si desse sodisfattione à Filippo. E così nel mille cinquecento nouantatre alli ventitre di luglio, il Santo lasciò d'esser Proposto: e fù eletto in suo luogo Cesare Baronio, quantunque anch'egli hauesse fatto tutto quel che potea per non riceuer tal carico. Seguitarono però li padri, & in particolare Baronio, di portare al Santo quella riuerenza, e rispetto, che prima gli portauano, conferendo con lui tutto quello, che alla giornata occorreua: & all'incontro Filippo non fuggì mai fatica di sorte alcuna per seruitio della congregatione, com'era solito di fare quand'era superiore.

Non piace à Filippo che i suoi vadano per le corti, né ambiscano dignità.

20 L'istessa alienatione dagli honori, e grandezze c'hauea egli in se stesso, desiderò anche sommamente ne' suoi: e massimamente in quelli di congregatione: nè punto gli piaceua, che andassero pe' palazzi, nè per le corti. E perche Germanico Fedeli, di sopra più volte nominato, per hauer qualche attitudine à trattar co' grandi, tal'hora vi andaua; ancorche vi andasse con buona occasione: il Santo nondimeno gli disse più volte: Germanico mio, tu ci rimarrai, ma non per questo sarai prelato: e così fù, percioche Papa Clemente Ottauo lo leuò di congregatione, e lo dette per Aio à Siluestro Aldobrandino suo nipote, che fù poscia Cardinale del titolo di S. Cesario: e Germanico rimase canonico di S. Pietro: e finalmente rinuntiato anche il canonicato, morì agli anni passati semplice prete.

Nè che tēgano più d'vn beneficio.

11 E non solo non volea Filippo, che quelli che viueano sotto la sua disciplina ambissero le dignità: ma gli dispiaceua grandemente, che teneessero più d'vn beneficio.

Non

12 Non volea poi vdirè le confessioni di que'prelati, li quali hauendo obbligo di residenza, si tratteneano senza legittima causa in Roma: & in questo nō pardonaua etiandio agli stessi Cardinali: onde il Cardinal Baronio à questo proposito dice: Filippo fù huomo di gran libertà in riprender quello, che conofcea non esser ben fatto, massimamente ne' prelati, e ne' grandi: ma sempre però à luogo, e tempo.

Filippo rigoroso contra quelli, che non stanno alla residenza.

13 Ne' ragionamenti familiari discorrea Filippo tal volta contra le vanità del mondo con tanto spirito, che moltissimi per le sue parole faceano risoluzioni grandi della vita loro: & era solito nel fine di questi discorsi soggiugnere con grand'efficacia: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Non v'è niente di buono in questo mondo, e cose simili: con le quali parole penetraua il cuore di chi l'vdiua. Solea dir di più, che'l dispregio delle ricchezze, e dell'honore, era più necessario in Roma, che in qualsiuoglia altro luogo del mondo. E finalmente fù così staccato dalla roba, e sì alieno dal desiderio delle grandezze, che spesso dicea queste parole: Io non trouo cosa in questo mondo, che mi piaccia: soggiugnendo, che se vn'anima potesse al tutto astenersi da' peccati veniali, la maggior pena che hauesse potuto sentire, farebbe stato l'esser trattenuta in vita.

Dell'humiltà di Filippo. Cap. XVII.

Quest'auersione, che Filippo hebbe dalle prosperità, e grandezze del mondo, fù cagionata in lui, non solo dall'esser illuminato, e dal conofcere, e stimare le cose per quel che sono: ma ancora dalla sua profonda humiltà, la quale hebbe in così alto grado, che ad esempio di S. Francesco, si tenea pel maggior peccatore del mondo: e quando ciò dicea, l'affermaua con tal sentimento, che ben si conofcea, che proferiuà quelle parole di tutto cuore. Di sorte che se vdiua, che alcuno ha-

Diversi concetti d'humiltà, e hauea Filippo.

haueſſe commeſſo qualche graue peccato, dicea: Piaccia à Dio, ch'io non habbia fatto peggio. E per l'ifteſſa cagione leggea ſpeſſo, e con grand'affetto la vita di S. Maria Egittia: perche quantunque non l'haueſſe imitata nell'offeſe, deſideraua nondimeno imitarla nella penitenza. Facea parimente ogni giorno vna proteſta à Dio, dicendo: Signore guardateui da me hoggi, che vi tradirò, e farò tutto'l male del mondo: ſi come altre volte era ſolito dire: La piaga del coſtato di Chriſto è grande: ma ſe Dio non mi teneſſe le mani in capo, la farei maggiore: & altre volte quando ſtaua per comunicariſi, dicea con ogni affetto: Signore io mi proteſto, che non ſon buono ſe non à far male. Solea anche dire, che la preparation ſua per dir meſſa altro non era, che offerirſi pròto per quant'era dalla parte ſua à far'ogni male, ſe Dio non l'aiutaua. Quando poi era infermo, eſſendo ſtato ſolito pel paſſato nelle ſue malattie dire: ſe Dio mi dà ſanità voglio mutar vita, e cominciare à far bene: in queſt'ultimo, come che era creſciuto in maggior cognitione del ſuo niente, dicea tutto il contrario: Signore, ſe io mi riſano, per quello che s'appartiene à me, farò ſempre peggio: perche tante volte per l'addietro vi hò promeſſo voler mutar vita, nè mai l'hò offeruato, che diſpero di me ſteſſo. Quando ſi confeſſaua era ſolito dire con gran copia di lagrime: Non hò mai fatto ben neſſuno: e fuor di confeſſione era così internato in queſto pensiero, che quando vedea perſone di poca età, conſiderando c'haueano tempo di poter far bene, dicea: O' beati voi, ò beati voi, c'haute tempo di poter far bene: coſa che non hò fatt'io: e vedendo i religioſi prorompea bene ſpeſſo in queſte parole: O' felici voi c'haute laſciato il mondo: non mi farebbe mai baſtato l'animo: e coſe ſimili. E ciò dicea con tal ſincerità, che ſpeſſo gli veniua detto: Son diſperato: onde incontrandoſi vn giorno in due religioſi, il Santo paſò in mezo di loro, dicendo: Laſciate mi paſſare, che ſon diſperato. Per la qual coſa credendoſi que' padri, ch'ei foſſe tale in quel ſenſo, che

comu-

comunemente si prende, lo ritennero, e cominciarono à consolarlo, facendogli molte interrogazioni: ma egli alla fine sorridendo, disse: Son disperato di me stesso, ma mi fido in Dio.

2. Staua poi sì fisso in cotai sentimenti, che dicendogli vn giorno vna sua figliuola spirituale: Padre, vorrei qualche cosa del vostro per diuotione, perche sò, che sete vn Santo: se le voltò con la faccia talmente irata, che scappò in queste parole: Vatti con Dio, che sono vn Diauolo, e non vn Santo. Similmente stando egli vna volta infermo, & essendogli detto da alcuni de' suoi diuoti, ch'ei volesse fare quell'oratione di S. Martino: *Si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*: rispose risentitamente contra'l suo solito: Io non sono S. Martino, nè mai hò creduto d'esser tale: e s'io riputassi d'esser necessario, mi terrei dannato. Lo pregò parimente vna persona nobile, pur mentre staua infermo, che non volesse così tosto abbandonar' i suoi, ma pregar Dio, che lo mantenesse lungamente in vita: se non per proprio interesse, almeno per vtil loro, e per far bene ad altri, à cui con lo stesso sentimento d'humiltà, rispose: Non mi è caduto mai in pensiero di poter giouare à nessuno. L'istessa persona, considerando i doni grandi, che Dio hauea conceduto à Filippo, vn giorno gli disse: Gran cose Padre, fanno i santi. Le rispose: Non dir così: ma gran cose fa Dio ne' santi suoi. Et ad vn' altro che vn giorno gli disse: Padre, mi è venuta tentatione, che voi non siate quello, che il mondo vi tiene. Rispose: Sappi ch'io sono vn' huomo come gli altri, e niente più: però non ti dia fastidio questa tentatione, che non val nulla.

3. Or Filippo come quegli, che si tenea per grandissimo peccatore, e di niun merito appresso Dio, hauea per vltanza di raccomandarsi sempre all'oratione di tutti: & à questo effetto mandaua à far' oratione à molti conuenti di religiosi, ma in particolare si raccomandaua di cuore a' noritij di quelle, hauendo gran fidanza nelle preghiere loro.

non

N

Hauca

Rispose, che
Filippo daua
à chi lo tene
ua per qual-
che cosa.

rispose, che
Filippo daua
à chi lo tene
ua per qual-
che cosa.

rispose, che
Filippo daua
à chi lo tene
ua per qual-
che cosa.

Filippo si rac-
comanda all'
oratione di
tutti.

Filippo fa di
re spesso del-
le messe per
se.

Non può sofferire
d'esser tenuto per
buono.

Si fa applicar
la metà del
la penitena

Non può sofferire
d'esser tenuto per
buono.

Non può pa-
sare di veder
si honorare.

4. Hauea ancora consuetudine di far dir delle messe per se medesimo, non solo per occasione d'infermità, ma per qualuoglia bisogno, ò temporale, ò spirituale, che gli occorresse: facendole dire à diuerse religioni: e particolarmente nelle feste de'santi correnti, e nelle chiese loro: confidando di ottener per questo mezo quello, che non presumeua di ottener per mezo delle proprie orationi. Si come attribuiuua sempre all'orationi degli altri ogni gratia, e fauore, che riceueua da Dio: ondo sentendosi vna mattina mentre celebraua in S. Girolamo, vn gran terremoto in chiesa, doue non era altro assistente, che'l cherico, & vna vecchiarella: finita la messa, essendo interrogato, se hauea inteso il terremoto, rispose: Il terremoto l'ha fatto l'oratione di quella vecchiarella.

5. All'istesso fine, quando daua la penitenza a' suoi penitenti, li solea tal' hora pregare, che n'applicassero la metà per lui, e se erano sacerdoti gli pregaua, che applicassero la messa.

6. In oltre perche tenea se stesso in così basso concetto, non potea sopportare in modo alcuno d'esser tenuto per buono, dolendosi grandemente di questo: e quando sentiuua, che qualcheduno lo riputaua per tale, era solito dire: Misero me! quanti contadini, e quante pouere zitelle saranno maggiori di me in paradiso? Onde tornando vna volta vn suo penitente dalla Madonna di Loreto, e dicendogli semplicemente, che in tutti que' luoghi, dou'era stato, le genti lo teneano per santo, e come tale si raccomandauano alle sue orationi; per questa fera non fece altro che lamentarsi, e dire fra se stesso: Pouero me! Misero me! Dio mi dia gratia d'esser quel che costoro mi tengono.

7. Fuggiua parimente l'honore come peste: di sorte che non potea sofferire di veder si honorare: nè volea che alcuno stesse col capo scoperto in sua presenza, ancorche fosse stata persona di vilissima conditione: nè hauea caro, che se gli baciassero le mani: se bene ad alcuni lo concedea per non

Hines

N

non

non contristargli: & ad altri lo permettea per esser penitenti, che di continuo praticauano seco. Per l'istessa cagione non ragionaua per ordinario di cose di spirito con persone, che haueſſero hauuto nome di spirituali. Non volle anche mai, che li suoi di casa domesticamente lo chiamassero, nè padre Proposto, nè padre Rettore: ma si contentò bene, che lo chiamassero Padre, gustandogli questo nome; perche più tosto suona amore, che superiorità. E quindi è che nella nostra congregatione il Superiore si domanda da quelli di casa semplicemente il Padre. Hauea anche per male d'esser chiamato fondatore della congregatione, dicendo espressamente à tutti quelli, che di ciò gli parlauano: Sappiate, che io non hebbi mai pensiero di far tal cosa: ma Iddio per sua bontà si è seruito di me, come d'vn'instromento molto debole, accioche risplenda maggiormente la sua potenza. Anzi facendo molte volte riflessione sopra di questo, si marauigliaua, come il Signore si fosse voluto seruire della persona sua.

8. Fù poi capital nemico d'ogni sorte di emulatione, e contentione: sì come abborrà oltre modo ogn'affettazione tanto in se, come negli altri, così nel parlare, come nel vestire, & in tutte l'altre cose, fuggendo in particolare alcune cerimonie, che hanno del secolareſco, & alcuni complimenti, che si vsano per le corti: mostrandosi auicissimo della simplicità christiana in ogni cosa: onde non s'accommodaua troppo volentieri, quando hauea da trattare con persone di prudenza mondana: ma sopra tutto gli dispiacea il trattare con le persone doppie, e che non andauano con lealtà, e schiettezza nel negoziare: e fù capital nemico delle bugie: che perciò ricordaua spesso a' suoi, che se ne guardassero come dalla peste.

9. Nelle determinazioni tanto circa la persona sua, come intorno al gouerno della congregatione, e ne' negotij etiam non così graui, sempre domandaua il consiglio degli altri, nè si contentaua di consultar con persone intelligenti, e

Fugge i complimenti secolariſchi, & è nemico delle doppiezza, e delle bugie.

Conferua etiam con persone à se inferiori.

maggiori di se, che conferiua ancora con quelli, che gli erano del tutto inferiori, volendo in ogni modo che dicessero il lor parere.

Gode di esser tenuto per huomo di poco senno.

10 Godea poi estremamente d'esser vilipeso, e tenuto per huomo da niente: tenendo sempre fissa nella mente quella sentenza dell'Apostolo: *Si quis videtur inter vos sapiens esse, stultus fiat, ut sit sapiens*. Di sorte che molti dissero, che di Filippo si potea dire quel che dice S. Gregorio Niseno di S. Effrem: Volle più tosto essere, che parere.

Copriua i miracoli, che faceva, che niuno, ò pochi se n'accorgeano.

11 Quando poi la bontà di Dio si compiacea di far miracoli per mezzo di Filippo: che si può dire, che la sua vita altro non fosse, che vn far continuamente miracoli; gli faceva con tal modo, che niuno, ò pochi se n'accorgeano: percioche si come S. Francesco di Paola adoperaua herbe, & altri mezzi per ricoprirsi; così Filippo faceva attioni, che pareano del tutto contrarie agli effetti, che si vedeano: essendo che, come vedremo quando si tratterà de' miracoli operati da lui in vita, quasi per lo più gli faceva come burlando: onde le genti non vi faceano più che tanto riflessione. E molti che dopo la sua morte hanno fatto riflessione alla sua vita miracolosa, stupiti in che modo vna cosa tanto chiara, e manifesta fosse passata, per così dire, in silenzio; altro non seppero conchiudere, se non che'l Santo istesso, à similitudine di Simon Salo, hauesse ciò ottenuto da Dio mediante l'orazione. E quelli che gli auuertirono, sapendo il disgusto grande c'hauerebbono dato à Filippo col palesarlo: non ardiuano ne meno di parlarne: tutti effetti della sua profondissima humiltà.

Quello che Filippo disse al Baronio in materia di miracoli.

12 Al qual proposito, essendo alcune volte lodato in simil materia dal Baronio, egli rispondea: Sappi ò Cesare, che mi duol' assai d'esser riputato per qualche cosa dalle genti: e di continuo prego Dio, che non voglia operare cosa per mezzo mio, che dia occasione alle persone di stimarmi per quello, che non sono. E credimi, che se alle volte è interuenuta alcuna cosa, che habbia hauuto del soprannaturale,

que-

questo è stato per la fede degli altri, e non per gli meriti miei. Altre volte parimente, quando visitaua gl'infermi, pregandolo alcuni di essi, ch'ei volesse, ò toccarli con la mano, ò far'oratione sopra di loro: dicea risentitamente, mostrando grandissimo dolore: Costoro vogliono pure ch'io faccia miracoli, & io non sò far miracoli.

13 Finalmente fù humilissimo con tutti: rispettoso nel comandare: nell'affaticar' i suoi, riseruato: piaceuolissimo nel trattare: dolcissimo nella conuersatione: e di sorte compassionevole, che non potea sopportare, che alcuno patisse niente per conto suo: sì che nel caminare per camera, accioche quelli, che stauano sotto di lui, non sentissero rumore, si mettea il sant'huomo vn paio di scarpini di feltro per non fare strepito. Staccato poi in guisa dalla propria stima, che da molti di quelli, che praticauano del continuo seco, fù offeruato, ch'ei non mostrò mai segno di compiacenza nell'attioni sue. E fù così nemico della superbia, che quantunque trattasse con ogni sorte di peccatori per guadagnarli à Christo, pareva nondimeno, che co'superbi, & altieri non sapeffe domesticarsi: e fù così humile, che come si legge di S. Tomaso d'Aquino, non sentì mai stimolo di vanagloria.

14 Procurò poi, come habbiamo detto dell'altre, anzi molto maggiormente, che li suoi acquistassero questa virtù. E come S. Giouanni Euangelista continuamente dicea ai suoi discepoli: Amateui l'vn l'altro: così Filippo altro mai non dicea, se nò: Siate humili, e state bassi: & in questo premea assai. Però sermoneggiando vn giorno Francesco Maria Tarugi, & esaggerando cò molto spirito l'eccellenza, & vtilità del patire, con applauso vniuersale degli ascoltanti: il santo Padre che si trouaua presente, dubitando, ch'ei non pigliasse di ciò vanagloria, cominciò con que'soliti suoi mouimenti à sbattersi: e leuatosi in piedi percotea con la mano in vn pilastro: trahendo à se gli occhi di tutta l'vdienza: e continuò di far così insin'attanto che fù finito il sermone:

N 3 e poi

Humilissimo
in tutte le
sue attioni.

Documenti,
che daua Fi-
lippo per ac-
quistare, e co-
seruare l'hu-
mità.

e poi salendo nel luogo di Tarugi, con alta voce disse, che niuno di congregatione hauea occasione di pigliar vanagloria, nè d'insuperbirsi: poiche fino à quel tempo non vi era chi di loro hauesse sparso pur vna goccia di fangue per amor di Christo: ma sì bene dal seruitio, e seguela di lui ne haueano riportato, e ne riportauano continuamente honore, e reuerenza: e si difese assai in questa materia con molta edificatione degli ascoltanti. Dicea ancora, che nè per burla, nè dauero l'huomo dee dir mai parole di propria lode: e che quando s'è fatta qualche opera buona, & vn'altro l'attribuisce à se, si dee di ciò rallegrare: ò almeno non si dee dolere, che altri gli tolga la gloria di quella appresso degli huomini: auuenga che con maggior honore la ricupererà appresso Dio. Dicea anche spesse volte a' suoi: Buttateui in Dio: e sappiate, che se vorrà qualche cosa da voi, esso vi farà buoni in tutto quello, in che vi vorrà adoperare. In oltre gli esortaua, che pregassero il Signore, che se daua loro qualche virtù, ò qualche dono, lo tenesse lor nascosto, accioche si conseruassero nell'humiltà, e non prendessero occasione d'insuperbirsi: che però quando diceano qualche cosa, che risultaua in lode loro, subito gli riprendea, dicendo: *Secretum meum mihi, secretum meum mihi*. Di più era solito dire, che quando vna persona si mette da se stessa nell'occasione del peccato, dicendo: non caderò, non lo commetterò; allhora era segno quasi manifesto, che vi sarebbe caduto con maggior danno dell'anima sua. Perciò esortaua, che proferissero spesso, e di cuore: Signore non ti fidar di me, perche caderò al certo, se non m'aiuti. O' vero, Signor mio da me non aspettare altro, che male. Nelle tentationi dicea, che non bisognaua dire: Farei, direi: ma con humiltà: Sò quel che dourei fare, ma non sò quel che farei. Nel confessarsi poi, consigliaua, che prima l'huomo s'accusasse de' peccati più graui, e de' quali hauea maggior vergogna: perche così veniuasi à confondere il demonio, e cauar maggior frutto dalla confessione. In oltre gli dispiaceua
fom-

Orationi iaculatorie per mantenerfi humile.

sommamente, che le persone si scusassero, dicendo: che vno il quale veramente voglia diuentar santo, non si dee (tolto-
ne alcuni casi) mai scusare, ma sempre rendersi in colpa: ancorche non sia vero quello, di che è corretto. Et era solito di chiamare quelli che si scusauano, madonna Eua. Hauea in oltre per regola, che la vera medicina di astenersi dal peccato, era l'abbassare, e comprimere l'alterezza dell'animo: e che quando l'huomo fosse stato ripreso di qualche cosa, non douea affliggersene troppo: perche (dicea egli) molte volte suol'esser maggiore la colpa, che si commette nell'attristarsi della riprensione, che il peccato di cui è stato ripreso: oltre che la souerchia tristezza non suol'hauer per ordinario altra origine, che la superbia. E quindi è, che dopo la caduta volea, che l'huomo si riconoscesse con queste parole: S'io fossi stato humile, non sarei caduto. Non seguitaua poi lo spirito di coloro, che confidati troppo nelle proprie forze domandauano à Dio le tribulationi: ma più tosto esortaua, che si pregasse il Signore, che per sua bontà concedesse loro la pazienza in que' trauagli, che fossero loro occorsi alla giornata. In oltre dicea, che non era cosa più pericolosa ad vn principiante nello spirito, quanto voler far il maestro, e gouernar'altri. Di più, accioche si fuggisse ogni pericolo di vanagloria, volea che alcune diuotioni particolari si facessero in camera, dicendo: che li gusti, e le consolationi spirituali non si debbono cercare ne' luoghi publici: e però esortaua, che si fuggisse ogni singolarità, origine per lo più, e fomento di superbia, e massimamente spirituale. Non volea però, che per fuggir la vanagloria, l'huomo rimanesse di far bene: onde conforme alla dottrina de'santi Padri, solea distinguere tre sorti di vanagloria. La prima era da lui chiamata padrona: e questa era ogni volta, che la vanagloria andaua innanzi all'opera, e che per quel fine si faceva. La seconda la chiamaua compagna: & era quando l'huomo non facea l'opera per fine di vanagloria, ma nel farla sentiua compiacenza. La terza la chiamaua

alib

N 4

vana-

Filippo di-
Rinqua tre
sorte di vana
gloria.

vanagloria serua: & era quando nel far l'opera forgea la vanagloria: ma la persona subito la reprimea. Onde dicea: Auuertite almeno, che la vanagloria non sia padrona. Questi, & altri simili auuertimenti daua Filippo a' suoi per mantenerli nell'humiltà, che per non andar troppo in lungo si tralasciano.

Dell'esercitio di mortificatione, che Filippo vsaua nella persona sua. Cap. XVIII.

Filippo singular maestro di mortificatione.

Congiunse Filippo all'humiltà quella virtù, che comunemente è detta mortificatione, nella quale fù così eminente, tanto in mortificar se stesso, come in mortificar coloro, che stauano sotto la sua disciplina, che meritamente da tutti era tenuto per singular maestro di quella. E quanto à se il suo principale studio era di farsi riputar da tutti per vn'huomo vile, & abietto. E quindi è che procuraua (per quanto gli era lecito) di prender'occasione di apparire tale nel cospetto degli huomini: onde molte volte, e facea, e dicea cose, che à considerarle solamente nell'esterno, pareano leggerezze, e pazzie: ma quelli, che poneano mente al fine, perche il seruo di Dio si mettea à farle, prestamente s'accorgeano, che l'amore di quella sapienza, che dal mondo è stimata stoltitia, lo mouea à caminare per quella strada, e farui caminare ancora i suoi.

Filippo si mette à saltar in publico.

ib. cap. 17. 253. cont. 11. ann. 16. cont. 11. 11. 11.

2. Si mortificò adunque Filippo sì in casa, come fuori, tanto in publico, come in priuato con ogni sorte di mortificatione. E per venire a' particolari, solea il sant'huomo à quest'effetto molte volte saltare in presenza delle persone, etiandio de' prelati, e Cardinali: nè solo facea questo in luoghi rimoti, e non habitati, ma ancora doue suol'esser maggior frequenza di gente; come ne' palazzi, nella piazze, e nelle strade: onde si mise vn giorno il dì primo d'agosto, à saltare nella piazza di S. Pietro in Vincola, doue per conto della

della festa vi era grandissimo concorso di popolo: e fù sentito vno che disse: Guarda quel vecchio matto: ottenendo in questo modo Filippo quello che tanto desideraua, d'esser tenuto per huomo di poco senno.

3 Vn'altra volta andando egli per Roma scontrò vn'acquaruolo, e lo fece fermare nel mezzo della strada, e lo pregò, che per gratia lo volesse lasciar bere ad vn di que' barilozzi. Lo compiacque colui: e Filippo vi attaccò la bocca, e bebbe: marauigliandosi assai l'acquaruolo, ch'vn'huomo di quella sorte si fosse messo à bere in presenza di tanta gente.

4 Passando vn'altra volta per banchi incontrò il beato fra Felice da Cantalice, cappuccino, huomo di quella bontà di vita, che'l mondo sà: e quiui dopo essersi fatte tra loro con grand'affetto molte accoglienze, fra Felice gli domandò, se hauea sete: & egli rispose di sì: e fra Felice replicò: Adesso vederò se sei veramente mortificato: e gli porse la fiasca, che portaua in collo, accioche beuesse: e Filippo subito vi pose la bocca, e cominciò à bere: e concorrendoui molta gente senza punto scandalizarsi, diceano: Vn santo dà bere all'altro. Disse poi il santo Padre à fra Felice: Or voglio vedere ancor'io se sei mortificato tu: e cauandosi il cappello, glie lo pose in testa, dicendogli, che andasse via così: e fra Felice rispose, che sarebbe andato: ma se il cappello gli fosse stato tolto, suo danno. Andò fra Felice vn buon pezzo di strada in quel modo: ma il Santo, che di già conofcea la bontà, e mortificatione del frate, mandò à ripigliar' il suo cappello: e seguitarono il lor viaggio, lasciando in dubbio, chi più di loro si fosse mortificato.

5 Alfonso, Cardinal Gesualdo, il quale amaua teneramente Filippo, gli donò vna pelliccia di martora, e volle, che gli promettesse di portarla, parendogli ch'ei n'hauesse di bisogno, sì per essere horamai di età, come per assistere continuamente al confessionario. Obbedì Filippo: e per mortificarsi la portò per vn mese continuo: & accioche ogn'vn vedesse, ch'ei portaua vna pelliccia di martora, caminaua

con

Si mette à bere ad vn barilozzo d'vn acquaruolo in mezzo la strada.

Beue in publico alla fiasca del B. fra Felice cappuccino.

Porta vna pelliccia di martora in publico.

con essa in publico con vn passo graue, e si vagheggiaua mirandosi intorno, come se fosse stato vn pauone: e ciò non facea per altro se non per esser burlato, à guisa d'vn'altro Simon Salo, da chi lo vedea.

Inuitato à pranzo dal Cardinale Alessandrino, porta vna pignatta di lenticchie.

6 Fù chiamato vna volta à pranzo dal Cardinal Alessandrino: e per mortificarsi menò seco vn suo penitente, facendogli portar sotto vna pignatta di lenticchie corte: e quando si furon messi à tauola, la fece porre nel mezo. Ma il Cardinale, che ben conosceua la virtù sua, non solo non l'hebbe à male, nè per questo lo dispreggò, ma ne volle anch'egli mangiare insieme con tutti quelli che stauano à tauola: perche se bene il santo Vecchio procuraua con queste sue burle di farsi tener per matto, non conseguita bene spesso quel che pretendea, ma tutto il contrario: sapendosi dall'altre sue attioni, e quanto fosse santo, e quanto fosse sano.

Prende per la barba vno suizzero della guardia del Papa, e gli fa carezze in publico.

7 Nel giorno, che si fece la processione per la traslatione de' corpi de' santi martiri Papi, e Mauro, essendo la chiesa nostra tutta piena di gente, e stando Filippo vicino alla porta, aspettando le sacre reliquie: per mortificarsi in tanto suo giubilo, vedendo quiui vn di que' suizzeri della guardia del Papa con vna bella barba, glie la prese, e due, ò tre volte glie la tirò, facendogli straordinarie carezze con istupore in parte, e parte con riso del popolo, che lo guardaua.

Si fa tagliar meza barba.

8 Vn'altra volta per esser maggiormente burlato, trouò vn'altra inuentione: si fece tagliar la barba da vna banda sola, e con meza barba uscì in publico saltando, come che hauesse hauuto vittoria di qualche gran cosa.

Si fa tofar in publico.

9 Altre volte per mortificar se, & vn fratello di casa, chiamato Giulio Sauera, il quale sapea far il barbiere; lo chiamaua, doue fosse molta adunanza di popolo; e quiui si facea acconciar la testa, e la barba: e stando molti à guardarlo, andaua di quando in quando dicendo: Or' adesso sì, che m'acconci bene.

10 Molt'altre volte uscìua fuor di casa, accompagnato da

da' suoi penitenti, portando in mano vn mazzo di fiori di ginestra assai grande, per farsi in quel modo burlare, & insieme mortificar coloro ch'andauano seco.

Và per Roma con vn mazzo di fiori di ginestra.

11 Spesso poi andaua per Roma in sottana, e tal' hora si metteua à legger' in publico: e nel leggere faceua molti barberismi, e massimamente quando s'accorgea che lo stauano à sentire persone dotte, e di prudenza: e poi domandaua a' suoi: Che cosa hà detto il tale? E finalmente poche volte uscìua fuori, che non facesse qualche atto di mortificatione, per esser burlato.

Nel leggere fa de' barberismi.

12 In casa poi ne fece moltissime, anzi che si può dire, che'l viuer suo non fosse altro, che vna continua mortificatione: ma per non tediare il lettore, ci contenteremo di porne solamente alcune.

13 Primieramente se ne staua il santo Vecchio in camera spesse volte con vn paio di scarpe bianche, & vna beretta piccola in testa, con vna camiciuola rossa sopra'l giubbone, che gli passaua il ginocchio: e con quest'habito riceueua, chiunque fosse andato da lui: ancorche fossero stati huomini di qualità, e personaggi grandi; accioche vedendolo in quell'habito, hauessero occasione di dispregiarlo.

Habito di Filippo in casa per mortificarli.

14 Anzi che altre volte calaua i giorni delle feste in chiesa con vna casacca à rouescio sopra la sottana, e con la beretta alla braua: & altre volte portaua di sotto vn giubbone di raso bianco, ch'era stato della santa memoria di Pio Quinto. Et vn giorno facendosi la festa della nostra chiesa agli otto di settembre, doue interuennero moltissimi Cardinali; nel più bello del vespro comparue in coro con vn simile habito strauagante: forse per riceuer qualche graue riprensione da que' prelati: ma era tanto il credito, e sì grande il concetto della sua santità, che i Cardinali si leuarono in piedi, e lo pregarono, che volesse andare à sedere infra di loro, facendogli tutti grandissime accoglienze, & in particolare Pietro Cardinale Aldobrandino: se bene il Santo dando vn sorriso, disse: Mi basterà di stare à sedere fra questi

Habito conche Filippo comparisce in chiesa.

cau-

caudatarij: e così meffosi infra di loro, fette in quella maniera à tutto il rimanente del vespro. Nè per questo cagionò scandalo ne' circostanti, ma più tosto ammiratione in chi non capiua, & edificatione in quelli, che sapeano il fine pel quale il Santo facea quell'attione.

Filippo tiene
in camera li-
bri di facerie

15 Per lo stesso fine d'essere stimato di poco giudicio tenea in camera libri di fauole, e di facerie, e d'altre materie simili: e quando le persone andauano da lui, e massimamente se erano qualificate, si facea leggere alcuni di que' libri: mostrando di star' à sentire con grandissima attenzione, e gusto.

Filippo si fa
leggere de'
sopradetti li-
bri in presen-
za de' signori
grandi.

16 Vna volta dalla gloriosa memoria di Clemente Ottauo furono inuiati à lui alcuni Polacchi, signori principali di quel regno; accioche ragionando seco venissero in cognitione delle sue virtù, e dell'eminenza della sua fantia: e quando Filippo fù auuisato, che veniuano, prima che salissero le scale, disse ad vn de' suoi, che pigliasse vno de' sopradetti libri, e cominciasse à leggere, nè cessasse infinattanto ch'ei non gli hauesse accennato. Arriuati che furono, Filippo senza altre cerimonie disse loro: Aspettate di gratia, che si finisca di leggere questa fauola: e mentre si leggea, andaua dicendo: Vedete se ancor'io tengo de' buoni libri, e se mi faccio leggere materie di consideratione, e somiglianti parole, non toccando cosa alcuna di spirito. Onde que' signori essendo stati così alquanto, guardandosi nel viso l'vn l'altro, se n'andarono assai marauigliati. E partiti che furono, il Santo fece riporre il libro, e disse: Abbiamo fatto quanto bisognaua.

Si va glorian-
do d'hauer si
mili libri per
mortificarsi.

17 E non solo tenea Filippo in camera tal sorte di libri, e quando veniuano persone grandi se gli facea leggere in presenza loro; ma egli stesso, secondo che se gli porgea l'occasione, l'andaua dicendo hor con questo, hor con quell'altro personaggio, per farsi tener da loro per huomo leggiere, e di niuna prudenza.

18 Se ne staua vn giorno in casa della marchesa Rangona, dou'

dou'era l'Ambasciatrice di Spagna, la quale dopo alcuni ragionamenti l'interrogò quanto tempo fosse, e'haueffe lasciato il mondo: à cui Filippo rispose: Io non sò d'hauerlo lasciato mai: e ciò detto cominciò à raccontarle molti di que' libri di facetie, che tenea in camera; accioche quella Signora, c'hauea formato gran concetto di lui, sentendosi poi raccontare quelle leggierezze, ne formasse concetto tutto contrario.

Quello che Filippo rispon-
de ad vna Si-
gnora, che
gli domandò
quāt'era c'ha-
uea lasciato
il mondo.

19 Andò vna volta à visitarlo vn nobile Romano, il quale non hauendo pratica de' costumi suoi, si marauigliò assai di vederlo così allegro, e che parlasse così libero: dicendo nel partirsi ad Angelo da Bagnarea, che l'hauea esortato à visitarlo: che si era poco edificato di quel modo di procedere: à cui Angelo rispose: che'l Padre facea in quella maniera per nascondere la sua santità. La qual cosa intendendo il gentil'huomo, e facendoui sopra riflessione, s'accese di desiderio di ritornarui vn'altra volta. Riferendo dappoi Angelo tutto il successo al santo Padre, lo pregò, che ritornando il gentil'huomo da lui, volesse stare con più grauità. Rispose Filippo: E che vuoi, ch'io faccia? vuoi forse, ch'io mi metta sul graue, accioche si dica: Quest'è'l Padre Filippo, con isputare belle parole? Sappi che se ci torna, voglio far peggio. Ma ritornando il gentil'huomo, e seguitando la pratica di Filippo, accortosi, che sotto quello che vedea esteriormente, vi staua altra cosa nascosa; non solo non si marauigliò più de'suoi costumi, ma cominciando à gustare della sua santità, ne rimase sommamente edificato.

Risposta di Fi-
lippo ad vno
che lo confi-
gliò à stare
nelle sue.

20 Con quelli poi di casa andaua parimente facendo del continuo attioni, per le quali douesse esser da loro stimato per huomo di poco senno, ò almeno non esser conosciuto per quel ch'egli era: si che tal'hora gli haurebbe inuitati à correr seco, come di fatto correa: tal volta gli sfidaua à saltare, e tal'hora si ritiraua in camera, doue mettendosi vna berretta rossa in capo, la quale era l'istessa, che gli mandò Gregorio Docimoquarto, gli aspettava che andassero da
lui.

Altre mortifi-
cationsi che
facea in casa

Titolo de' Cardinali in quel tempo.

lui. E perche alcuni vedendolo in quel modo, non ardiuano di entrare, esso gli chiamaua, e domandaua loro, perche non entrassero: & eglino rispondeano: Perche non sappiamo Padre, se vi habbiamo à dare dell' Illustrissimo, * ò del Reuerendo, veden' ouii stare con la berretta da Cardinale in testa: & esso sorridendo se la cauaua, e dicea: Oh sono il bel balordo, non è vero: E di cose somiglianti ne faceva quasi infinite. Nè mai per questo calò in essi il concetto della sua santità.

Delle mortificationi, con le quali Filippo esercitaua i suoi. Cap. XIX.

Filippo esercita questa virtù ne' suoi.

ORa perche Filippo, come più volte s'è detto, non solo attendea à guadagnar per se stesso, ma ancora procuraua di far guadagnare quelli, che stauano sotto la sua disciplina, vn de' continui esercitij, co' quali era solito tenergli occupati, era questo della mortificatione. E delle molte, e quasi infinite, ch'ei ne fece in ogni genere, di cui se ne potrebbe formar' vn libro da per se: mi basterà (come habbiamo fatto di quelle ch'ei fece nella persona sua) raccontarne alcune delle più ordinarie.

Gli manda à domandar' elemosina alle porte delle chiese, e far' altri atti di mortificatione.

2 Solea adunque molte volte mandar' i suoi penitenti, ancorche fossero nobili, e persone di qualità, à domandar' elemosina senza sacco alle porte delle chiese, e dou'era maggior concorso di gente: facendogli ancora spazzare auanti alla porta di quelle, e portar via la spazzatura. Gli facea ancora accattare alle prediche; cosa che in que' tempi non s'vfaua, e si tenea per vergogna. Quando fabricò le stanze in S. Girolamo fece portar loro buona parte della materia per fabricarle, come se fossero stati manuali de' muratori. Altre volte li mandaua alle porte de' particolari à chiedere per amor di Dio li tozzi del pane: e tal' hora gli mandò nel coro de' frati à sentir la compieta, facendogli stare

stare col corpo à giacere, come morti in alcune banche; in-
fin'attanto che fosse finita di cantarsi la Salve. Alcuni altre
volte, hauendo egli appresso di se molte paia d'occhiali, bē-
che poco gli adoperasse; ne metteva hor vn paio à questo, &
hor vn paio à quell'altro, e massimamente à giouinetti, mā-
dandogli à fare in quella maniera molti seruitij. Di queste
cose, ne faceva far loro senza numero, e'l tutto per tenergli
bassi, e leuar loro la propria stima, e riputatione.

3. Mandò vn'altra volta vn giouine con vn campanello à
sonare per campo di Fiore, e per la strada de' giubbonari:
luoghi popolarissimi, e nel più habitato di Roma: à cui gli
artigiani, v'dendo questa cosa insolita, facevano le fischiate,
tenendolo per matto.

4. Vn'altra volta mandò pure vn suo penitente per Roma
con vn coperchio grande di scatola, attaccato dietro alle
spalle, nel quale con lettere grosse staua scritto: Per hauer
mangiato la copeta.

5. Andò Filippo vn giorno dal Cardinal' Alessandrino con
molti suoi penitenti, & auanti di partire gli disse: Monsigno-
re vorrei, che mi deste qualche cosa per questi figliuoli. Il
Cardinale che l'intese se n'andò subito ad vn'armario, e
quindi prese vna ciambella assai grande, e glie la diede: e Fi-
lippo uscito fuori del palazzo, ruppe quella ciambella in
molte parti, e ne diede vn pezzetto per ciascheduno: co-
mandando loro, che tutti nell'istesso tempo se la mangiasse-
ro, come fecero: caminando per Roma mangiando tutti in-
sieme quella ciambella.

6. Volendo vn suo penitente lasciarsi il ciuffo, il Santo
non solo non glie lo permise, ma gli comandò, che si tosa-
se; e per mortificarlo maggiormente gli disse, che andasse
da fra Felice cappuccino, che gli haurebbe fatta la carità.
Andò il buon penitente, e fra Felice (il quale era rimasto
d'accordo col Santo) in cambio di tosarlo, gli rasò tutta
la testa: e colui sopportò il tutto con grandissima patien-
za.

Vn'al-

Manda vn
giouine à so-
nar' in publi-
co con vn
campanello.

Manda vn'al-
tro con vn
scatola die-
tro alle spal-
le per Roma.

A' suoi peni-
tenti fa man-
giare vna cià
bella mentre
caminano
per Roma.

Mandò vn'al-
tro à fra Fe-
lice capucci-
no à farsi to-
sare.

Fà portar' il
cilitio sopra
la casacca,
ad vn'altro .

7 Vn'altro suo penitente, nominato Alberto legnaiuolo, domandò licenza al Santo di portar' il cilitio: e Filippo gli disse, che si contentaua: ma con questo, che lo portasse sopra la casacca. Obbedì il penitente con ogni prontezza, e lo portò così fino alla morte: per lo che fù dalla gente cognominato Berto dal cilitio.

Mortifera in
diuerse ma-
niere i suoi
con vn cane,
per lo spatio
di quattordi-
ci anni .

8 Vn personaggio de' primi della corte hauea vn cane, del quale tenea grandissimo conto, facendogli carezze straordinarie. Or' occorse che vn suo gentil'huomo vna mattina menò seco questo cane à S. Girolamo: e cominciando Filippo à farli carezze, il cane se gli affettionò di tal sorte, che non volle mai più partirsi dalle sue stanze; ancorche più, e più volte il Santo lo rimandasse al padrone. Dispiacque ciò assai nel principio à quel Signore: ma vedendo finalmente, che'l cane subito sciolto correa à S. Girolamo, disse sorridendo: Non basta al P. Filippo di togliermi gli huomini, che mi vuol togliere ancora gli animali: intendendo di alcuni suoi gentil'huomini, li quali erano à persuasione del Santo partiti dalla sua corte per darsi con maggior perfezione al seruitio di Dio. Di questo cane si seruì Filippo per mortificar molti de' suoi figliuoli spirituali: imperoche alle volte lo faceva portar loro in braccio, & altre lauare, e pettinare; & altre lo faceva menar dietro legato con vna catenella, per mortificar insieme se stesso, e loro: e durarono le mortificationi di questo cane per lo spatio di quattordici anni: e furon tali, che'l Cardinal Tarugi lo solea chiamare: Crudel flagello delle menti humane.

Per sei anni
continui mā-
dò alcuni de'
suoi à gouer-
nar vna gatta .

9 A' questo fine lasciò ancora quando venne ad habitare alla Vallicella vna gatta in S. Girolamo: e per sei anni continui mandò ogni giorno alcuni de' suoi à gouernarla, mandandogli anche al macello à comperarle da mangiare: e poi tornati che erano, ancorche fossero persone nobili, in presenza et iandio di Prelati, e Cardinali, gl'interrogaua se haueano gouernata la gatta, e come staua, e s'hauea mangiato allegramente, e molt'altre interrogationi, come

se

se quello fosse stato vn negotio importantissimo .

10 Mandò più volte Cesare Baronio in que' principij, che gli capitò alle mani , per così auuezzarlo al disprezzo della propria stima, con vn fiasco grande, che tenea più di sei boccali all'hosteria : ordinandogli , che si facesse dare dall'hoste vna meza foglietta di vino: ma che prima si facesse lauar il fiasco: e che andasse in cantina à vederlo cauare, e poi si facesse rēdere il resto, alle volte d'vn testone, & alle volte d'vn scudo d'oro . Per la qual cosa volendo egli fare tutte queste diligenze, quegli hosti tenendosi beffati , non solo gli diceano villanie, ma bene spesso gli minacciauano di dargli delle bastonate .

11 Fece anche all' istesso Baronio per mortificarlo portar più volte la croce per istrada innanzi a' morti , etiandio quand'era sacerdote : e che staua in san Giouanni de' Fiorentini .

12 Subito che gli capitò alle mani Bernardino Corona, gentil'huomo del Cardinal Sirleti , di sopra nominato , cominciò Filippo à mortificarlo talmente , che più volte lo fece passare auanti al palazzo del Cardinale suo padrone, e condurre il cauallo à mano per la briglia, com'vno staffiere: & all'istesso, perche portaua vna bella barba, comandò, com'hauea fatto nella propria persona , che se la radefse meza: & egli prontamente andò per obbedire; se bene il Santo veduta la sua prontezza non volle che passasse più oltre .

13 A' quanta purità di vita per queste , & altre mortificationi arriuassee quest'huomo, lo fanno quelli, che feco vissero in congregatione: poiche era diuentato puro, e semplice com'vn bambino : e per questa sua purità era grandemente amato dal Santo .

14 Vn'altra volta di state , essendo Filippo chiamato in chiesa da vna Signora , andò à parlarle con vna sottana foderata di pelle: e tornato che fù in chiesa, se la caudò nel cortile, e la pose addosso à rouescio ad vn suo penitente, nobi-

Manda Cesare Baronio con vn fiasco di sei boccali à comperare vna meza foglietta di vino .

All'istesso fa portar la croce innanzi a' morti .

A Bernardino Corona fa menar il cauallo a mano e gli comanda, che si rade meza barba .

Bontà di Bernardino Corona .

Filippo comanda ad vn suo penitente, che vada in publico con vna pelliccia à rouescio .

O le

le Romano; e cantandosi allhora il vespro, gli comandò, che andasse in choro à far vn'ambasciata al P. Cesare Baronio, che allhora era superiore. Il giouine, perche si vergognaua d'esser veduto in quella maniera, se n'andò à parlarli di dietro alle banche, non istando il coro in quella positura, che stà hoggi: la qual cosa hauendo offeruato il Santo, ritornato che fù il giouine, per mortificarlo maggiormente, lo rimandò di nuouo così vestito à far l'imbasciata, imponendogli che passasse per mezo del coro, come fece.

Ad Antonio Gallonio fa portar di stiate per tre mesi vna pelliccia sopra la sottana.

15 Al P. Antonio Gallonio; il quale era di natura così calda, che etiandio nel maggior rigore del verno, non portaua se non vna sottana di saia; il Santo per mortificarlo gli fece portare nel tempo di stiate per tre mesi continui vna pelliccia sopra la sottana.

All'istesso fa cantare alcune canzoni alla norcina in presenza di huomini di qualica.

16 A' quest'istesso padre, per altro venerando, facendo egli cantare alcune canzoni alla Norcina, subito che veniuano in casa persone di qualità, il Santo comandaua, che cantasse di quelle canzoni in presenza loro, mortificando in vn tempo se stesso, il Sacerdote, e quelli che lo sentiuano.

Ad vn' altro fa dire in refettorio i peccati che gli erano venuti contra la persona dell'istesso Santo.

17 Vennero alcuni pensieri di dispreggio intorno alla persona di Filippo ad vn suo di congregatione, suggeritigli dal demonio; accioche nella confessione non gli desse fede: ma scoprendo questo tale la sua tentatione fuor di confessione al fanto: esso per mortificare al solito, e se, e lui; gli comandò, che dicesse pubblicamente que' pensieri in mezo del refettorio in presenza di tutti: nel che obbedendogli il penitente, il santo Padre lo staua ad ascoltare con istraordinaria allegrezza.

La cagione per la quale faceffe Filippo dire le tentationi in publico.

18 Questa cosa di far dire le tentationi in publico, il Santo solea usarla (quando però vedea i soggetti capaci) per rimedio dell'istesse tentationi: onde frat' Ignatio Festini dell'ordine di S. Domenico, confessa che per hauer'egli detto, prima che entrasse nella religione, alcune tentationi in publico per comandamento di Filippo; che non l'haurebbe dette per qualsiuoglia cosa del mondo; senti nel dirle indicibil

cibil contento, e ne riceuette insieme il desiderato rimedio.

19 Agostino Manni da Canthiano, prete di congregazione, che passò a miglior vita l'anno del Signore mille secento diciotto, huomo di gran carità, e spirito, hauendo vna volta fra l'altre fatto in chiesa vn bel sermone, fù chiamato dal S. Padre, il quale gli comandò, che per sei volte continue non facesse mai altro ragionamento che quello, senza mutarne manco vna parola: il che facendo, quando gli auditori lo vedeano salire alla sedia, diceano: Ecco quel Padre che non sa far'altro, che vn sermone.

20 Ma perche quello che principalmente desideraua Filippo di mortificare ne'suoi, era il discorso; e massimamente quando era fondato in qualche apparenza di buona ragione, cosa tanto difficile, ma altrettanto da'Santi esaltata, e commendata; mi par bene porre in questo luogo quello, che à questo proposito interuenne al soprannominato Baronio. Era stata assegnata à questo buon Padre vna certa prouisione di denari dal Papa; accioche potesse profeguire innanzi l'impresa degli Annali: il che saputo dal Santo, prese incontanente occasione di mortificarlo. La onde gli fece intendere esser volontà sua, che anch'esso come gli altri, secondo il solito della casa, contribuiffe, non potendo più allegare la scusa dell'impossibilità. Parue ciò molto duro à Baronio, e se bene fù sempre obbedientissimo in ogni cosa al Santo, in questo però passus est aliquid humani, come quegli, che non hauea altro denaro, e li bisognaua del continuo spendere in far copiare manuscritti della Vaticana. Vi adoperò molti mezi per distogliere il Santo da questo suo pensiero: ma Filippo che premea di farlo guadagnare, stette sempre saldo, nè mai volle cedere ad alcuno. Crebbe perciò in Baronio di tal forte la tentatione, che se n'andò dal P. Tomaso Bozzi, e con ogni istanza lo pregò, che volesse suolgere il Padre à non violentarlo à simil cosa: perche si sentiuà più tosto tentato di partirsi di Congregatione, che di contribuire con quel denaro. Il P. Tomaso fece l'offitio con ogni caldezza:

O 2 ma

Al P. Agostino Manni si recitar sei volte vna dopo l'altra l'istesso sermone.

Mortifica
Baronio.

ma Filippo stando più fermo che mai, gli rispose: Dite pur liberamente à Cesare, che ò contribuiscà, ò si parta: perche Dio non hà bisogno d'huomini. Il P. Tomaso vdito questo, non sapendo altro che farsi, esortò il Baronio, che douesse in ogni modo sottometerli à quanto il Santo comandato gli hauesse: e considerasse che tutto quello che hauea, sì di spirito come di lettere, douea riconoscerlo da Filippo. Accettò il Baronio il buon consiglio: e ritornato in se, andossene subito in camera del Santo, & inginocchiatosegli auanti, gli domandò humilmente perdono della renitenza fatta in obbedirlo: offerendogli non solo quel poco di denaro, del quale era stato proueduto, ma quanto hauesse mai potuto acquistare in vita sua, e tutto se stesso. Allhora il Santo gli disse: Adesso hai fatto quel che bisognaua: Or và che non voglio niente del tuo: & impara per vn'altra volta à rimetterti prontamente all'obbedienza.

Detto familiare di Filippo circa la mortificazione.

21 Premea talmente Filippo in questo, che l'huomo pone se ogni opera di mortificare principalmente l'intelletto, ch'era solito dire: La fantità dell'huomo stà in tre dita di spazio: e mentre ciò dicea, si toccaua la fronte: e poi dichiarando il detto soggiugnea: Tutta l'importanza stà in mortificare la rationale: parola à lui molto familiare: intendendo per la rationale il souerchio discorso. Di modo tale, che quando gli capitaua qualche persona, che hauesse nome di fantità, solea prouarla con le mortificationi: e se la trouaua mortificata ne tenea conto, altrimenti l'hauea per sospetta.

Diverse mortificationi eò le quali Filippo mortificaua i suoi.

22 Finalmente à guisa d'vn'altro B. Giouanni Colombino, di cui hauea imbeuuto lo spirito, tenea i suoi, per quanto si conueniua allo stato di Preti secolari, in continuo esercizio di mortificatione: imperoche tal' hora mentre qualche padre sermoneggiaua, e che staua nel feruore del dire, haurebbe mandato vn'altro à dirgli, cho stesse cheto, e che scendesse giù, perche volea esso sermoneggiare: e spesse volte mandaua sù qualcheduno à far sermoni all'improuiso: come quegli che sapea molto bene ciò che facea:
impe-

imperoche, quando vi era il suo comandamento, riuſciuano meglio all'improuiſo, che ſe gli haueſſero fatti penſatamente. Taluolta poi gli mandaua alle botteghe de' librari à domandare, ſe haueano il tal libro intitolato con qualche titolo ſtrauagante, come il Prouano Arlotto, Matteo Maria Boiardo, le fauole d'Efopo, e ſimili: e comandaua loro eſpreſſamente, che gli domandaffero con voce alta, accioche ognuno gli ſentiſſe: e così haueſſero quella confuſione. Altre volte gli hauebbe mandati (come ſpeſſo occorrea) dalla Vallicella à S. Girolamo della carità ſenza ferraiuolo: e tal' hora con le maniche ſtracciate, e con le veſtimenta rotte: onde vn giorno ad vn di eſſi furon' offerte da vn gentil'huomo, che così lo vide per iſtrada, vn paio di maniche per amor di Dio. E riſapendo il Santo, che'l penitente non hauea voluto riceuer la carità, lo rimandò à quel gentil'huomo, ordinandogli, che diceſſe, che ſe bene all' hora non hauea accettato l'offerta delle maniche; nondimeno adeſſo perche ne hauea di biſogno, l'accettaua molto volentieri. Obbedì: e'l gentil'huomo glie le diede, e'l Santo glie le fece portare. Ad alcuni poi hauria comandato, che baciaſſero i piedi à quelli, che veniuano à viſitarlo: ad altri che cantafſero, e ballaſſero in preſenza di prelati, e Cardinali: à molti facea portare vn berettino di tela bianca in teſta: & ad alcuni vn cappello largo con vn cordone ſotto al mento all' antica: ad altri mettea vna corona groſſa da romito al collo: & ad altri vna barba di taffetà con trine d'oro: & à chi daua vna mortificatione, à chi vn'altra, ſecondo, che giudicaua à propoſito per ciaſcheduno: replicando ſpeſſo: Figliuoli mortificateui nelle coſe picciole per poterui poi mortificare più facilmente nelle grandi.

22 Ma quello, che fù mirabile in Filippo è, che non comandò mai mortificatione ad alcuno, per iſtrauagante ch'ella ſi fuſſe, che quegli, à chi lo comandaua, non l'accettaſſe: e non ne cauafſe quel frutto, che'l Santo pretendea: conoſcendo molto bene chi n'era capace, e chi no. Poi-

Filippo non
fece mai fare
mortificatio-
ne ad alcuno
che non ne ca-
uaſſe frutto.

che ad alcuni, i quali stettero seco trenta, e quaranta anni, mai nè in fatti, nè in parole diede loro alcuna mortificatione. Ad altri poi appena gli erano venuti alle mani, che subito facea lor fare cose straauagantissime. E non solo conosceua quelli ch'erano atti à riceuerle; ma le qualità ancora delle mortificationi, delle quali erano capaci: perche ad alcuni facea fare mortificationi grandissime, ad altri mezane, & ad altri più piccole, secondo ch'ei uedeua esser loro espediente.

Vn'altro detto di Filippo intorno all'istessa materia.

23 Stimaua poi tanto questa virtù, c'hauea del continuo in bocca quella sentenza di S. Bernardo: *Spernerè mundum, spernerè nullum, spernerè se ipsum, spernerè se sperni*: alla quale considerando la difficultà di arriuare à tal segno, e massimamente à quell'ultimo grado, soggiugnea: *Et hæc sunt dona superni*, ò vero: A' questo non sono arriuato: ò pure, A' questo vorrei arriuare, e cose simili: mostrando con queste parole, quanto sia da stimarsi la mortificatione, e quanto difficilmente vi si arriui.

Filippo nell'ultimo non daua mortificazioni così grandi, e perche.

24 Or se bene Filippo fù singolarissimo nel mortificare, tanto se, quanto gli altri, nondimeno negli ultimi anni non vsaua dar tante mortificationi esterne: imperoche (dicea egli) essendosi lo spirito in questa virtù assai notificato, non era più quell'attione tanto fruttuosa: anzi in alcuni potea esser occasione di superbia, e di vanagloria.

Della pazienza di Filippo. Cap. XX.

MA per venire à quella virtù, che da' santi è tenuta per la pietra del paragone d'ogni santità, cioè alla virtù della pazienza; oltre à quello che n'habbiamo scritto nel primo libro con occasione degli esercitij introdotti da lui in S. Girolamo della carità, si può dire, che tutta la vita di Filippo, sicome fù vna perpetua mortificatione, così fosse vna perpetua pazienza, per le
con-

contrarietà, ch'egli hebbe del continuo in tutto ciò, che facea.

2 Primieramente era quasi per tutt' i palazzi burlato da' cortigiani, dicendo varie cose di lui, secondo che veniua loro in pensiero, e massimamente in quel tempo, che stette in S. Girolamo: onde per ordinario subito, che compariua in corte qualche suo penitente, era interrogato, che cosa facea il P. miser Filippo: e che cosa di buono hauesse mangiato quella mattina: quanti capponi gli fossero stati presentati, e quanti pignattini gli hauessero mandato le sue figliuole spirituali: e molti altri detti simili senza rispetto alcuno: durando questa canzone per molti, e molti anni: sì che se n'era piena tutta Roma: e per le botteghe, e per banchi altro non faceano gli sfaccendati, e poco timorati di Dio, che dar la burla, ò al Santo, ò a' suoi penitenti. Et essendogli riferito il tutto, ognuno stupiua in vedere non solo la pazienza c'hauea, ma l'allegrezza grande ch'ei facea in sentire di esser' in quella guisa schernito. Il che hauendo ben' offeruato vn personaggio di qualità, il quale anch'egli l'hauea per l'addietro molte volte burlato; vedendo vna pazienza sì lunga, cominciò di modo à stimarlo, che mandaua del continuo à raccomandarsi alle sue orationi: e con chi parlaua di Filippo lo predicaua di somma, e marauigliosa bontà.

3 Quelli poi, che per emulatione, ò altri rispetti particolari non poteano sopportare, che andassero innanzi gli esercitij dell' oratorio, nè che Filippo andasse crescendo nel buon'odore della sua santa vita; prendeano ogni occasione, accioche si concepisse sinistra opinione di lui: onde vn giorno si leuò vn grido per Roma: che'l P. Filippo in S. Girolamo era stato messo prigione per conto di donne. Il motiuo di ciò fù, che vn seruitore, che quiui praticaua, il quale anch'egli si domandaua Filippo, fù imprigionato per similitudine: e così gli emuli interpretando l'equiuoco in mala parte, andarono spargendo del Santo questo rumore: il che essendo riferito à Filippo, non solo non ne prese fastidio, ma

Filippo è bur
lato per le
corti.

Gli emuli ca
uano fuori
che Filippo
fosse andato
prigione per
conto di don
ne.

con vna quiete grandissima, se la passò con vn semplice sorriso.

Filippo sop-
porta vn'a-
gra riprensi-
one fattagli da
vn prelato.

4 Occorse vna volta, che andando egli à parlare ad vn Prelato per vna causa d'vn gentil'huomo Romano suo penitente, imputato à torto d'vn delitto capitale, di cui il Santo era certo, che l'accusato non l'hauea commesso; il Prelato non solo non diede orecchie alla verità, ma ingiuriò di tal sorte Filippo, che chi si trouò presente, si marauigliò fuor di modo: non solo del procedere di quel Prelato, ma molto più della pazienza, e mansuetudine del Santo, in sopportare quell'ingiurie con tanta hilarità di volto: se bene fù poi conosciuta l'innocenza del paziente, e come tale assoluto.

Filippo sop-
porta pacien-
tamente l'in-
giurie fatte-
gli da vn ser-
uitore.

5 Vn fatto simile auuenne nella chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, doue vn seruitore di vn gentil'huomo cominciò senza alcuna ragione ad ingiuriar Filippo cō tanto mal modo, e con parole così impertinenti, che ritrouandouisi presente Fabrino Mantachetti, Canonico di S. Pietro, & huomo di molte lettere, non potendo più soffrire l'insolenza di colui, stette per mettergli le mani addosso: ma vedendo dall'altra banda la mansuetudine, e l'allegrezza grande, con che il S. Padre sopportaua quell'ingiurie, si ritenne: rimanendo così edificato della sua pazienza, che da indi in poi lo stimò sempre per santo.

Patienza di
Filippo in
vna riprensi-
one fattagli in
publico da
vn Cardinale

6 Vn'altra volta andando Filippo con alcuni de'suoi s'incontrò con vn Cardinale, il quale era stato informato sinistramente di lui: di sorte che solamente in vederlo fece fermare la carrozza, e gli fece in publico vn'aspra riprensione: ma il Santo sapendo la retta intentione del Cardinale, senza punto turbarsi, col suo solito sorriso, se gli accostò, dicendogli in secreto alcune parole: per le quali il Cardinale, rasserenò il volto, e facendogli molte carezze gli disse: Seguitate pure di far quel che fate.

Patienza di
Filippo con

7 Ma non solo esercitò Filippo la pazienza con gli estranei, che gli bisognò tal'hora esercitarla anche con alcuni
de'

de' suoi, e con quelli, che da lui erano stati grandemente benedificati. Si trattaua vn negotio graue della congregazione: per lo che essendo stata presentata al S. Padre, come superiore vna lettera intorno à quello: mentre ei leggeua, vn de' suoi dubitando, che la lettera non contenesse cosa, che non haurebbe voluto, che si sapesse; con molta impertinenza glie la strappò di mano, dicendogli che non occorre leggerla. Sopportò il Santo quell'ingiuria con tanta mansuetudine, che non ne fece pure vna minima dimostratione. Ben' è vero, che passato molto tempo ordinò, che dopo la sua morte fosse fatta la correctione à quel tale; accioche riconosciuto l'error suo, e fattane penitenza n'ottenesse da Dio misericordia, e perdono.

vn suo che, gli strappò vna lettera di mano.

8 Molte altre ingiurie furon fatte à Filippo, che per breuità si tralasciano. Solamente soggiugnerò, che Francesco Rosano, Filosofo, e Teologo di consideratione, vedendo i torti grandi, che'l Santo riceuea alla giornata, massimamente quando introdusse gli esercitij in S. Girolamo della carità, disse: Filippo sta bene in S. Girolamo, il quale mentre visse hebbe tante contrarietà, e persecutioni.

Detto di Francesco Rosano intorno alla pazienza di Filippo.

9 Ma è da notare che quelli, che in qualche modo perseguitarono il santo, ò pentiti dell'errore veniuano da lui à domandar perdono, ò stando ostinati, si vedeano in breue castigati da Dio. Vna persona mormorando vna sera contra di lui, il giorno seguente nell'uscir di casa cascò in vn precipitio con pericolo grande della vita, guastandosi malamente vna gamba: e ciò confessò egli essergli auuenuto per hauèr mormorato di Filippo: e soggiunse, che se hauesse detto quel che disse con animo cattiuo, terrea per certo, che si sarebbe rotto il collo. E da indi in poi non potea patire, che si dicesse pur vna minima parola contra di lui.

Chi perseguìta Filippo, ò si còuerte, ò capita male.

Vno che morì di Filippo po cade, e si rompe vna gamba.

10 Vna Signora attempata, e di chiarissimo sangue, essendo per graue infermità venuta in caso di morte, era spesso volte visitata dal S. Padre, come quello, che la confessaua. Hauca costei vn nipote di grande autorità, il quale per vedere

Vn titolato che lo perseguita à torto in quindici giorni muore.

dere così spesso Filippo andare à visitar la Zia, dubitando che non lasciasse herede la congregatione; gli fece intendere, che non vi capitasse più. Ma Filippo, che non vi andaua ad altro fine che per giouare all'anima di lei, seguìtò tuttauia di visitarla; onde quel Signore sdegnatosi maggiormente, & entrato in maggior sospetto, comandò a' seruitori, che non lo lasciassero in niun modo entrare. Filippo nondimeno rompendo tutte queste difficoltà, non cessò di visitarla, non curando nè minaccie, nè altra cosa, che contra di lui si machinasse. La qual cosa venendo all'orecchie de' Padri di casa, pregarono il Santo, che volesse cessare di visitarla; accioche non si mettesse in qualche pericolo: a' quali Filippo rispose: Io vado dall'inferma per aiuto dell'anima sua; e quando per tal cagione io rimanessi ucciso, non mi potrebbe accadere maggior ventura. Replicarono i Padri, che bisognaua pure alle volte cedere al tempo. Allhora Filippo disse: Non dubitate: ch'io non porterò altrimenti pericolo: e l'inferma che stà così graue in breue guarirà: e'l nipote, che stà sanissimo, fra quindici giorni farà morto: e di quanto disse, nè anche vna parola andò in vano: imperoche la Signora guarì, e soprauissè molto tempo: e'l nipote in quindici giorni passò all'altra vita.

Due che si burlano de gli esercitij di Filippo vn è ammazzato, e l'altro muore.

11 Vn'altra volta il Santo era andato, secondo il solito, co' suoi alle sette chiese; & vna persona che lo seppe non gli piacendo quell'attione disse ad vn suo compagno per disprezzo; Tu non sai, questi giro limini (che così erano nominati in que' principij i Padri dell'Oratorio) sono andati alle sette chiese; & hanno menato con seco sette somari carichi di torte; soggiugnendo appresso molt'altre parole, burlando, e ridendosi di quell'esercitio. Non passarono troppi giorni, che colui che disse queste parole, fù ammazzato; e l'altro che l'ascoltò morì.

Vn Prelato, che perseguitaua Filippo miserabilmente muore.

12 Vn Prelato, il nome di cui per dègni rispetti si tace, lo calunniò appresso di vn Cardinale, accioche s'opponesse & impedisse gli exercitij, che facea in S. Girolamo: e la calun-

Iunna fù così graue, che'l Cardinale ne parlò ancora col Papa: e Filippo ancorche risapesse il tutto, non disse mai cosa alcuna contra quel tale. Anzi andaua spesso da quel Cardinale, da cui riceuea sempre diuerse mortificationi: procurando in questa maniera di diuentar superiore à se stesso. In quel mentre occorse, che li Monaci di Monte Oliueto fecero alcune opposizioni contra quel prelato, dicendo ch'era apostata, e stato nella Religione cinque anni: per la qual cosa il prelato di disgusto si ammalò, e fra pochi giorni morì quasi che disperato. E nondimeno il Santo scordatosi d'ogni ingiuria, lo visitò in quella sua infermità più volte: e venendogli poi la nuoua della morte, se ne dolse assai: e disse ad vn de' suoi, che gli desse la Bibbia: & aprendola s'incontrò in quelle parole de' Prouerbij al capo sesto. *Homo Apostata in inuitis, graditur ore peruerso, annuit oculis, terit pede, digito loquitur, prauo corde machinatur malum, & omni tempore iurgia seminatur, Huius ex templo veniet perditio sua, & subito conteretur, nec habebit ultra medicinam.*

13 D'altri non si fa mentione, accioche in raccontando i fatti non si venisse in cognitione delle persone: se bene moltissimi furon quegli, e famiglie intiere, che per essere stati contrarij al S. Padre, capitarono male.

14 Ma tornando alla pazienza di Filippo, si stese tant'oltre in questo la sua virtù, che non solo sopportaua i suoi persecutori, ma tenerissimamente gli amaua. nè contentauasi di pregar Dio per loro; che però à quest'effetto solea andare spesso à S. Pietro, ò alla Traspontina vecchia; ma facea anche pregar per essi a' suoi penitenti, comandando loro spesse volte, che dicessero vn Pater noster, & vn' aue Maria per chi lo perseguitaua. Era di più così habituato in essa, che non fù mai veduto andar in collera: e pareo che non sapesse adirarsi. E se alle volte per vtilità de' suoi figliuoli spiritali, ò per far loro qualche correttione, mostraua ad essi il volto seuro, subito che si erano partiti da lui, si riuoltaua à qualchedun'altro di quelli che vi erano rimasi, e dicea:

Non

Effetti della
pazienza di
Filippo.

Filippo ama,
e prega pe'
suoi persecu-
tori.

Non v'è mai
in collera.

Non ti pare, ch'io sia andato in collera? & incontanente ritornaua con l'aspetto come prima sereno. Anzi ancora con loro stessi, subito ridea, dicendo: Ti sei scandalizzato di me ch'è? & vna mattina hauendo fatta vna buona brauata ad Antonio Gallonio, accortosi, ch'ei si era turbato alquanto, nel più bello della collera il santo vecchio disse: Antonio, baciami: e volle, che in tutt'i modi lo baciasse: e ciò fece per tor via dal cuor di lui ogni amaritudine.

Non f'ia mai
malinconico.

15 Non fù parimente mai veduto star malinconico, ma quelli che andauano da lui, sempre lo ritrouarono col volto allegro: e questo era tanto noto appresso i suoi, che diceano: Al P. Filippo si può dire, e fare qualsiuoglia ingiuria, che non si turba mai. Onde vna volta venendogli riferito, che alcuni haueano detto, ch'egli era vn barboglio, ne fece grandissima allegrezza: & vn'altra volta essendogli detto, che si era predicato in pulpito contra l'istituto dell' Oratorio, non rispose parola, nè mostrò pur vn minimo segno di turbatione.

Pazienza di
Filippo nell'
infermità.

16 Non fù poi minore la pazienza, che dimostrò Filippo nelle infermità, che quasi ogn'anno per le souerchie fatiche gli occorreano, e lunghe di cinquanta, e sessanta giorni per volta: hauendo hauuto insino à quattro volte l'olio santo: & in quelle fù veduto sempre con la faccia allegra, e con la fronte serena. Anzi essendo vna volta disperato da' Medici, e vedendo egli che tutti stauano mal contenti, come che dubitauano della sua morte; con animo forte, e con voce ardità, disse: *Paratus sum, & non sum turbatus*. Non ragionaua del male se non co' medici: nè diede mai segno di dolore per grande che fosse. Ascoltò sempre le confessioni de' suoi penitenti, se però da' medici non gli veniua espressamente vietato. E se quelli di casa gli diceano, che desistesse per esser' infermo: esso rispondea, che lo lasciassero fare, perche l'vdire le confessioni gli seruiua per recreatione dell'animo: tanto era il desiderio della salute altrui. Non fù mai sentito mutar voce, come sogliono far'ordinariamente gl'infer-

fermi : ma parlaua con l'istessa voce sonora , come quando staua sano : anzi nelle sue infermità in vece di esser consolato da quelli, che veniuano à visitarlo, esso consolaua loro : e con diuerse belle maniere gli trattenea , essendo sempre maggiore la carità, che riceuea da lui che lo visitaua, che la consolatione ch'ei riceueffe dalle visite altrui .

17 Fù poi tenuto per miracolo, che subito leuato di letto, etiandio quando era vecchio, e l'infermità gli erano durate molto tempo, dicesse messa, e facesse l'altre funtioni : non si vedendo in lui segno di conualescenza: si che molte volte la sera si vedea quasi che morto, e la mattina faceva li soliti esercitij con quella franchezza , come se non haueffe hauuto mal'alcuno : onde marauigliandosi vn giorno i medici di queste sue subite conualescenze ; Filippo per mostrare che la cosa veniua di sopra, disse loro: Sappiate, che non m'haue- te guarito voi altri, ma quel reliquiario: accennando ad vn reliquiario che gli hauea donato S. Carlo .

18 Con questa occasione non voglio lasciar di raccontare, come stando egli infermo à morte in S. Girolamo della carità, e domandando à Giulio Petrucci , di cui sopra habbiamo fatta mētionē, che gli volesse dare vn poco d'acqua mescolata con vino di granati, stando il gentil'huomo sopra di se , e pensando , che sarebbe stato bene metterui dentro vn poco di zucchero , per temperare alquanto la crudezza dell'acqua, e l'agro de' granati, nè vi essendo ; mentre che staua ansioso sopra di ciò , pensando come potesse trouare il zucchero; vide in vn subito comparirsi auanti vn giouinetto, da lui non più veduto, con vn pan di zucchero in mano: & egli nō facendo per allhora altra riflessione sopra di questo, attese à fare quel tanto c'hauea disegnato . Filippo preso c'hebbe quell'acqua riuoltandosi dall'altro lato, e quietatosi alquanto , si destò, e disse : Giulio io son guarito, e la mattina leuatosi seguitò le sue funtioni. Pensando dappoi Giulio à quello, che gli era occorso , nè vedendo più il giouine , comprese, che la bontà di Dio hauea miracolosamen-

te

Filippo guarisce d'infermità lunghiſſima senza segno di conualescenza .

Filippo guarisce in vn subito beuuto vn poco d'acqua di granati; quello che occorreſe in questo à Giulio Petrucci .

tè mandato quel zucchero per soccorrere alle necessità del suo seruo: tenendo senza altro, che quel giouinetto fosse stato l'Angelo del Signore.

L'istesso gli
auiene vn'
altra volta,
con Pietro
Vittrici.

19 Vn'altra volta si ammalò parimente il Santo in S. Girolamo della carità, e crebbe di tal forte il male, che li medici l'haueano dichiarato spedito: e così hauendo riceuuto il santissimo Sacramento dell'Altare, e l'estrema vntione, s'aspettraua d'hora in hora che passasse. Assistea alla guardia sua Pietro Vittrici Parmegiano, suo penitente, e molto benefattore di casa nostra, che staua al seruitio del Cardinal Buoncompagno, che fù Gregorio Decimoterzo: e'l Santo gli domandò vn poco d'acqua per risciacquarsi la bocca: il che fatto, Filippo si ritirò in mezzo del letto, voltando à guisa d'vn'altro Ezechia il volto verso la parete: e stato così vn quarto d'hora si trouò del tutto guarito: e subito senza altra conualescenza si misè alle solite funtioni.

Auuerimèti
e ricordi di
patienza che
daua Filippo.

20 Finalmente molti furono gli auuertimenti, e ricordi, che diede Filippo in questa materia della pazienza. Primieramente dicea, che ad vn Christiano non potea occorrere cosa più gloriosa, quanto che patire per Christo: & à chi veramente amaua Dio non potea auuenire cosa di più grande dispiacere, quanto che non hauer occasione di patir per lui: essendo che la maggior tribulatione, che possa hauere vn seruo di Dio, è il non hauer tribulatione. E però solea dire a' suoi, quando alle volte diceano di non poter sopportare l'auuersità: Anzi dite, che voi non siete degni di tanto bene: non vi essendo più certo, nè più chiaro argomento dell'amor di Dio, che l'auuersità. Et ad vn Confessore, che si lamentaua seco d'esser à torto perseguitato, fece la correctione, dicendogli: E come volete voi insegnar la pazienza ad altri, essendo voi così impatiente? e soggiunse: Figliuolo, la grandezza dell'amor di Dio si conosce dalla grandezza del desiderio, che l'huomo hà di patire per amor suo. Oltre à ciò dicea, che non vi era cosa, che più prestamente cagionasse il disprezzo del mondo, quanto
l'cf.

l'esser trauagliato & angustiato: e che quelli si poteano chiamar infelici, che non erano ammessi à questa scuola. Di più era solito dire, che in questa vita non vi è purgatorio: ma ò inferno, ò paradiso: perche chi sopporta la tribulatione con pazienza hà il paradiso: e chi non la sopporta, l'inferno. In oltre dicea, che quando Dio manda all'anima gusti straordinarij, l'huomo si dee preparare à qualche graue tribulatione, essendo per ordinario il gusto spirituale prenuntio di quella. Per animar poi li suoi à questa virtù, gli esortaua, che non si perdessero d'animo: perche era costume di Dio tesser la vita humana con vn trauaglio, & vna consolatione: nè cercassero mai di fuggire vna croce, perche sicuramente n'haurebbono trouata vn'altra maggiore. E che non vi è la più bella cosa, quanto far di necessitá virtù: oltre che gli huomini per lo più si fabricano la croce da per se stessi. Non consigliaua però i penitenti, che domandassero le tribulationi à Dio, ma volea, che in questo s'andasse con grandissima cautela, perche l'huomo non fa poco à sopportar quelle, che Dio giornalmente gli manda. Ad alcuni però, che erano esercitati per lungo tempo nel seruitio di Dio insegnaua, che nell'oratione s'imaginassero, che venissero lor fatte molte ingiurie & affronti: come schiaffi, ferite, e cose simili: e con gran carità ad imitatione di Christo procurassero di auuezzare il cuore à rimetter da vero quell'ingiurie agli offensori: percioche in questa maniera haurebbono acquistato spirito grande. Ad vna persona nondimeno, la quale il pre-

gò che volesse insegnarle questo esercizio, disse:

Non fa per te, nè per tutti. Con questi, & altri santi auuertimenti confermaua

Filippo, e se stesso, e gli altri

nella virtù della pa-

tienza.

Della

*Della perseveranza, e fermezza di Filippo
nell'opere buone. Cap. XXI.*

Finalmente per compimento delle sue virtù, sapendo egli molto bene, che qualsivoglia azione per grande, & heroica che sia, quando non è accompagnata dalla stabilità, e fermezza, non si può del tutto chiamar virtuosa: procurò sempre insin da fanciullo di essere stabile, e fermo nelle sue operationi.

Filippo stà in
Roma sessant
anni senza
mai partirsi.

2 E primieramente venuto ch'ei fù in Roma, e conosciuto ch'egli hebbe esser la volontà di Dio, che quieti si affaticasse nella vigna sua, vi stette fermo per lo spatio di sessanta anni, che ne meno uscì fuori delle porte, se non per quanto si stende il circuito delle sette chiese. E benchè da amici fosse molte volte pregato con grand'istanza à voler'andar con loro in diuersi luoghi, e particolarmente da'parenti à Fiorenza sua patria: tuttauia non fù mai possibile, che si lasciasse rimuouere dal suo proposito.

Non prende
carichi fuori
di congrega-
zione.

3 Fatto poi sacerdote, e confessore attese continuamente ad esercitar bene questi due officij, del sacerdotio, e della confessione: sì che si può dire, che tutto il corso della vita di Filippo altro non fosse, che far'oratione: legger libri sacri: vdirre, e ministrare la parola di Dio: visitar le chiese, e gl'infermi: e far'altre opere pie, e religiose.

Oratione, sa-
cramenti, e
parola di Dio
instituto di
Filippo.

4 Fondata poi ch'egli hebbe la congregazione per poter meglio attendere à quello, che in essa hauea principalmente ordinato, non volle pigliare altro carico: sì come non volle accumulare insieme molti esercitij in essa: contentandosi (com'ei dicea) di tre cose: d'oratione, amministrazione de'sacramenti, e parola di Dio. E questo non ad altro fine, se non perche tanto egli, come gli altri di congregazione potessero maggiormente stabilirsi in essi.

5 Ma come quegli, che non si contentaua (come più volte

te

te habbiamo detto) d'esser solamente virtuoso in se stesso, procuraua di andar con diuersi ricordi, e documenti, inferendo ne' petti de' suoi penitenti questa virtù: hauendo sempre in bocca quella sentenza di Christo nostro Signore, *Non qui incaperit, sed qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit.* Dicea adunque, che per l'acquisto di essa, ottimo mezo è la discretione: e che però non bisogna voler far'ogni cosa in vn giorno: nè voler diuentar santo in quattro dì: e che gli pareua più difficile moderar coloro, che volean far troppo, che incitar quelli, che facean poco. Di più dicea, che non bisogna attaccarsi tanto a' mezi, che l'huomo si scordi del fine: e non conuiene darli tanto à mortificar la carne, che si lasci di mortificar' il ceruello, che è il principale. Dicea di più, che non bisognaua tralasciare per ogni poca occasione le sue diuotioni: e che però non era bene caricarsi d'esercitij spirituali: imperoche vi sono alcuni, che à poco à poco si prendono à dire tante corone, tanti offitij, che poi si stancano, e non durano, e se durano non li dicono con diuotione. Però consigliaua che si prendesse poco, e non s'intermettesse; perche se il demonio fà lasciar'vna sol volta vn'esercitio, facilmente lo farà lasciar la seconda, e poi la terza, insin'attanto che si risoluerà ogni cosa in niente: e perciò era solito dire spesso a'suoi quelle parole: *Nulla dies sine linea.*

7 Efortaua ancora à rinouare spesso i buoni propositi: nè perdersi mai per tentationi, che contra quelli forgeffero, dicendo: che Iddio è solito quando vuol concedere qualche virtù, permettere, che l'huomo sia prima trauagliato dal vizio contrario. Solea dire ancora, che lo spirito nel principio suol'esser grande: ma che poi il Signore *fingit se longius ire*: e che per ciò in tal caso bisogna star saldo, nè cõturbarsi: percioche senza altro sarebbe ritornato. Et à questo proposito dicea, che nella vita spirituale vi erano tre gradi. Il primo che si chiamaua vita animale; e questo è di coloro, che vanno dietro alla diuotione sensibile, la quale suol dare

P Iddio

Ricordi di Filippo in materia di stabilità, e perseveranza.

Tre gradi nella vita spirituale assegnati da Filippo.

Iddio a' principianti ; accioche tirati da quel gusto, com' vn' animale dall'obbietto sensibile, si diano alla vita spirituale . Il secondo grado lo chiamaua vita d'huomo; il quale era di coloro, che non prouando dolcezza sensibile, combatteano per la virtù contra le proprie passioni, cosa propria dell'huomo. Il terzo solea chiamare vita di angeli, alla quale erano arriuati quelli, che esercitati per molto tempo in domare le proprie passioni , riceueuano da Dio vna vita quieta , tranquilla, e quasi che angelica, etiamdio in questo mondo . Di questi tre gradi esortaua Filippo i suoi , che perseuerassero nel secondo: perche al tempo suo Iddio haurebbe conceduto loro il terzo .

Ricordi di Filippo a' giouani per perseuerare .

8 Quanto a' giouani, accioche haueffero da perseuerare nella via della virtù, dicea: ch'era loro tanto necessario il fuggir le male pratiche, e l'accompagnarsi co' buoni, come la frequenza de' sacramenti : nè credea loro facilmente, ancorche mostrassero spirito grande : onde quando taluolta se gli dicea d'alcuni giouinetti, che caminauano bene nella via dello spirito, rispondea : Lascia che mettano le penne, e poi vedrai il volo che faranno. Esortaua ancora à pregare continuamente il Signore , che per sua bontà ne volesse concedere questo dono della perseueranza : e perciò introdusse , che ogni sera nell'oratorio si dicessero cinque Pater, e cinque aue Maria, accioche sua diuina Maestà ne desse perseueranza nel suo santo seruitio. Si come per ben cominciare, e meglio finire, dicea : esser necessaria la diuotione della santissima Madre di Dio, e l'udir la messa ogni mattina, quando per altro non ci fosse stato impedimento .

Origine del dire la sera cinque Pater e cinque aue Maria per la virtù della perseueranza.

Proua di Filippo cò quelli c'haueano spirito di religione , accioche perseuerassero in essa .

9 Quelli poi che haueano spirito di religione , affine , che haueffero da perseuerare in essa, mortificaua prima per molto tempo, rompendo loro la propria volontà in quelle cose, nelle quali vedea, c'haueano maggior ripugnanza . Per la qual cosa molti di quelli , che con suo consiglio andarono alla religione, hanno hauuto à dire più volte, che se il santo Padre non gli haueffe governati in quella maniera , non vi fareb-

farebbono altrimenti perseuerati: onde vn padre Cappuccino visitando il Santo, baciata che gli hebbe la mano, disse: O' Padre, le mortificationi, che hò riceuute dalla riueranza vostra sono state niente, rispetto à quelle della religione: ma vi dico bene, che se non fossero state quelle, non haurei sopportato queste. Dicea di più, che se vn religioso si trouaua in vna religione scaduta, e viuea quiui con offeruanza, & edificatione, douea fermarsi in quella: perche, soggiugnea, Dio volea tal volta seruirsi di lui per rinouar lo spirito in quella religione.

10 Hauea in oltre per sospetta ogni mutatione: nè gli piaceua, che gli huomini andassero da vno stato buono ad vn altro, benchè migliore, senza gran consiglio, dicendo: che molte volte il demonio si trasfigura in angelo di luce, e sotto pretesto di meglio fà lasciare ancora il buono. Nè solamente desideraua questa fermezza negli huomini claustrali, ma ancora ne' laici, procurando che li suoi penitenti dopo d'hauer vna volta fatta l'elettione dello stato, seguitassero di viuer bene in quello: nè per ogni poco mutassero ò luogo, ò professione.

11 Staua vn suo penitente, chiamato Massimiano Borgo, al seruitio d'vn personaggio grande, col quale era andato non troppo di buona voglia, e con patti di non voler occuparsi in alcuni negotij secolareschi, per poter attendere a' suoi esercitij, e seruire à Dio: e perche quel Signore non gli mantenea totalmente la promessa, si volea partire da quella seruitù: e così ne fece parola col Santo: il quale lo consigliò alla pazienza, dicendogli espressamente, che non si partisse: perche se fuggiua vna croce, n'haurebbe trouata vn'altra maggiore: e così gli auuenne: percioche mal consigliato da altri si parti: nè mai d'allhora in poi stette quieto, nè trouò luogo fermo: quantunque per altro viuessè lodeuolmente.

12 Desideraua poi sopra tutto questa virtù in quelli di congregatione, non dando loro facilmente licenza di andar

Filippo hà
per sospetta
ogni mutatio-
ne.

Massimiano
Borgo per nõ
star fermo se-
condo il con-
siglio del Sã-
to, non troua
più fermezza.

Filippo desi-
dera questa
virtù parti-

P 2

fuor

cofirmate in
quelli di cō-
gregatione.

fuor di Roma per lungo tempo, & in particolare alla patria, dicendo, che lo spirito si rilassa, e quando si ritorna, suol rincrescere di ripigliare li soliti esercitij, e ritornare alla vita di prima.

Quello che
succede ad
vno di cōgre-
gatione, che
vā alla patria
non cō total
sodisfattione
del Santo.

13 A questo proposito vn giouane di bonissime qualità era entrato in congregatione, dando sperāza di fare ottima riuscita. Occorse che cadde in vna indispositione corporale: per la quale fù consigliato à mutar'aria: il che non piaceva al santo Padre: ma facendogli il giouine istanza, massimamente che volea andar in compagnia d'vn'altro di congregatione, che per altro hauea necessitā di partir di Roma: il Santo vltimamente per l'importunitā sua gli diede licenza: ma disse ad alcuni: Ne partiranno due, e ne tornerà vn solo, come auenne. Impero che il giouine andò al paese, e vinto dall'amor della patria, non tornò altrimenti. Filippo nondimeno gli scrisse vna lettera, di cui porremo quiui vna particella: accioche leggendosi le parole dell'istesso Santo, si conosca maggiormente il desiderio suo.

Lettera scrit-
tagli dal San-
to.

14 Io volea che N. si partisse più tardi: e che costì tra la carne, e'l sangue, tra l'amor della madre, e de' fratelli tu stessi poco: non dubitando, & hauendo l'esempio de' santi Marco, e Marcelliano, i quali essendo stati forti à tanti martirij, finalmente mossi dal padre, e dalla madre furono vicini à negar Christo: se S. Sebastiano non li confermava con le sue sante parole &c. E nel fine soggiugne: Orsù in te stā lo stare, e'l ritornare, che quì non vogliamo gente per forza. Insino à quì Filippo.

Ciò che suc-
cede al padre
Gio. Antonio
Lucci, che an-
dò alla patri-
a contra'l
voler del
Santo.

15 Il Padre Gio. Antonio Lucci, di cui altre volte habbiamo fatta mentione, si partì per Bagnarea sua patria: e'l Santo procurò di trattenerlo, con dirgli: Gio. Antonio non ti partire, perche sò quel che dico: e soggiunse: *Puto ego quod spiritum Dei habeam*. Si partì, & inuaghito della patria non ritornò più in congregatione. L'istesso che occorse à questi, auenne anche à cert'altri de' suoi, de' quali, volendo essi ritornare alla patria contra'l suo parere, alcuni

vi morirono, & altri non vi ritornarono più.

16 Non daua anche volentieri licenza, che li suoi andaf-
fero in altre città per fondar congregationi; ma desideraua,
che stessero fermi nella congregatione di Roma, e che at-
tendessero con ogni lor potere à far bene l'offitio loro in-
essa: nel che quanto premesse si può facilmente raccoglie-
re dal fine d'vna lettera scritta à S. Carlo, da lui tanto ama-
to, e riuerito: il quale lo pregaua à voler concedergli alcu-
ni soggetti di congregatione: doue dice queste parole:
Essendo tra quelli, studenti non maturi (parla di que'di con-
gregatione) à togli dallo studio non vede la mia rationale,
che non si facesse errore, &c. E poco di sotto. I ma-
turi non possiamo mandare, perche ne tegniamo noi trop-
pa necessitá, e di essi ancora fudo, e tremo, quando n'hò
da far' elettione per mandare in qualche luogo, ò dar
loro alcuna sorte di carico: e mi raccomando
molto bene à Dio, &c. Dal che si scor-
ge quanto fosse alieno dall' allon-
tanare i suoi dalla congre-
gatione di Ro-
ma.

Filippo non
dà vo'ontierá
licenza, che i
suoi vadano
à fondar lue-
ghi, ò con-
gregationi in
altre città.

Parte d' vna
lettera di S.
Filippo à S.
Carlo.